



CANDIDATURE COMUNALI Il progetto di "Nomi, cose e città. R come Reggio"

Qualcosa esiste e resiste a sinistra

Si condensa attorno al nome, ed alla candidatura, del professore Saverio Pazzano

di CATERINA TRIPODI

A Reggio c'è ancora vita a sinistra e, guardando anche a Palazzo San Giorgio, chiede strada. Anzi, torna in strada, ripartendo proprio da ciò che la politica arroccata e chiusa nei palazzi del potere dimentica ed ormai disdegna: appunto la strada. La strada per aggregare, per camminare e per costruire insieme, proposta dopo proposta e visione dopo visione, un manifesto civico e sociale per la città.

È il gruppo generazionale dei 35/45 anni del collettivo "la strada", che raggruppa ciò che resta del movimentismo e dell'associazionismo di sinistra che non si è fatto "intruppare" dal Pd ed associati, e che ha lanciato, dallo scorso dicembre, la piattaforma "Nomi cose e città. R come Reggio", e gli speciali ed apprezzati "cammini urbani", camminate in città con e tra la gente che ha voglia di riprendersi e partecipare ad una nuova idea di città. Tra gli esponenti del collettivo "la strada" c'è Laura Cirella, già coordinatrice provinciale di Sel, mentre il progetto è stato seguito fin dall'inizio da Legambiente, visti i connotati fortemente ambientalisti (se ne è occupato anche la rivista la Nuova ecologia). Forti di un inaspettato consenso popolare, il collettivo sta lavorando ad una proposta politica che si sta costruendo giorno dopo giorno a partire dalle osservazioni sulla città. "A Reggio manca ed è mancata una vera visione culturale, ampia di alto respiro - sostengono - non si è mai neanche tentato un progetto di visione e di identità di città". Il collettivo la strada si ispira al progetto Napoli del sindaco De Magistris, ed è dentro la rete "Sud che sogna" che vede in prima fila il sindaco di Cinquefrondi, Michele Conia. Il gruppo è reduce dalla recente sessione di tre giorni a Napoli dove ha partecipato alla piattaforma internazionale "Città senza paura" che ha visto confrontarsi i principali cit-



Saverio Pazzano con il microfono accanto a Michele Conia

tà del mondo su progetti di rigenerazione urbana. Nuove vie, nuovi percorsi, nuove strade, appunto. Come quella che rivoluziona anche la gestione dei beni comuni e li trasforma in "spazi liberati", uscendo dalla classica logica dell'assegnazione comunale di un bene ad un'associazione che "tiene per sé" il bene non potendone fruire la collettività. È in divenire, in costruzione il progetto Reggio mentre è già incarnata e nata l'idea di puntare sullo speciale ascendente e sulla visione aperta e culturalmente internazionale e sfaccettata del del giovane professore Saverio Pazzano. Attualmente in viaggio in Mongolia, autore di racconti e romanzi e saggi sullo Stretto, sulla Calabria, sulla Resistenza, sul Medi-

terraneo, sulla città e territorio il prof ha 40 anni, insegna lettere alla Scuola Statale per gli adulti mentre per una decina d'anni prima ha insegnato italiano, latino e greco nei licei, proviene dallo scoutismo, formatore nazionale di giovani ed adulti e formatore presso il "Forum europeo dei Giovani" l'organizzazione internazionale il cui compito principale è rappresentare gli interessi e le opinioni dei giovani dinanzi ai decision-makers europei. Ha accompagnato percorsi di animazione di strada, animazione e progettazione di comunità, insegnamento e formazione ai formatori docenti in Italia e all'estero, dal rione Sanità con Padre Zanolli a Scampia, dall'Amazzonia al Ciad, al Kenya.

"BACKSTAGE" Filcams e Camere Parte oggi la tre giorni metropolitana

Una tre giorni nell'area metropolitana di Reggio Calabria, per promuovere lavoro e diritti per i lavoratori stagionali del turismo, questo il senso della campagna "Backstage" promossa dalla Filcams e sostenuta dalle Camere del Lavoro di Reggio Calabria e Gioia Tauro. Oggi sul lungomare di Gioia Tauro, il giorno dopo sul lungomare di Reggio Calabria e successivamente,

di settore viene rispettato; anzi la tendenza di diverse aziende, soprattutto nei litorali a maggior impatto turistico è quello di applicare contratti pirata per abbattere il costo del lavoro".

La Filcams insieme alla Cgil e al sistema servizi con questa campagna "intende dare voce e sostegno a quanti lavorano nel settore turistico ed offrire loro assistenza sia sul piano

previdenziale che contrattuale, difatti la maggior parte di coloro che svolgono lavoro stagionale ha diritto a percepire a fine contratto la Naspi (ex indennità di disoccupazione) ma vi rinunciano poiché non sanno di averne diritto. Il lavoro stagionale è la nuova frontiera della precarietà, come sindacato siamo impegnati in una battaglia per includere, attraverso la contrattazione, coloro i quali sono esclusi dal mercato del lavoro e dall'accesso ai diritti".

Per dare voce a chi lavora nel settore turismo

VIOLENZA DI GENERE: DUE ARRESTI Reggino a colpi di bottiglia contro l'ex Marocchino picchia le 3 figlie e moglie

Il contrasto ai reati contro le donne e i minori ha portato all'arresto di due uomini responsabili, in un caso, del reato di atti persecutori e minaccia aggravata e, nell'altro, di maltrattamenti in famiglia e lesioni personali.

Gli Agenti della Polizia di Stato sono intervenuti nella zona nord della città a seguito della richiesta di una donna che è stata minacciata dall'ex marito con delle bottiglie di vetro rotte alla presenza del nuovo compagno. L'uomo, grazie al capillare controllo del territorio reso più efficace dall'adozione dei nuovi modelli operativi (Dispositivo Pata Morgana) voluti dal Questore Vallone, è stato prontamente bloccato dagli Agenti nei pressi dell'abitazione della donna ed è stato trovato in possesso di uno zaino contenente due mezza bottiglie di vetro con il collo infranto, oggetti perfettamente idonei per l'offesa.

M.F.C., 44enne reggino, è stato tratto in arresto nella flagranza del reato di minaccia aggravata. Accompagnato in Questura per le formalità di rito, lo stesso, grazie della denuncia dell'ex moglie presentata nei giorni scorsi ed inserita nella procedura EVA, è stato sottoposto anche all'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal Gip presso il Tribunale di Reg-

gio Calabria, Valentina Fabiani. L'autorità giudiziaria, ravvisandone i presupposti, ha ritenuto idonea l'emissione della misura restrittiva, attesi i vari e ripetuti comportamenti vessatori effettuati dall'uomo nei confronti dell'ex moglie, tra i quali, molestie telefoniche, pedinamenti, appostamenti, offese, minacce, danneggiamenti e tentata violenza sessuale. L'ex moglie è stata inserita nella procedura Liana a tutela delle vittime di violenza di genere. Nella serata, invece, gli Agenti della Polizia di Stato hanno arrestato N.B., cittadino marocchino 30enne, pregiudicato, responsabile del reato di maltrattamenti in famiglia ai danni della moglie e delle tre figlie minori. L'uomo si è avventato nei confronti della figlia maggiore e, per evitare il peggio, la moglie si è frapposta tra i due, rimanendo colpita da un pugno eferato dal marito, che ha proseguito nell'atteggiamento violento e minaccioso nei confronti della figlia. Approfitto di un momento di distrazione dell'uomo, la donna ha preso le tre figlie minorenni ed è scappata dall'abitazione. Dopo un primo momento di smarrimento, ha trovato la forza di contattare il suo legale di fiducia che ha raggiunto la vittima e le figlie, richiedendo l'intervento della Polizia.

FESTEGGIAMENTI CIVILI Iniziative culturali e musicali

"Festività mariane 2019": avviata la cabina di regia degli eventi

Avviata la cabina di regia per le festività mariane 2019 con un incontro programmatico a Palazzo San Giorgio.

Avviata la macchina organizzativa per le iniziative culturali e musicali previste nel calendario dei festeggiamenti civili delle celebrazioni mariane per il prossimo mese di settembre.

Si è riunita ieri mattina la riunione della cabina di regia attivata dal sindaco Giuseppe Falcomatà per l'avvio dell'iter amministrativo per l'organizzazione delle varie iniziative previste in calendario per il mese di settembre.

Presenti alla riunione i Consiglieri delegati Nicola Paris e Giovanni Latella, l'Assessore alla Valorizzazione del Patrimonio Irene Calabrò, il Consigliere Metropolitan Demetrio Marino e il Dirigente del Settore Cultura Umberto Giordano.

Il tavolo è propeedeutico alla riunione in programma per la prossima settimana, quando si terrà un nuovo incontro alla presenza dei componenti del Comitato feste.

Sempre nella giornata di oggi la Giunta Comunale ha



Cabina di regia per le feste mariane

approvato su indirizzo dell'Assessore alle Attività Produttive Saverio Anghelesco l'atto di indirizzo per l'indizione del bando per la concessione degli spazi commerciali, per la tradizionale fiera che anche quest'anno si terrà nell'area di Pentimete, e per il villaggio ludico delle giostrate, che saranno posizionate nell'area del Tempietto.

Il periodo delle festività mariane da sempre rappresenta un contesto di grande socialità per la Città di Reggio Calabria, un momento di trasporto identitario e di straordinaria partecipazione civica, oltre che religiosa, che ancora una volta consentirà di accogliere in Città, come ogni anno, migliaia di visitatori richiamati dal calen-

dario delle celebrazioni ufficiali e dal vasto cartellone di eventi, concerti, spettacoli, che l'Amministrazione comunale sta predisponendo e che è attualmente in via di definizione.

TREMULINI-PORTA VOVA

Senz'acqua

A CAUSA di un intervento sulla condotta idrica principale, per tutta la giornata di oggi si verificheranno una serie di disservizi all'erogazione idrica in alcune zone centrali e periferiche. In via Cardinale Portanova ed anche nella zona di Tremulini.

AZIENDA TERRITORIALE EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA REGIONALE DISTRETTO DI REGGIO

CALABRIA
BANDO DI GARA
CIG 7972714BB7

È indetta procedura aperta telematica per i lavori di costruzione di n. 10 alloggi di edilizia residenziale pubblica nel Comune di Rosarno (RC), importo: € 1.249.000,00. Ricezione offerte: 03/09/2019 ore 13.00. Apertura: 04/09/2019 ore 09.00. Documentazione su: www.aterpcalabria.it piattaforma telematica.

IL DIRIGENTE
ING. NICOLA SANTILLI

IL CASO Aurelio Chizzoniti segnala un'intricata vicenda del titolare di un bar a Pellaro

Disavventure di un ristoratore

La banale installazione di una pedana e il congelamento dell'autorizzazione

UN caso che sta diventando un tormentone a Pellaro ed emblematico degli ingranaggi dell'amministrazione comunale. Lo racconta l'avvocato Aurelio Chizzoniti, già presidente della commissione regionale di vigilanza: «Ormai l'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria, sul versante politico-burocratico non finisce mai di sorprendere. Ovviamente in negativo! Infatti, è a dir poco sconcertante l'incredibile esperienza fin qui vissuta dal titolare di un molto conosciuto bar-gelateria, corrente sul Corso Nesci di Pellaro, che ha prodotto istanza al settore sviluppo economico, acquisita al protocollo n. 117105 del 10/07/2019, tesa all'occupazione temporanea della sede stradale della traversa che collega la Via Giovanni Scudo con il Corso Nesci, per installare una pedana attrezzata da adibire al servizio per la somministrazione di alimenti e bevande. In data 11 luglio del mese corrente, l'ufficio sollecitava l'istante a produrre due marche da 16 euro ed a versare l'importo richiesto abbondantemente superiore ai mille euro, immediatamente corrisposti. Seguiva la rituale emissione del provvedimento autorizzativo del 16/07/2019 - prot. n. 0119926.U, che nella premessa richiama una serie di pregressi atti, e fra que-

ste ordinanze e delibere, tuttora vigenti e mai gravate da chicchessia della benché minima impugnazione». A questo punto ricostruisce Chizzoniti legale del ristorante - attraverso irresponsabili astuzie volpine, intervengo un vicino del locale commerciale, dipendente comunale in pensione, con indisutibili "conoscenze" all'interno della burocrazia cittadina, gravata da intreci, sempre più elastici e fiabeschi, che induce i burocrati di riferimento a "congelare" l'autorizzazione emessa e controfirmata con decorrenza 16/07/2019. Il ristoratore, smarrito ed esterrefatto, chiede delucidazioni ma resta travolto dalle infamanti, quotidiane, ancorché tenebrose giaculatorie prophananti dalla ineffabile burocrazia».



Aurelio Chizzoniti

Aurelio e Steve Chizzoniti, hanno notificato tempestivamente all'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria, in persona del Sindaco Giuseppe Falcomatà, un durissimo atto extragiudiziario di diffida ed invito ad adempiere, formalizzando, contestualmente, il deposito di un documento esposto presso la Procura della Repubblica, chiedendo la punizione dei colpevoli.

Ipotizzando, a carico degli stessi, "la consumazione dei reati di abuso ed omissione di ufficio, stigmatizzando severamente il quanto mai strano modus operandi della burocrazia comunale", che trattiene le somme richieste e puntualmente pagate, ma contraddittoriamente resta impegnatissima a reiterare atteggiamenti gravemente omissivi, sfuggenti ed angulleschi, travolgendo lo spaesatissimo imprenditore, da sempre scrupoloso osservante della liturgia normativa. Gli avvocati Chizzoniti, annunciano, altresì, di tutelare il loro cliente anche innanzi la Magistratura Civile, per ottenere il risarcimento di tutti i danni e non mancano di stigmatizzare la doppietta comportamentale del Comune che, nella stessa materia, ha recentemente consentito l'occupazione abusiva per diversi mesi di un'area insistente nella Via Giorgio Azzarà di Pellaro. Circo- stanza già devoluta alla serena valutazione della Magistratura adita.



La veranda di un ristorante

ADESIONI

Il circolo "Reggio Sud" al Gay Pride

Il circolo "Reggio Sud" di Articolo Uno, aderisce convintamente al Gay Pride del 27 luglio a Reggio Calabria.

Il circolo politico/culturale proprio in vista di questo importante appuntamento ha messo a disposizione i propri locali e iniziative propedeutiche alla manifestazione di sabato.

Infatti domani, martedì 23 luglio, alle ore 18.30 il Circolo Reggio Sud ospiterà il focus group di decostruzione di Femminili Plurali Irregolari, il progetto volto alla prevenzione e contrasto alla violenza alle donne anche in attuazione della convenzione di Istanbul con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della violenza subita dalle donne lesbiche, bisex, con disabilità e sulle persone trans. Inoltre il Circolo promuoverà da settembre in poi la visione di film, documentari etc. inerenti le tematiche gay, lgbt etc. L'appuntamento è quindi per domani ore 18.30 circolo Reggio Sud via sbarre centrali 318. Il Circolo invita tutti gli iscritti ed i simpatizzanti di "Articolo Uno" a partecipare al corteo del Pride di sabato 27 Luglio.

FONDAZIONE FALCOMATÀ Mercoledì le onorificenze

Giornalismo: al Circolo del Bridge per il premio "La matita rossa e blu"

Il 24 luglio alle ore 20,30, presso il Circolo del Bridge di Reggio Cal., la Fondazione "Italo Falcomatà" darà vita ad un evento giunto quest'anno alla decima edizione: il Premio Giornalistico Nazionale "La matita rossa e blu". La manifestazione gode dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, che, per l'occasione, ha inviato una medaglia di bronzo alla Fondazione, del Patrocinio del MIUR, dell'Ufficio Scolastico Regionale, oltre che della Regione, della Città Metropolitana e del Comune. Quest'anno il premio per il decennale sarà assegnato a Massimo Giannini, direttore di Radio Capital ed editorial-

Riconoscimento
a Massimo
Giannini

legaltà ed etica, che intende il proprio "mestiere" non fine a se stesso, ma di aiuto, di esempio e di stimolo per le giovani generazioni. Come per le scorse edizioni anche quest'anno la manifestazione si avvale di una sezione riser-

vata ai giovani, in sinergia con Repubblica "Scuola". Sarà premiato, infatti il Liceo Classico "Borrelli" di Santa Severina (KR) distintosi per l'impegno dimostrato nella pubblicazione di articoli. La serata sarà arricchita dalla presenza dell'Orchestra Scolastica Comunale "F. Cilea". La Fondazione ha voluto istituzionalizzare questo premio, con la convinzione che il giornalista deve essere sempre testimone di verità, delle piccole e grandi verità della vita e della cronaca, che debba farsi informazione, ma una informazione libera e chiara, capace di alimentare e favorire la democrazia e il progresso.



Il giornalista Massimo Giannini tra i premiati de "La matita rossa e blu"

GRANDE PARTECIPAZIONE Una settimana intensa all'insegna della fede

Ritorna a Condera la festa di Sant'Elia Profeta

UNA settimana all'insegna della fede e non solo per il ritorno della festa in onore di S. Elia Profeta al rione di Condera di Reggio Calabria. Tante le iniziative a carattere religioso e civile che hanno visto una grande partecipazione.

"La richiesta è partita proprio dalla gente" spiega il parroco Don Paolo Ielo. "Appena diventato parroco di Condera - prosegue - è stata una delle prime cose che mi è stata chiesta. Di rimettere questa festa che per tanti anni non era stata più celebrata e quindi la gente sentiva la necessità, il bisogno di riscoprire non solo la figura di Elia il patrono della parrocchia ma anche prendendo spunto dalla sua vita, cercare di calare nella fede quotidiana quelle che sono state le scelte, le caratteristiche che hanno portato Elia a

trovare Dio in tutte quelle realtà che certamente il signore gli dava di vivere. Tutto questo mi ha spinto a riscoprire la figura di Elia quale centro promotore di una fede legata anche alla tradizione popolare, una tradizione bella, da riscoprire. Ecco il motivo perché ho voluto riscoprire la festa soprattutto e in modo particolare nella festa religiosa che in questa settimana ci ha visto riflettere sul dono della comunione guardando la figura del Santo". "Per me - aggiunge il prete - non è un quartiere ma è la mia comunità, fatta di gente, di volti, di storie, fatta di esperienze di vita. La gente della mia comunità lo ribadisco, lo grido, è gente buona, generosa, che da subito ha aperto il suo cuore per accogliermi lasciandomi entrare piano piano nelle loro vite, nelle lo-

ro storie. Questa è la gente di Condera, gente bella dentro e accogliente. La parrocchia è molto bella, splendida come struttura, come chiesa, molto artistica ma viva! Non fatta di colonne, di architravi e capitelli ma fatta di persone, di gente che vuole fare sul serio e che sono certo ha il coraggio di perdere la faccia per Gesù Cristo. Questa è la mia scelta pastorale! Tanti giovani e tante famiglie e sono certo, sono convinto che bisogna mettere la famiglia al centro dell'azione pastorale. Questo è quello che ho fatto in questi mesi a Condera, mettendo la famiglia al centro, quelle realtà viva per farne giusti spunti, per poter impostare una pastorale che quantifica la famiglia non come un problema, ma come una risorsa, perché è da questo che tutti dobbiamo ripartire".



CONDOLFURI Iniziativa dell'amministrazione comunale nella piazzetta Pentagono

Questione meridionale irrisolta

Il primo cittadino Tommaso Iaria ha ricordato il compianto Pasquino Crupi

di GIUSEPPE CILIONE

CONDOLFURI. "Questione Meridionale: un problema italiano ancora irrisolto. Una soluzione unitaria ai problemi meridionali": è stato questo il tema sviscerato presso la piazzetta Pentagono del lungomare di Condofuri, nell'ambito di un'iniziativa promossa dall'Amministrazione comunale. L'evento si è aperto con i saluti di rito del sindaco, Tommaso Iaria, che ha rivolto un ricordo appassionato e commosso si è soffermato sulla figura di Pasquino Crupi, storico e giornalista, "intelliettuale in trincea" come egli amava definirsi, che si è occupato di storia culturale, politica e sociale con particolare attenzione, appunto, per il pensiero meridionalista e la "questione meridionale".

Presenti anche il sindaco di Roghudi nonché consigliere della città Metropolitana, Pierpaolo Zavettieri, e l'Assessore alla cultura del Comune di Laureana di Borrello, Eleonora Palmieri. Sin dall'introduzione ai lavori da parte di Caterina Capponi, moderatrice del convegno, sono stati fissati i termini storici e cronologici della questione meridionale risalente all'epoca risorgimentale e che è andata assumendo sempre più i tratti di una netta contrapposizione tra Nord e Sud.

Dal Risorgimento alla Cassa per il Mezzogiorno allo Svimez

La soluzione al problema politico, sociale ed economico, indicata nella presentazione degli interventi, ha preso spunto all'esperienza diretta di Ippolito Nievo secondo cui «per realizzare una vera nazione italiana sarebbe bastato secondo quanto argomentato il coinvolgimento del popolo in un partito liberale attraverso un programma riformatore ambizioso, con suoi specifici punti cardine-educazione e miglioramento delle condizioni materiali».

Ciò nonostante la storia ha registrato il limite elitario del Risorgimento e la mancata partecipazione di tutta la popolazione meridionale ai programmi di rivoluzione nazionale. Il dibattito è divenuto ancor più interessante e ricco di spunti allorché è stato analizzato il passaggio dal passato alla storia contemporanea. Come è stato sottolineato durante la kermesse culturale d'analisi della classe dirigente post-risorgimentale consente, peraltro, di riallacciarsi agli interventi straordinari dalla Cassa del Mezzogiorno menzionando la fondazione della Svimez ad opera di Pasquale Saraceno, economista e fautore di un'autentica politica meridionalista».

Il colto contributo di Giuseppe Caridi, docente Universitario di storia moderna, si è articolato sulla ricostruzione del tema, nella prospettiva storiografica dagli anni 60' ai 90' del Novecento. Il docente di diritto amministrativo Mazza Labocetta si è soffermato, con un intervento erudito ed interessante, sulla singolare questione settentrionale a partire dal principio di sussidiarietà, della Riforma del Titolo V della Costituzione e del concetto di reddito fiscale, sulla scia di Buchanan, economista statunitense. In chiusura Vincenzo Cataldo, membro della deputazione di storia patria, ha analizzato gli aspetti politici e sociali dell'Italia post-unitaria mentre Vincenzo Mandalari, dirigente scolastico in quiescenza, più volte amministratore locale, si è soffermato sull'origine e la specificità della "questione meridionale".



Da sinistra Iaria, Capponi, Caridi

BOVA MARINA

Pulizia nel cimitero

BOVA MARINA - In occasione della Giornata Regionale Ecologica della Calabria la comunità bovese ha pulito il cimitero. Molti i volontari affiancati dal sindaco on. Saverio Zavettieri, dal suo vice Pino Autelitano e da diversi assessori e consiglieri di maggioranza hanno ripulito il cimitero da erbacce e fiori secchi.

Una sorta di giornata per il decoro del cimitero la nuova iniziativa promossa dall'amministrazione comunale in collaborazione con i volontari. Una giornata ecologica durante la quale si sono effettuate le opere di pulizia, riordino e sistemazione di quelle aree del cimitero per le quali non ci sono più i diretti interessati che possono provvedere a ciò e, più in generale, di quelle zone che più ne necessitano.

B.C.

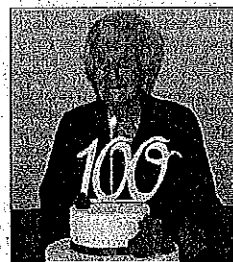
SAN LORENZO Il segreto una vita sana e tanta curiosità Maria ha festeggiato il centesimo compleanno coi suoi 60 nipoti

di MARIA MANTI

SAN LORENZO - La signora Maria ha compiuto 100 anni. In piena forma ed autonomia ha festeggiato con sessanta nipoti, molti arrivati da: Genova, Savona, Novara, San Remo. Il segreto della sua longevità? Una vita sana, tanta curiosità che mantiene in esercizio il cervello. Lucidissima ed arzilla ci ha raccontato la sua storia che risale nell'anno in cui è nata (luglio del 1919). Una storia fatta di ricordi belli ma anche brutti che a causa della guerra le hanno lasciato dei segni indimenticabili. Maria, nata e cresciuta a San Lorenzo dove si è sposata ed ha vissuto per tutti questi anni è figlia del territorio laurentino nel quale è cre-

sciuta che con i suoi dodici fratelli. Non ha avuto figli, ma i suoi sessanta nipoti, negli anni l'hanno coccolata ed accudita. Una delle memorie storiche del paese, testimone lucidissima di vicende, personaggi, aneddoti, antiche credenze e usanze, che ama raccontare ai familiari e a quanti rispettosamente le si accostano, con i suoi modi dolci e nella sua bella parlata dialettale. Una donna che è cresciuta ed ha mantenuto la sua mente attiva ed allenata grazie allo stile di vita, un'alimentazione sana alla quale non è mancato un bicchiere di vino rosso, al giorno. Un prezioso patrimonio di valori umani, culturali e civili non può essere disperso. Il bagaglio di storie, tradizioni e saggezza che possono tramandare

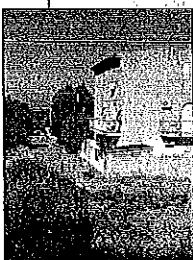
gli anziani ad ogni comunità rappresenta infatti la linea guida per le nuove generazioni; affinché dalle esperienze del passato, si riesca a costruire un futuro sempre migliore e più a misura d'uomo. «Sono figlia di un territorio quello laurentino - ha spiegato - nel quale sono cresciuta e nel quale ho vissuto con spensieratezza, nonostante i tragici trascorsi conseguenziali all'ultima guerra mondiale». «La mia famiglia - ha concluso infine - nonostante le difficoltà del periodo non ci ha fatto mancare nulla, soprattutto l'olio; la pasta ed il pane: gli elementi essenziali per sopravvivere».



La signora Maria festeggia le cento candeline sulla torta

MOTTA SAN GIOVANNI La richiesta del referente unico dell'Anac di Fermata da collegare col lungomare

MOTTA SAN GIOVANNI - Per Vincenzo Crea, referente unico dell'Anac di Motta San Giovanni, è necessario un collegamento pedonale tra la fermata ferroviaria Lazzaro mare di Motta - Lazzaro e il lungomare Ottaviano Augusto.



La fermata di Lazzaro

«I paesi vicini di Pellaro, Bocale, Saline Joniche, Reggio e Montebello jonico trattano difficoltà economiche in qualche modo si muovono, danno un segno di vita - scrive Crea - mente rimane fermo. Arriva l'estate e arrivano da più parti i proclami, ma di concreto poco si fa per rafforzare la vocazione turistica nel nostro paese, non solo da parte di chi amministra ma anche da parte di chi dovrebbe stimolare gli stessi a operare per migliorare il contesto in cui viviamo». «Atteso che le nostre richieste presentate negli anni passati riguardanti un collegamento pedonale di circa 100 metri tra la fermata della stazione ferroviaria e il Lungomare Ottaviano Augusto di Lazzaro sono rimaste una voce nel deserto - spiega - abbiamo pensato di interessare i consiglieri del Comune di Motta "insieme è vento di futuro" e "valore Comune" e con richiesta dello scorso

18 luglio abbiamo scritto: "anche quest'anno, in questo periodo estivo si percepisce l'utilità di un collegamento pedonale tra la fermata ferroviaria (lato mare) di Motta-Lazzaro e il lungomare Ottaviano Augusto. Abbiamo presentato negli anni passati queste problematiche, peraltro a noi sollecitate da cittadini residenti nella zona e riteniamo di dover sollecitare la vostra attenzione affinché l'esigenza possa trovare delle risposte. Posto che esista un piano di lottizzazione dell'area a valle della fermata ferroviaria, ci chiediamo se tale piano preveda un percorso pedonale che risponda alle aspettative sopra rappresentate».



Pugno duro I tre commissari che gestiscono la disastrosa Asp di Reggio: Giovanni Meloni, Carolina Ippolito e Domenico Giordano

Scoperti centinaia di contratti scaduti e prorogati, quasi per inerzia, da molti anni

Appalti dell'Asp, cambia tutto

La commissione straordinaria rivoluziona il settore e impone ai dirigenti di indire subito le gare per scegliere con trasparenza i fornitori di beni e servizi

Alfonso Naso

Centinaia di contratti scaduti da anni e prorogati implicitamente in palese violazione delle normative sulla tracciabilità della spesa delle pubbliche amministrazioni. Quasi per inerzia. È quello che è venuto a galla dopo una ricognizione complessiva del settore appalti eseguita su disposizione della commissione straordinaria dell'Azienda Sanitaria Provinciale (composta da Giovanni Meloni, Carolina Ippolito e Domenico Giordano). Un caos che è stato oggetto da ultimo da richieste di chiarimenti della struttura commissariale che doveva rendicontare il numero degli appalti per contratti di servizi e forniture al tavolo di verifica ministeriale. Ma pochissimi erano i contratti registrati sulle piattaforme dedicate

agli acquisti della pubblica amministrazione e si è scoperto che i rapporti con ditte e fornitori erano scaduti ma i prodotti e/o i servizi venivano consegnati/erogati. Un altro fronte doloroso di caos e irregolarità che negli anni non si è riusciti a risolvere nonostante il cambio di commissari e nonostante l'Asp era una "sorvegliata speciale". Ma a ben vedere non era proprio così tanto che solo adesso si sta cercando di mettere un minimo di ordine.

Questo quanto si evince da un nuovo provvedimento della tria-

«È necessario scegliere gli affidatari secondo le attuali disposizioni legislative»

de commissariale, inviata dal governo, dopo lo scioglimento della direzione generale per infiltrazioni mafiose. I commissari, infatti, vogliono che tutti i contratti scaduti siano assegnati tramite relative gare: «È improcrastinabile assicurare il corretto espletamento delle procedure di gara, finalizzate all'individuazione dei nuovi affidatari, con le modalità e gli strumenti previsti dalla vigente normativa». Alla luce di ciò è stato approvato un atto di indirizzo con il quale è stato prescritto ai dirigenti dell'area "acquisizione beni e servizi" di indire le singole gare secondo le modalità previste dalla legge e di tutto questo è stata notificata la Regione.

Una svolta verso una normalità che all'Asp, alla luce delle molteplici anomalie che quasi giorno spuntano fuori, è difficile da trovare. Anni di problemi gestiti ma-

Dissesto finanziario Ancora tutto in bilico

● la linea tracciata dai commissari è chiara: dividere le gestioni del passato da quella corrente in modo tale da poter programmare e spendere i soldi che arrivano senza il rischio di pignoramenti o altri problemi. Ma a distanza di un mese e mezzo dalla prima delibera, non sono arrivati cenni positivi o negativi a questa richiesta. Nei giorni scorsi è stata anche predisposta una integrazione alla delibera sul dissesto finanziario per rimarcare la necessità e l'urgenza di questo provvedimento, osteggiato da molti.

le e una macchina burocratica che non riesce a dare riscontri si sono tramutati in casi paradossali che i commissari stanno cercando di sistemare. La strada è lunghissima e complicata perché in 18 mesi (prorogabili di altri sei) si dovrebbe mettere mano a una quantità elevatissima di problemi. Per supportare l'azione della commissione straordinaria da qualche giorno a questa parte negli uffici della direzione generale sono arrivati i primi sovraordinati che sono stati scelti dagli stessi commissari e che provengono da altre amministrazioni. Sono dei fiduciari previsti per gli enti che sono stati sciolti per ingerezze della criminalità e che sono chiamati a coadiuvare l'operato dei vertici inviati dallo Stato.

Anche per loro il compito non sarà certamente facile e in discesa.

Incontro a Catanzaro per risolvere e definire il futuro della struttura

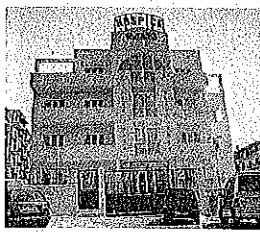
Hospice, oggi la verità sul destino della Fondazione

Inodi restano quelli della contrattualizzazione e dei pagamenti arretrati

Esaminata in Consiglio regionale la delicata situazione dell'Hospice la cui fondazione "Via delle Stelle" nelle settimane scorse ha "minacciato" l'Asp di sospendere le attività in caso di mancati pagamenti e di non contrattualizzazione. Ieri il caso è stato discusso nella commissione sanità del Consiglio regionale. «L'organismo che presiedo - ha dichiarato il presidente Giuseppe Ennio Morrone - ha audito il dirigente generale del dipartimento della Salute, dottor Antonio Belca-

stro, il dirigente dell'Asp di Reggio Calabria, dottor Domenico Carbone e il presidente della Fondazione Hospice "Via delle Stelle", dottor Vincenzo Trapani Lombardo. Dagli interventi - ha sottolineato ancora Morrone - è emersa la volontà dell'Asp e della Regione Calabria di coprire le rette maturate in base ai ricoveri nella struttura per le cure palliative di Reggio Calabria, e già da domani, a seguito di un incontro tra le parti interessate e il dipartimento della Salute a Catanzaro, saranno affrontate le modalità per la prosecuzione del rapporto tra l'Hospice e la Regione Calabria».

Niente di nuovo rispetto a quan-



Ieri è stato ascoltato il dg Belcastro in commissione di vigilanza del Consiglio regionale

to venuto a galla nei giorni scorsi relativamente alla struttura. Ma si guarda al tavolo di oggi al quale prenderà parte la commissione straordinaria che vuole una gestione trasparente della struttura che eroga servizi sanitari ai malati terminali e che tutto sia confinato nei ranghi della legalità e del rispetto delle leggi, pur aprendo al confronto e capendo il delicato compito dell'Hospice.

Resta da capire quale sarà la strada che verrà seguita. Il consigliere di Fratelli d'Italia, Alessandro Nicolò, che aveva chiesto la trattazione del punto commenta: «In occasione delle audizioni, ho espresso la mia preoccupazione per lo stato

della vertenza ed ho anche richiamato la politica ad una forte assunzione di responsabilità per individuare soluzioni sul piano amministrativo che consentano non solo la prosecuzione dei servizi assistenziali della struttura, ma che ne rafforzino le prospettive. Sul punto, gli intervenuti hanno consegnato alla Commissione di Vigilanza una realtà particolarmente difficile che abbisogna di interventi forti, mirati e fondati, e ho stigmatizzato, ancora una volta, l'atteggiamento "mordi e fuggi" di alti dirigenti della Regione Calabria, che denota una scarsa attenzione istituzionale verso il Consiglio regionale e le sue Commissioni».

Reggio

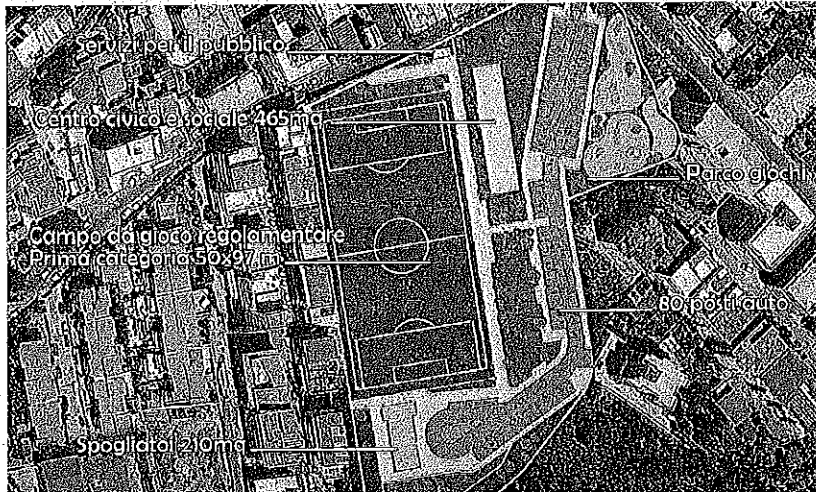
Dopo vent'anni di attesa si può cancellare la ferita

L'incompiuto centro sportivo a Condera esce dai cassetti e va finalmente in gara

Sul piatto 1,5 milioni di euro: ci sarà anche il parco giochi

Non più due milioni e 300mila euro come originariamente previsti. Un parto lungo quasi due anni e un centro aspettato dai residenti con ansia. Da circa vent'anni. Adesso Condera spera veramente di poter avere il suo campo con annessi tanti servizi, anche per i più piccoli. La gara per la costruzione del centro sportivo ora c'è e consiste nella costruzione del centro sportivo con annessi spogliatoi e tutto il resto dei servizi.

La delibera di approvazione del bando risale all'ottobre del 2017 ma il quartiere aspetta da anni l'opera. L'idea era nata circa 20 anni addietro ma poi materialmente i lavori non erano partiti. L'opera poi era stata prevista nel 2004 e avviata solo parzialmente nel 2010. La rimodulazione del Decreto Reggio ha ridato linfa all'idea con la creazione di un'area di parcheggi e soprattutto con la realizzazione di una zona tutta per i bambini. È questa, infatti, la novità più importante: sarà creato un parco giochi in quartiere dove mancava. La linea è quella di recuperare quella vecchia idea del 1997 venuta a galla durante una passeggiata nel periodo natalizio rimasta per troppo tempo nei cassetti. Rispolverata ma poi di nuovo subito riposata. Questa amministrazione comunale tenterà di tramutare quel sogno del quartiere in realtà e spera che potrà tagliare il nastro entro la fine della consultatura. E potrebbe essere una vittoria perché attualmente



Novità La gara per la costruzione del campo sportivo di Condera adesso può partire

gli spazi pensati per l'attività sportiva dei ragazzi cedono il passo alla disgregazione sociale e al degrado. Percorrendo in lungo e in largo le vie del quartiere di Condera ci si imbatte in una vera "piaga" dell'impiantistica sportiva mai

Il Comune aveva presentato il progetto nell'autunno del 2017 e adesso tutto è passato alla Città metropolitana

portata a compimento.

Adesso ci sono i presupposti per voltare pagina ma i tempi, si spera, non siano come quelli passati. A fine agosto verranno aperte le buste per assegnare la realizzazione dell'opera e se tutto andrà bene entro la fine dell'anno dovrebbe aprire il cantiere. Probabilmente l'attuale sindaco, sempre se non verrà nuovamente rieletto, non potrà tagliare il nastro di questo centro sportivo ma i soldi sono messi sul piatto, la gara è stata pubblicata e non ci sono altre scuse per tradire le speranze

del quartiere di Condera.

Nel presentare il progetto nell'autunno del 2017, il sindaco Giuseppe Falcomatà aveva sentito i residenti del quartiere nel corso di un incontro per capire le loro esigenze e aveva proprio posto l'accento sulla volontà dell'amministrazione comunale di andare incontro a chi desiderata di chi il territorio lo conosce bene perché ci vive. La strada è stata davvero lunga, ora inizia un'altra sfida. Quella dei tempi burocratici per assegnare una gara pubblica.

a.n.

Ieri riunione della cabina di regia alla presenza del sindaco

Feste mariane, il Comune si è messo in moto

Via libera in giunta: confermata Pentimele quale sede della fiera

Avviata la macchina organizzativa per le iniziative culturali e musicali previste nel calendario dei festeggiamenti civili delle celebrazioni mariane per il prossimo mese di settembre.

Si è svolta ieri mattina la riunione della cabina di regia attivata dal sindaco Giuseppe Falcomatà per l'avvio dell'iter amministrativo per l'organizzazione delle varie iniziative previste in calendario per il mese di settembre. Presenti alla riunione i consiglieri delegati Nicola Paris e Giovanni Latella,

l'assessore alla Valorizzazione del patrimonio Irene Calabrò, il consigliere metropolitano Demetrio Marino e il dirigente del settore cultura Umberto Giordano.

Il tavolo è propedeutico alla riunione in programma per la prossima settimana, quando si terrà un nuovo incontro alla presenza dei componenti del comitato feste.

Sempre nella giornata di ieri la Giunta Comunale ha approvato su indirizzo dell'assessore alle attività produttive, Saverio Anghelone, l'atto di indirizzo per l'indizione del bando per la concessione degli spazi commerciali, per la tradizionale fiera che anche quest'anno si terrà nell'area di Pentimele, e per il



Reunione L'incontro di ieri mattina col sindaco Giuseppe Falcomatà

villaggio ludico delle giostre, che saranno posizionate nell'area del Tempio.

«Il periodo delle festività mariane da sempre rappresenta un contesto di grande socialità per la Città di Reggio Calabria - si legge nella nota diramata da Palazzo San Giorgio - un momento di trasporto identitario e di straordinaria partecipazione civica, oltre che religiosa, che ancora una volta consentirà di accogliere in città, come ogni anno, migliaia di visitatori richiamati dal calendario delle celebrazioni ufficiali e dal vasto cartellone di eventi, concerti, spettacoli, che l'amministrazione comunale sta predisponendo e che è attualmente in via di definizione».

Presentato il proge

Calabria per le migrazioni linguistiche



Palazzo San Giorgio Pallone, N

Nucera: sul palco le musiche dei greci di Calabria ma anche degli arbëreshë

Daniela Gangemi

Un progetto che punta alla valorizzazione delle nostre radici 29 luglio (ore 22) all'Arena. Stretto ci sarà un concerto che musica, arte, cultura e tradizioni polari. L'iniziativa è nata da un getto musicale, promosso dall'Asorato alle minoranze linguistiche del Comune di Reggio Calabria, Città metropolitana di Reggio Calabria, e da Calabria Orchestra e minoranze linguistiche, che si esibiscono artisti dell'area greca arbëreshë.

«Nell'ambito dell'estate reggina ha dichiarato Lucia Nucera, assessore comunale alle politiche sociali e minoranze linguistiche - a mo' di promozione un'importante iniziativa in collaborazione con Calabria Orchestra e Calabria Orchestra. È un progetto internazionale che si inserisce nell'ambito della promozione delle minoranze linguistiche "Pambrò" e che stiamo portando avanti da tre anni. All'Arena, i cittadini avranno la possibilità di ascoltare le musiche dei greci di Calabria ma anche gli arbëreshë. Il mio obiettivo è avere un filo nella nostra regione e gli oltre tre minoranze linguistiche presenti sul territorio, sia a livello culturale che musicale. La nostra è una terra millenaria, ricca di cultura e tradizioni, che deve essere tramandata ai giovani. Altrettanto importante è la conoscenza di tutti i monumenti archeologici che risalgono alla Magna Grecia e alla lingua minoritaria che risale al VII sec. a.C. Per questo è necessaria la divulgazione delle tradizioni delle minoranze linguistiche fine di promuovere l'appartenenza ma anche trasmettere le tradizioni ai giovani. A settembre partirà un progetto nelle scuole ma lavoreremo anche con le associazioni che si

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 21 al 27 luglio 2019

SCERRA

Via Reggio Campi, 95 - Tel. 0965811587

CALANNA tel. 742336

GARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDOLFURI tel. 727085

FOSSATO tel. 785490

GALLICO tel. 370804

Iniziativa della Pro Loco Reggio Sud

Il Calypso ripulito dalle cicche

Tolti dall'arenile circa cinque kg di mozziconi di sigari e sigarette

Una mattina di domenica dedica-



tari hanno svolto anche una campagna di sensibilizzazione presso numerosi bagnanti che hanno seguito con occhio interessato tutte le operazioni di pulizia.

Al termine della mattinata es-

All'unanimità dei soci dopo le dimissioni di Santoro

Matà eletto nuovo presidente Confcommercio volta pagina

L'assemblea ha anche rinnovato la giunta

È Gaetano Matà il nuovo presidente di Confcommercio Reggio, eletto all'unanimità dall'assemblea dei soci tenutasi il 22 scorso nella sede di via Zecca.

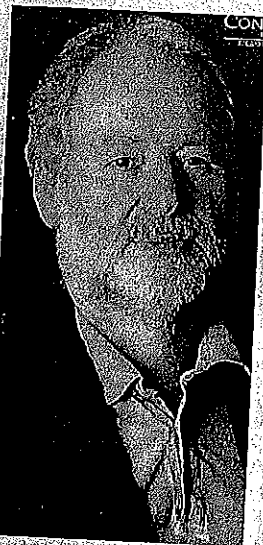
Presidente di Federmobili provinciale dal settembre 2016, professionista con esperienza ultratrentennale nel settore dei servizi commerciali per l'arredamento, Matà guiderà l'associazione per il prossimo quinquennio succedendo a Giovanni Santoro. La Confcommercio individua così «con grande senso di responsabilità» - si legge nella nota - in maniera unanime, spontanea, naturale, la nuova guida con la convergenza dei voti della totalità dei componenti l'assemblea a significare la grandestima nei confronti della persona oltreché l'assoluta unità e compattezza dell'organizzazione datoriale.

«L'onore di presiedere un'associazione come Confcommercio - dichiara il neo presidente - Gaetano Matà - è pari solo alla voglia di svolgere, da subito, un'azione forte e

convinta di profondo rinnovamento, per dare voce forte ed autorevole alle imprese del commercio, del turismo, dei servizi e delle professioni della città e della provincia reggina. Gli imprenditori dovranno sapere di potere trovare in Confcommercio ascolto, tutela, servizi e una struttura pronta a sostenere con determinazione e credibilità, da protagonista, le istanze del terziario».

Nel suo intervento, il presidente Matà si rivolge direttamente alla classe dirigente della Confcommercio, che ringrazia per la fiducia accordatagli, invitando tutte le componenti dell'associazione ad offrire il proprio contributo in un momento "delicato".

Eleto dall'assemblea anche la giunta Confcommercio che vede confermati gli uscenti Vincenza D'Amico (Federazione Moda Italia), Carmelo Nucera (Cat Isfoter), Antonino Pedà (Figisc), Natale Scappatura (Snag) e i nuovi ingressi di Rosalba Pizzi (professionisti del Benessere) e Remo Frisina (Federpreziosi).



Gaetano Matà. Da 3 anni al vertice di Federmobili provinciale

Statale 106, la cerimonia avrà inizio alle 12,30

Si inaugura stamattina la "variante" di Palizzi

Sarà presente con i vertici dell'Anas il presidente della Regione Mario Oliverio

Pietro Parisi

PALIZZI

Finalmente. Dopo anni di lavori, durante i quali non sono mancati imprevisti di varia natura, oggi alle 12,30 si svolgerà la cerimonia di apertura della "Nuova variante di Palizzi Marina" della Statale 106. L'incontro è fissato proprio all'inizio del nuovo percorso, presso la galleria Sant'Antonino.

Lo scavo di quest'ultima ebbe inizio nel lontano 2007 e si interruppe nel dicembre dello stesso anno, dopo un ingente e improvviso crollo che fece temere il peggio per gli operai in quel momento al lavoro. L'evento franco ha comportato la rielaborazione del progetto e la ricostruzione della canna di monte, a partire dall'altro imbocco, lato Taranto.

L'intervento è stato ultimato, con lo sfondo dello scavo in località Argadia, nel territorio comunale di Palizzi con la realizzazione di altre due gallerie naturali. Nei lavori sono anche compresi altri due viadotti: Slnniéro e Palizzi e una rotatoria (adiacente il cimitero della Marina di Palizzi) di connessione all'attuale 106.

Nel maggio dello scorso anno, l'Anas comunicava che era stato abbattuto l'ultimo diaframma della galleria Sant'Antonino, compresa nel secondo lotto dei

lavori del valore complessivo di circa 90 milioni di euro.

Viene così scongiurata, in maniera si spera definitiva e autorevole, la possibile chiusura dell'ormai famoso svincolo per Bova Marina per raggiungere il quale... si sarebbe dovuto tornare indietro e percorrere l'attuale rotatoria.

Alla cerimonia di apertura parteciperanno, secondo quanto comunicato dai vertici dell'Anas, la dott. Adele Maio, in rappresentanza della commissione straordinaria che gestisce il Comune dal tre maggio scorso, il prefetto Massimo Mariani, il direttore della progettazione e realizzazione dei lavori Anas, dott. Dino Vuro e il presidente della Regione Mario Oliverio. Al taglio del nastro il parroco di Palizzi e vicario zonale, don Leone Stelitano, impartirà la benedizione.



La nuova strada l'imbocco della galleria "Sant'Antonino"



Le imprese: autonomia per più efficienza, ma va tutelata l'unità

CONFINDUSTRIA

Le confederazioni regionali approvano una linea unitaria: equità e solidarietà

Boccia: una riforma nell'interesse di tutti Il Paese non va indebolito

Il vicepresidente Pan: «Chance per i territori e occasione per le Regioni»

«L'autonomia differenziata può rappresentare un fattore di efficienza e competitività per i territori interessati e per l'intero Paese, nel rispetto dell'unità nazio-

nale». Nell'infuocato dibattito sul progetto di riforma del governo scende in campo la **Confindustria**: una maggiore autonomia «può accrescere le condizioni di competitività dei territori e costituire l'occasione per le Regioni virtuose di incrementare l'efficienza complessiva del sistema pubblico» ha detto **Stefan Pan**, vicepresidente della confederazione e responsabile per le politiche di coesione territoriale.

Le Confindustrie regionali hanno adottato una linea comune, «articolata in varie proposte, per rendere il trasferimento delle funzioni coerente con i valori costituzionali e le esigenze del mondo produttivo» spiega Pan. **E il presidente di Confindustria Boccia ha annunciato che «a breve» il documento sarà pubblico, «nella speranza di dare un contributo ad una**

vicenda che non deve indebolire il Paese e deve essere nell'interesse di tutti». Un comunicato di Viale dell'Astronomia ha indicato alcuni principi del documento: efficienza, solidarietà, equità.

Nicoletta Picchio a pag. 3

Primo Piano



Peso: 1-10%, 3-25%

«L'autonomia chance per i territori, ma tutelare l'unità»

Riforme. Il vicepresidente di Confindustria Pan spiega la posizione espressa delle imprese in un documento comune: più efficienza e competitività nel rispetto dei valori costituzionali

Nicoletta Picchio

Una riforma che può rappresentare un fattore di efficienza e competitività per i territori interessati. Ma che non deve pregiudicare l'unità nazionale. «Una maggiore autonomia può accrescere le condizioni di competitività dei territori e può costituire l'occasione per le Regioni virtuose di incrementare l'efficienza complessiva del sistema pubblico» dice **Stefan Pan**, vice presidente di Confindustria e presidente del Consiglio delle Rappresentanze regionali e per le politiche di coesione territoriale della confederazione. In questa sede, dove sono rappresentati tutti i presidenti delle Confindustrie regionali, è stata decisa una linea comune, «articolata in varie proposte, per rendere il trasferimento delle funzioni coerente con i valori costituzionali e le esigenze del mondo produttivo», spiega Pan. Un comunicato di **Confindustria** ieri ha indicato alcuni principi: efficienza, solidarietà, equità. E il presidente **Vincenzo Boccia**, in un convegno a Bari, ha annunciato che «a breve» il documento sarà pubblico, «nella speranza di dare un contributo ad una vicenda che non deve indebolire il paese e deve essere nell'interesse di tutti».

Scendendo nel dettaglio, come la maggiore autonomia può aumentare la competitività dei territori?

Può farlo agendo sull'organizza-

zione amministrativa, per semplificare e rendere più efficienti i provvedimenti; sulla promozione delle attività produttive e sull'attrazione degli investimenti. Inoltre si potrebbe realizzare una migliore gestione delle risorse, con una prospettiva pluriennale dei trasferimenti erariali che consentirebbe un'adeguata programmazione. E un coinvolgimento effettivo sul piano delle relazioni internazionali e dei rapporti con la Ue.

Su quali ambiti specifici va realizzata l'autonomia?

La maggiore autonomia va legata ad obiettivi ben identificati: il miglioramento delle condizioni di contesto per l'attività d'impresa; sarebbe utile puntare su alcune politiche ritenute prioritarie in chiave nazionale, affidando alle Regioni il ruolo di rafforzarle: la formazione, la valorizzazione del capitale umano, la ricerca e l'innovazione. Le Regioni possono decidere interventi di promozione di investimenti coerenti con linee strategiche stabilite a livello nazionale. Anche le differenze legislative tra Regioni andrebbero calibrate con l'esigenza di omogeneità delle aziende che operano in diversi territori, come è il caso dell'ambiente.

Quale dovrebbe essere il ruolo dello Stato?

Andrebbero innanzitutto escluse dall'autonomia materie strategiche come le grandi reti, le fonti energetiche e le infrastrutture, che hanno un impatto sul sistema pae-

se. Lo Stato dovrebbe garantire un coordinamento sulla corretta attuazione dell'articolo 116 della Costituzione e andrebbe realizzato un sistema di verifica.

Quale sarà l'impatto dell'autonomia sulla finanza pubblica?

Non è possibile ora fare conti precisi. **Confindustria** sottolinea tre direttrici di fondo: non devono esserci carichi aggiuntivi; va realizzato un sistema di efficienza effettivo; va assicurato il rispetto dei vincoli di solidarietà e perequazione tra territori, aspetto più qualificante del principio di unità del Paese, assicurando la copertura del fabbisogno necessario a ciascuna Regione.

Secondo quale criterio?

Individuando fabbisogni standard, in una logica unitaria, coinvolgendo tutte le Regioni nella definizione condivisa di livelli essenziali di prestazioni.

Una riforma complessa...

Sì. Va realizzata in modo trasparente e partecipato, dando al Parlamento un ruolo attivo nella definizione delle intese tra Stato e Regioni e sulla futura verifica.



**I TRE PASSAGGI SUI FONDI****IL COSTO****L'elenco delle materie definisce il bilancio****Le incognite**

Le risorse da assegnare alle Regioni dipendono dalle competenze da trasferire. Una volta definito l'elenco delle competenze, è possibile quantificarne il costo (oggi sostenuto dallo Stato) e quindi la quota da finanziare

LA COMPARTECIPAZIONE**Competenze da finanziare con parte di Iva o Irpef****L'aliquota**

Definiti i costi da finanziare, è possibile indicare l'aliquota di compartecipazione a un tributo erariale (Iva o Irpef) da assegnare alla Regione. Le ipotesi discusse finora prevedono un'aliquota basata sul costo storico per tre anni, in attesa dei costi standard

I CORRETTIVI**Battaglia sul destino del gettito extra****«Solidarietà» o «efficienza»**

Ma che cosa fare se la crescita del Pil regionale aumenta il valore delle risorse fiscali che restano sul territorio? M5S chiede che l'extragettito finanzia un fondo di perequazione, Lega e governatori premono perché i soldi restino sul territorio

**Stefan Pan.**

Vice presidente di Confindustria e presidente del Consiglio delle Rappresentanze regionali e per le politiche di coesione territoriale della confederazione

Boccia:

L'autonomia «non deve indebolire il paese e deve essere nell'interesse di tutti»



Peso:1-10%,3-25%

IL DOCUMENTO

Vincoli di solidarietà e perequazione Il Parlamento sia centrale sulle intese

Pubblichiamo i punti del *position paper* di [Confindustria](#) sull'autonomia differenziata

Rafforzare la competitività dei territori e assicurare omogeneità in settori strategici

L'autonomia può migliorare la competitività e le condizioni di contesto per l'esercizio dell'attività d'impresa, focalizzandosi su materie fondamentali per le imprese, come la semplificazione dei procedimenti, la distribuzione chiara delle funzioni amministrative e la promozione delle attività produttive.

La riforma dovrebbe inoltre rafforzare alcune politiche prioritarie di carattere nazionale, come la formazione e la valorizzazione del capitale umano, per riaccondare il mondo della scuola e quello del lavoro (es. promozione degli Istituti Tecnici Superiori), nonché le iniziative a sostegno di ricerca e innovazione.

Le differenziazioni legislative tra Regioni andrebbero poi ben calibrate con le esigenze di omogeneità delle imprese, che spesso operano in diversi ambiti territoriali del Paese. È il caso, ad esempio, della materia ambientale, in cui le Intese dovrebbero evitare una differenziazione degli standard di tutela a livello regionale.

Infine, andrebbero escluse dal novero delle materie oggetto di autonomia quelle strategiche per l'economia nazionale, a partire dalle grandi reti, passando per le fonti di energia e le infrastrutture strategiche, per finire con le norme generali sulla politica per la salute.

Garantire il ruolo di coordinamento dello Stato

Lo Stato dovrebbe garantire un sistema di coordinamento sulla corretta attuazione del

regionalismo differenziato. In particolare, andrebbe articolato un sistema di verifica e monitoraggio con due obiettivi: a) garantire allo Stato, come extrema ratio, la possibilità di avocare a sé competenze trasferite, laddove lo richieda la tutela dell'interesse nazionale, configurando così una sorta di clausola di supremazia nel contesto dell'autonomia differenziata; b) sottoporre le competenze trasferite a un "tagliando" dopo un congruo periodo temporale, secondo il principio di leale cooperazione istituzionale, in modo da verificarne l'impatto e gli effetti per i territori.

Costruire un meccanismo di premi/sanzioni per le regioni virtuose e non

Al momento, non essendo ancora stati stimati i costi relativi al trasferimento delle singole funzioni è impossibile stimare l'impatto complessivo del processo.

[Confindustria](#) sottolinea comunque la centralità di tre direttrici di fondo.

La prima è che l'attuazione del regionalismo differenziato debba essere complessivamente neutra sul piano fiscale e della finanza pubblica, senza determinare carichi aggiuntivi rispetto a quelli esistenti.

La seconda è la realizzazione di un sistema di premi/sanzioni: alle Regioni che ottengono maggiori spazi di autonomia e che siano capaci di conseguire risparmi di spesa rispetto al fabbisogno finanziato va riconosciuto il premio del trattenimento del saldo positivo; quelle che sono inefficienti vanno "sanzionate" con l'obbligo di provvedere, mediante risorse proprie, al riequilibrio del saldo negativo.

La terza è che sia sempre assicurato il rispetto dei vincoli di

solidarietà e perequazione tra territori, vincoli insopprimibili e che sono l'aspetto più qualificante del principio di unità della Repubblica. In definitiva, il sistema finanziario complessivo dovrà essere sempre in grado – attraverso i flussi perequativi – di assicurare la copertura del fabbisogno necessario a ciascuna Regione.

Garantire i fabbisogni standard

Per [Confindustria](#) la tempestiva individuazione dei fabbisogni standard rappresenta il criterio ottimale per garantire efficacia ed equità all'intero processo di autonomia differenziata.

Peraltro, tali fabbisogni andrebbero stabiliti in una logica unitaria, cioè coinvolgendo tutte le Regioni su basi omogenee e fondandoli su una definizione condivisa dei livelli essenziali delle prestazioni.

Centralità del Parlamento nell'approvazione delle Intese

Considerati gli interessi in gioco e la rilevanza delle questioni, occorre assicurare un processo trasparente e partecipato, aperto anche alle rappresentanze di interessi, a tutti i livelli, conferendo al Parlamento un ruolo attivo nella definizione dei contenuti delle Intese tra lo Stato e le Regioni, nonché nella verifica della loro attuazione.

Al Parlamento vanno cioè





riconosciute prerogative di merito sulle Intese, con la possibilità di proporre modifiche ai testi delle stesse, nonché in sede di monitoraggio sulla loro corretta attuazione.



Peso:18%

L'INTERVISTA AL LEADER DI CONFINDUSTRIA

Boccia chiama il governo
«Al regionalismo servono
giovani e infrastrutture»di **Lucia del Vecchio**

«Abbiamo elaborato un documento in quattro punti in cui abbiamo spiegato qual è il nostro modello di autonomia differenziata». **Vincenzo Boccia**, presidente nazionale di Confindustria, ha detto la sua sul tema del regionalismo nel corso di un incontro a Bari. a pagina 2

**«Il regionalismo al Sud
si costruisce con giovani,
energia e infrastrutture»**

Il documento lanciato a Bari dal leader di Confindustria
**Ritengo che il dibattito
sull'autonomia, nell'interesse
del Paese, debba essere recuperato
al più presto in Parlamento**

di **Lucia del Vecchio**

BARI La parola d'ordine è armonia. Vietato spaccare il Paese. L'autonomia differenziata delle Regioni si può fare solo in questa ottica. Il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, ieri a Bari, ne è convinto, dà la sua ricetta per il Sud e annuncia il lancio di un documento sull'autonomia «frutto di un armonico confronto fra tutti i presidenti delle Confindustrie regionali. Quattro punti imprescindibili».

Presidente Boccia, i presidenti di Lombardia e Veneto, Attilio Fontana e Luca Zaia, chiedono autonomia vera e non una scatola vuota. Che ne pensa?

«Ritengo che il dibattito sull'autonomia debba essere recuperato in Parlamento. Mi auguro che con il documento approvato grazie al confronto fra tutte le confederazioni degli industriali regionali possa dare un contributo armonico a una vicenda che deve rafforzare la competitività del Paese e non indebolirlo risolvendo questioni da una latitudine a danno

dell'altra. Le operazioni si fanno nell'interesse di tutti e non contro qualcuno».

Il governatore campano Vincenzo De Luca ha detto che l'autonomia differenziata è



Peso: 1-4%, 2-52%

una truffa ai danni del Mezzogiorno.

«L'autonomia differenziata può rappresentare un fattore di efficienza e competitività dei territori, nel rispetto dell'unità del Paese: questo è il primo dei quattro punti contenuti nel nostro documento».

Armonia fa rima con autonomia, è vero. Ma come conciliarle?

«Tenendo insieme l'equilibrio fra le Regioni nella logica di coesione nazionale e l'attenzione a una questione italiana che va chiaramente salvaguardata per alcuni argomenti particolarmente sensibili. Tra i punti per noi essenziali, ci sono le clausole di supremazia. Per alcuni argomenti delicati, cioè, deve prevalere lo Stato. Pensiamo alla questione energetica

che non può essere bloccata da una regione a danno di un interesse nazionale».

Gli altri tre punti del documento quali sono?

«Bisogna garantire allo Stato una visione strategica e una cabina di regia unitaria su alcune materie cardine per lo sviluppo economico, come energia e infrastrutture. Inoltre, il trasferimento delle funzioni dovrà seguire criteri di efficienza, con l'adozione dei fabbisogni standard per tutte le Regioni, ma anche di solidarietà, attraverso la conferma dei meccanismi di perequazione tra territori e di equità. Occorre premiare i territori capaci di conseguire risparmi di spesa e responsabilizzare quelli che eccedono tali limiti. Infine, il processo di approvazione delle intese tra Stato e Re-

gioni dovrà essere trasparente e partecipato, valorizzando il ruolo del Parlamento, luogo naturale di dibattito e contemporaneo tra i diversi interessi in gioco».

Cosa serve al Sud?

«Un grande piano di inclusione dei giovani. Poi occorrono un'attenzione ai fondi di coesione che devono essere usati come beneficio fiscale per chi investe nel Mezzogiorno e una grande operazione infrastrutturale perché il Sud ha problemi rilevanti in questo ambito. Si dovrebbe fare usando le risorse già stanziare e con un'operazione europea massiva finanziabile anche con Eurobond. Sarebbe un bel salto di qualità dell'Italia e dell'Europa».

L'industria gioca ancora un ruolo importante?

«La questione industriale è centrale per un Paese senza materie prime e senza fonti energetiche e a maggior ragione per il Sud. Noi crediamo in un'Italia non periferia di Europa ma centrale tra Europa e Mediterraneo, aperta a Est e a Ovest. Il nostro Mezzogiorno può giocare un ruolo determinante e in chiave geo-economica nell'interesse del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Essenziale nei nostri quattro punti sono le clausole di supremazia nazionale su temi ben precisi

La vicenda

● È di questi giorni la feroce polemica tra il premier Giuseppe Conte e i governatori del Nord, Zaia (Veneto) e Fontana (Lombardia) sull'autonomia differenziata.

● I motivi di divisione sono numerosi, al punto da scatenare anche la ribellione dei governatori meridionali, da Michele Emiliano a Vincenzo De Luca.

● Sulla questione **Confindustria** ha elaborato un documento che è stato presentato ieri a Bari dal presidente nazionale **Vincenzo Boccia**. Un testo argomentato in quattro punti.

Il passaggio delle funzioni dovrà seguire criteri di efficienza ma pure di piena solidarietà

Ieri a Bari

Vincenzo Boccia (primo da destra), numero uno di Confindustria, ha partecipato nel capoluogo pugliese a un incontro sul credito che si è tenuto nella sede degli industriali. Ma le sue parole si sono soffermate soprattutto sulle questione autonomia



Peso:1-4%,2-52%



L'autonomia per le Regioni verso il rinvio I Cinque Stelle: dibattito in Parlamento

Oggi vertice a Palazzo Chigi, ma il premier non porterà nuove proposte. Anche la Lega ha bisogno di tempo

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Luca Zaia, che su questa partita si gioca un pezzo di credibilità personale, la mette in modo malizioso: «Questa è la politica del carciofo, via un petalo al giorno per arrivare al cuore. Ma stiano attenti perché poi resta la punta». Dal plebiscito veneto che ha detto sì all'autonomia differenziata sono passati due anni. Il governatore leghista - e con lui il collega lombardo Attilio Fontana - non sanno più che inventarsi per rassicurare la base elettorale. La soluzione alle richieste del Nord non c'è ancora, ma la battaglia dei due presidenti ha raggiunto l'obiettivo di mettere il problema al centro dell'agenda politica.

Per Matteo Salvini - inventore della Lega nazionale - è una faccenda difficile da gestire. E Giuseppe Conte, premier di fatto designato dai Cinque Stelle, non può non tenere conto delle obiezioni dell'altro partner di governo, i cui voti sono sempre più concentrati al Sud. Da Palazzo Chigi fanno sapere che dai due vertici tecnici previsti per oggi - uno con gli esperti del Tesoro, l'al-

tro con i due ministri Erika Stefani (Regioni) e Alberto Bonisoli (Cultura) non usciranno conigli dal cappello. Il nodo - lo spiega bene Zaia - «sono i soldi». Il Nord vuole poter trattene più gettito fiscale nei suoi confini, e il timore di Conte - il quale ha sul tavolo una nota poco rassicurante dei suoi uffici giuridici - è quello di un travaso di fondi da Sud a Nord. Poco importa se la proposta fin qui discussa escluderebbe scuola e sanità, le due grandi voci che le Regioni ribelli vogliono gestire in piena autonomia. I rapporti fra Stato e Regioni sono cosa complessa, e quel che conta in questo caso è l'affermazione del principio: se Lombardia e Ve-

neto ottenessero il sì al «costo medio» dei servizi come alternativa all'attuale ripartizione dei fondi con il criterio «storico», la diga del federalismo ad hoc sarebbe di fatto aperta. Ne è consapevole anche Salvini, che nelle ultime ore ha abbassato i toni nel timore di dover affrontare una crisi che dal governo si trascinerebbe rapidamente fin dentro il suo partito. Il leader del Carroccio

al momento ha altre priorità: la soluzione alla Tav Torino-Lione, il sì al decreto sicurezza-bis, il caso Siri e soprattutto il sostegno di Conte per spegnere la polemica attorno ai presunti finanziamenti russi al suo partito. Allo stesso tempo Salvini non può far finta di nulla, perché il malcontento cresce. Per capirlo basta vedere le ultime dichiarazioni dei vertici di **Confindustria**: mentre il presidente nazionale **Vincenzo Boccia** chiede un dibattito che «bilanci gli interessi», il numero uno degli imprenditori vicentini chiede di «porre fine a questa pantomima».

Ecco perché l'aria che si respira a Palazzo è quello dell'ennesimo rinvio. Il consiglio dei ministri già annunciato per giovedì quasi certamente slitterà, anche perché Conte ha preso l'impegno di un confronto con i due governatori ribelli. Lo scenario più probabile è un'intesa di massima che rinvii i nodi al dibattito parlamentare. Lo si intuisce dalle parole dei vertici pentastellati, del presidente della Camera Roberto Fico e di Luigi di Maio: «Se qualcuno gio-

ca a spaccare l'Italia non lo permetteremo. L'autonomia va fatta, ma la dobbiamo scrivere bene. E dobbiamo ascoltare i governatori che chiedono dialogo». La legge sul federalismo fiscale del 2009 - voluta sempre dalla Lega - costò mesi di discussioni parlamentari ma non fu mai attuata. Resta da capire se il Nord sarà in grado di attendere ancora o se il dossier non si tramuti nel de profundis della maggioranza giallo-verde. —

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LUCA ZAIA
GOVERNATORE DEL VENETO



E' la politica del carciofo, via un petalo al giorno per arrivare al cuore
Ma stiano attenti



ATTILIO FONTANA
GOVERNATORE LOMBARDO



Io firmo se c'è autonomia finanziaria.
Noi non chiediamo un euro in più



Peso:65%

La Dsu precompilata incassa il via libera del Garante privacy

WELFARE

**Partenza dal 1° settembre
Reddito di cittadinanza:
accolte 895mila domande
Mauro Pizzin**

Via libera del Garante privacy alla prima fase di applicazione della Dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) precompilata dalle Entrate e dall'Inps ai fini dell'Isee. Il modello dovrebbe essere predisposto a partire dal 1° settembre (con scadenza al 31 agosto di ogni anno), data a partire dalla quale famiglie e singoli cittadini interessati dovranno utilizzarlo per ottenere il riconoscimento di prestazioni sociali e agevolazioni.

La nuova documentazione, grazie al riconoscimento del beneficio in automatico da parte dello Stato, dovrebbe semplificare l'accesso a quel reddito di cittadinanza per il quale, secondo gli ultimi dati forniti ieri dall'Inps, al 15 luglio scorso erano state presentate 1.401.225 domande, di cui 895.220 accolte. La classifica delle richieste vede primeggiare la Campania con

quasi 241mila, seguita dalla Sicilia con 215mila.

Il Garante, come anticipato, ha dato parere favorevole sullo schema di decreto del ministero del Lavoro che disciplina la Dsu precompilata, ritenendo che in esso siano state individuate, «nel rispetto dei principi di privacy by design e by default» - introdotti dal Regolamento europeo per la protezione dei dati personali - garanzie idonee per i diritti e le libertà dei soggetti interessati: scelte effettuate seguendo le indicazioni fornite nel corso dei contatti avuti con il ministero e che riguardavano l'introduzione di misure e accorgimenti per limitare i rischi di accesso ai dati non autorizzati o di trattamenti non consentiti o non conformi.

A tutela degli interessati lo schema di decreto prevede anzitutto la necessità di una delega specifica che i componenti maggiorenni del nucleo familiare devono rilasciare al dichiarante per consentirgli l'accesso alla Dsu precompilata. Altre garanzie riguardano i dati di riscontro da fornire all'istituto di previdenza per accedere alla precompilazione dei dati sui rapporti finanziari e la riduzione al minimo delle informazioni da inserire nell'attestazione Isee nei casi di mancata dichiarazione di rapporti fi-

nanziari e di difformità dei valori mobiliari dichiarati.

Per i cittadini sono previsti, inoltre, strumenti di controllo diretto sull'uso dei propri dati a fini Isee consultando, sui siti dell'Inps e delle Entrate, i riferimenti di eventuali Dsu presentate a proprio nome.

Più in generale, in applicazione del Regolamento Ue, vengono disciplinate le modalità con cui tutti i cittadini, in ogni momento, possono inibire all'Istituto e all'Agenzia l'utilizzo dei loro dati nell'ambito delle dichiarazioni Isee, arginando le possibilità di accessi indebiti da parte di terzi non autorizzati.

L'Autorità garante ha rinviato, infine, all'esame del successivo disciplinare tecnico i controlli da effettuare sull'efficacia delle garanzie a tutela dei diritti e delle libertà degli interessati.



Peso: 10%

«Il salario minimo? Così apriamo al far west»

Casasco (presidente Confapi) : il rischio è la fuga dal contratto collettivo

Il colloquio

di **Diana Cavalcoli**

«Strumento per ridurre le disuguaglianze», «misura anti-sfruttamento» e «antidoto ai working poors».

Il salario minimo, così come viene presentato dai 5Stelle, continua a non convincere sindacati e associazioni di rappresentanza. Secondo molti rischia di distruggere il welfare integrativo e non risolve la questione dello sfruttamento dei lavoratori. Ne è convinto Maurizio Casasco, presidente di Confapi, che sottolinea la contrarietà della piccola e media industria alla misura. «A differenza di altri paesi europei, in Italia oltre il 96

per cento dei dipendenti è coperto da un Contratto collettivo nazionale che garantisce ben più di 9 euro l'ora».

Parliamo di Ccnl che le aziende non sono obbligate ad applicare per legge e che comprendono anche 13esima, 14esima, scatti di anzianità e altri elementi di welfare. «Con il salario minimo il rischio è la fuga dal contratto collettivo. Così i lavoratori perderanno i vantaggi acquisiti grazie ad anni di battaglie dei corpi intermedi», aggiunge. Ma non è tutto. Per Casasco la proposta, per come è stata formulata, potrebbe incentivare il dumping contrattuale ovvero la proliferazione di contratti siglati da organizzazioni prive di rappresentanza. «Il disegno di legge in discussione — spiega — rischia di danneggiare quei lavoratori già tutelati. Penso a tutta la questione degli enti bilaterali, e noi ne siamo un

esempio, che erogano milioni di euro per pagare asili nido, percorsi di studio o cure mediche ai dipendenti».

C'è poi il nodo dei costi. Secondo gli ultimi dati dell'Istituto nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (Inapp) i lavoratori beneficiari dell'introduzione di un salario minimo legale a 9 euro orari sarebbero circa 2,6 milioni. E il costo totale per le imprese ammonterebbe a 6,7 miliardi di euro. «È una cifra che le nostre aziende non possono assolutamente permettersi di sostenere soprattutto alla luce del rallentamento economico in atto», spiega Casasco.

Quindi cosa fare? Secondo Confapi la normativa dovrebbe innanzitutto limitarsi al problema dei bassi compensi. «Quei rapporti di lavoro che si pongono totalmente al di fuori dal sistema dell'autonomia collettiva. Penso al caso dei rider o degli altri

lavoretti sottopagati della gig economy», dice Casasco.

La strategia potrebbe essere quella di ripensare l'intero meccanismo. «Gino Giugni, tra i padri dello Statuto dei lavoratori, insegnava che il legislatore dovrebbe valorizzare il sistema delle relazioni sindacali e non mortificarlo con interventi normativi rigidi», chiosa Casasco. Che suggerisce quindi di ragionare in altri termini.

Se la finalità della normativa è quella di estendere a tutti gli appartenenti ad una certa categoria i contratti collettivi per Casasco stiamo percorrendo la strada sbagliata. «L'obiettivo non si raggiunge imponendo una retribuzione minima oraria, occorre introdurre finalmente il Ccnl erga omnes. Nessuno escluso».

Il rischio è la fuga dal contratto collettivo. Così i lavoratori perderanno i vantaggi acquisiti grazie ad anni di battaglie dei corpi intermedi

Chi è

Nella foto Maurizio Casasco, presidente di Confapi, la confederazione italiana della piccola e media industria privata



Peso:32%



Reddito di cittadinanza stop al 40% delle domande

Lo rivelano i dati Inps: su 1,4 milioni di richieste ne sono state accolte soltanto 895 mila
Tra gli esclusi molti stranieri. E 850 milioni già andati a chi ha i requisiti per lavorare

di **Valentina Conte**

ROMA – Le domande non accolte di reddito di cittadinanza non sono solo un quarto, come comunicato sin qui dall'Inps. Ma molte di più, quasi il 40%: in alcuni mesi il 38%, in altri il 42%. Lo rivela lo stesso Istituto di previdenza con i dati aggiornati e diffusi ieri mese per mese.

Su 1,4 milioni di richieste presentate - da marzo al 15 luglio - quelle accettate risultano poco più di 895 mila. La differenza - 505 mila, sopra il mezzo milione - va divisa tra i rifiuti veri e propri per mancanza di requisiti (il 25-27% circa) e tutte le domande sospese. Il grosso di queste richieste congelate - a quanto è stato possibile ricostruire - viene da famiglie straniere, le più permeabili ad alti indici di povertà assoluta, alcune anche con la cittadinanza italiana, bloccate da paletti resi molto stringenti dal Parlamento in sede di conversione in legge del decreto istitutivo del reddito di cittadinanza. Paletti poi finiti in una circolare Inps altrettanto rigida, incluso il recupero della documentazione nei paesi di origine. La probabilità che queste domande da congelate diventino rifiuti veri e propri è molto alta.

E non è l'unico aspetto controverso del reddito di cittadinanza. Un terzo dei beneficiari del sussidio è occupabile, secondo l'Istat. Può cioè lavorare. La stessa proporzione inserita nell'intesa stipu-

lata qualche giorno fa tra Regioni e Stato sui navigator, i loro presunti tutor. A conti fatti - prendendo i dati diffusi ieri da Inps - si tratta più o meno di 300 mila famiglie (per la precisione 298.047). Dunque 300 mila potenziali lavoratori, ipotizzandone almeno uno per nucleo. Nessuno di questi ha ricevuto sin qui l'sms o la mail di convocazione ai centri per l'impiego per la "presa in carico", la stipula della disponibilità al lavoro (la Did) e le tre offerte di lavoro. Né la chiamata dai Comuni per le 8 ore di lavori utili. Se ne riparerà forse a settembre, quando i 2.980 navigator - dopo un breve ciclo di formazione agostana - saranno operativi nei centri. Nel frattempo però quelle famiglie hanno incassato o stanno incassando circa 843 milioni di euro sulle card di cittadinanza. Soldi che non saranno chiesti indietro neanche al rifiuto di tutte e tre le offerte. E l'Inps ha già diramato la circolare sul bonus legato a queste assunzioni. L'incentivo c'è, manca tutto il resto.

In realtà i navigator rischiano di essere 471 in meno: non 2.980 ma 2.509. E questo perché la Campania guidata da Vincenzo De Luca è l'unica Regione ad essersi rifiutata di sottoscrivere la convenzione con Anpal Servizi, laddove si dice che il navigator viene assunto dalla controllata di Anpal (una società per azioni, ma a controllo pubblico) con un contratto di collaborazione fino al 30 aprile 2021, stipendio annuo lordo da 27.338,76

euro più 300 euro lordi di rimborso spese, se si sposta. E destinato però ai centri per l'impiego regionale, dove fare l'assistente tecnico degli altri operatori e non più l'orientatore dei beneficiari del reddito per incrociare domanda e offerta di lavoro, come era al principio.

Ebbene, il governatore Pd De Luca teme la bomba sociale, tra poco meno di due anni quando scadrà il contratto di questi navigator. Chi li assumerà? «La nostra posizione è chiara: la regione Campania è contro il precariato. L'Anpal deve stabilizzare tutti i precari che ha al suo interno e poi tutti quelli selezionati attraverso la procedura per i navigator», insiste. Ieri gli aspiranti "assistenti tecnici" - vincitori della selezione - hanno manifestato a Napoli sotto la sede della Regione: «Non sappiamo cosa ne sarà del nostro futuro». La Campania è prima per numero di navigator, oltre che terra natia del vicepremier e ministro del Lavoro Luigi Di Maio, silente sul punto. E pure del presidente della Camera Roberto Fico: «Vanno assunti», dice. Senza la convenzione, i 471 non possono firmare il contratto, come invece in queste ore stanno facendo i colleghi (online). De Luca però non molla: «I navigator sono una nuova porcheria clientelare».



I numeri**Assegni ed esclusioni**

505 mila

Domande non accolte

Più di mezzo milione di richieste di reddito sono state sin qui rifiutate o congelate

843 mln

Erogati senza condizioni

Quasi 300 mila famiglie hanno ricevuto i soldi, ma non le proposte di lavoro

471

Navigator della Campania

Non avranno un contratto perché la Regione non firma la convenzione con Anpal



▲ Il sit-in Gli aspiranti navigator in protesta ieri a Napoli

SIANO



Peso: 58%

Precompilata, la dichiarazione fai da te supera quota 3 milioni

► Oggi è l'ultimo giorno per inviare il 730 senza ricorrere a intermediari

FISCO

ROMA Scade oggi il termine per inviare al fisco la dichiarazione dei redditi precompilata. Ma la maggior parte dei contribuenti che hanno imboccato la strada del fai-da-te per ottenere prima i rimborsi Irpef rischiano di dover aspettare fino a dicembre prima di ricevere i pagamenti. Quest'anno più di 3 milioni di italiani hanno inviato i loro 730 senza l'aiuto di intermediari: tuttavia, solo il 20 per cento circa ha accettato il modello precompilato così com'era. Risultato, circa due milioni e mezzo di contribuenti fai-da-te potrebbero essere sottoposti a controlli da parte dell'Agenzia delle Entrate e coloro tra questi che hanno chiesto un risarcimento dovranno armarsi di pazienza.

I TEMPI

Lo scorso 19 giugno l'Agenzia delle Entrate ha fissato con un provvedimento ad hoc i criteri per l'individuazione delle incoerenze che faranno scattare i controlli sui modelli 730 con esito a rimborso: basta che venga apportata una modifica significativa ai fini della determinazione del reddito e la pratica potrebbe essere sottoposta a un vaglio più approfondito.

LE VERIFICHE

Nello stesso provvedimento si legge che i contribuenti sottoposti a verifiche, nel peggiore dei casi, non si vedranno accreditare in busta paga le somme richieste prima del 22 novembre, fissato come termine ultimo per l'esame, a patto ovviamente che i controlli preventivi innescati dalle incoerenze rilevate abbiano esito negativo. «I controlli preventivi in via automatizzata o mediante verifica della documentazione giustificativa avverranno entro quattro mesi dal termine previsto per la trasmissione della dichiarazione», recita il documento. Ma a dover fare i conti con le verifiche del fisco non saranno solo i contribuenti che hanno modificato il modello precompilato. Anche le dichiarazioni dei redditi di chi vanta un credito pari o superiore a 4 mila euro, oltre a quelle dei soggetti ritenuti a rischio a causa di dichiarazioni infedeli negli anni precedenti, subiranno automaticamente la stessa sorte.

Nel 2018 i modelli precompilati trasmessi dai cittadini sono stati 2,9 milioni. La quota di dichiarazioni accettate senza cambiamenti è passata dal 6 per cento del 2016 al 19,3 per cento del 2018, per arrivare oggi a una su cinque. L'Agenzia delle Entrate ha anche specificato «che gli elementi di incoerenza delle dichiarazioni presentate con modifiche rispetto ai modelli precompilati che incidono sulla determinazione del reddito o dell'imposta sono individuati nello scostamento per importi signifi-

cativi» dei dati risultanti al fisco. Ma tuttavia non è chiaro quanto «significativi» debbano essere tali scostamenti per far suonare la sirena. Al contrario, i contribuenti per i quali non si renderanno necessari controlli preventivi si vedranno accreditare la somma connessa al rimborso richiesto direttamente in busta paga già alla fine di luglio o se pensionati nella rata di agosto. Ma, come detto, si tratta di una minoranza. Coloro che avevano invece un debito da saldare potevano indicare l'Iban del conto corrente su cui effettuare l'addebito al momento della trasmissione della dichiarazione o provvedere al pagamento con le modalità ordinarie. La dichiarazione dei redditi precompilata doveva servire proprio a velocizzare i tempi dei rimborsi. Ma dal momento che la scorciatoia può essere imboccata solo da chi accetta di presentare il modello fai-da-te senza fare obiezioni, in molti rischiano di rimanere delusi. Le voci della precompilata che rischiano di presentare incongruenze rilevanti restano le spese mediche.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

Norme & Tributi

In dichiarazione gli aiuti di Stato non soggetti a nulla osta

CONTABILITÀ AZIENDALE
Fondi non fruiti
in automatico già censiti
nei registro pubblico
Codice residuale «999»
per i contributi «altri»
o «de minimis»

a cura di

Giorgio Gavelli

Tormentone "aiuti di Stato" per bilanci e dichiarazioni 2019. Dopo che la conversione del decreto Crescita (articolo 35, Dl 34/19) ha modificato l'indicazione delle sovvenzioni e dei sussidi a vario titolo ricevuti nel 2018 da imprese e associazioni - prevedendo una moratoria nelle sanzioni sino al 2020 pur in presenza di un dato testuale tuttora errato verso le società che redigono il bilancio abbreviato - l'attenzione si sposta sul nuovo prospetto presente ai righi RS401 e RS402 di tutti i modelli dichiarativi delle imposte sui redditi (enti non commerciali compresi), e al rigo IS201 e IS202 del modello Irap.

L'adempimento dichiarativo ha solo qualche attinenza con l'obbligo di indicazione in bilancio (o sul sito) previsto dall'articolo 1, commi 125 e seguenti della legge 124/17, differenziandosi sotto vari aspetti. La previsione del prospetto si deve all'istituzione del Registro nazionale degli aiuti di Stato, ex articolo 52, legge 234/12 e del regolamento approvato

con decreto Mise 115/17. Quest'ultimo distingue due tipologie di aiuti:

- quelli soggetti a un procedimento di concessione (ex articoli 8-9),
- quelli non subordinati all'emanazione o di autorizzazione alla fruizione (ex articolo 10).

Per questi ultimi (e per quelli con provvedimenti concessori a importo non determinato), gli obblighi di consultazione del Registro e di registrazione dell'aiuto individuale sono assolti dall'Amministrazione competente preposta alla fase di fruizione in un momento successivo alla fruizione stessa; in particolare, gli aiuti fiscali "automatici" (si pensi al credito d'imposta "formazione 4.0") si intendono concessi e sono inseriti nel Registro delle Entrate nell'esercizio finanziario successivo a quello di presentazione della dichiarazione fiscale nella quale sono dichiarati dal beneficiario.

In base alle istruzioni, il prospetto va compilato anche dai soggetti che hanno beneficiato nel periodo d'imposta di aiuti fiscali nei settori dell'agricoltura e della pesca e acquacoltura, da registrare nei registri Sian e Sipa. Per cui sembra di comprendere che i contribuenti debbano procedere così (si veda l'esempio a lato):

- identificare quali tra gli incentivi fiscali ottenuti sono configurabili come "aiuti di Stato" o "de minimis" (si vedano la circolare Assonime 21/18 e le Faq pubblicate da Unioncamere);
- eliminare quelli presenti nel Registro ex articoli 8-9 del Regolamento.

Sempre secondo le istruzioni, il prospetto deve essere compilato con

riferimento agli aiuti di Stato i cui presupposti per la fruizione si sono verificati nel periodo d'imposta di riferimento della dichiarazione; ad esempio, per i crediti d'imposta 2018, secondo la stessa logica del quadro RU.

La tabella degli aiuti

La tabella degli aiuti riportata dalle istruzioni al modello Redditi aiuta a individuare le ipotesi di maggiore interesse, se non fosse che essa termina con un codice residuale ("999") in cui riportare gli "altri aiuti di Stato o aiuti de minimis diversi da quelli sopra elencati". Si apre, quindi, la caccia ad individuare quali importi vadano inseriti con questo codice, vale a dire le agevolazioni di natura fiscale che, nel contempo, sono qualificabili come aiuto di Stato o de minimis, non sono già presenti nel Registro e sono state fruiti nel 2018. Analoga tabella è presente nei modelli Irap, essendo alcuni aiuti efficaci per tale tributo, per legge regionale o statale (vi sono, infatti, più tabelle, in questo caso senza codice residuale "999"). Non va poi sottovalutato il fatto che anche le persone fisiche possono trovarsi a compilare il



Peso: 36%

prospetto, come dimostrano il codice relativo al credito d'imposta per gli impianti di distribuzione del carburante (legge 205/17) o quello riferito ai bonus fruiti dai ricercatori rientrati in Italia (articolo 44, Dl 78/10).

Esempio di compilazione

Nel corso del 2018 la società Beta Srl (con codice Ateco 251100 e con caratteristiche di media impresa ai sensi della raccomandazione 2003/361/Ce della Commissione) ha sostenuto spese per attività di formazione per i propri dipendenti nelle discipline rientranti tra quelle ammissibili al beneficio.
Il costo aziendale del personale dipendente occupato in tale attività per il tempo effettivamente impiegato è stato calcolato dal consulente del lavoro per un importo pari a 40.000 euro.
Il credito spettante è pari a 40.000 x 40% = 16.000,
Il quadro RU è compilato come segue:

SEZIONE I		Dati identificativi del credito d'imposta spettante		Codice credito	Codice investimenti pubblici				
Crediti d'imposta (I crediti da indicare nella sezione sono elencati nelle istruzioni)	RU1			F 7					
	RU2	Credito d'imposta residuo della precedente dichiarazione			,00				
	RU3	Credito d'imposta ricevuto (da riportare nella sezione VI-A)			,00				
	RU5	Credito d'imposta spettante nel periodo (di cui 1)		,00	2 (,00) 3				
	RU6	Credito utilizzato in compensazione con il mod. F24			,00				
	RU7	Credito utilizzato ai fini	Ritenute	IVA (Periodici e acconti)	IVA (Saldo)	IRES (Acconti)	IRES (Saldo)	Imposta sostitutiva	IRAP
	RU8	Credito d'imposta versato			,00				
	RU9	Credito d'imposta ceduto (da riportare nella sezione VI-B)		Art. 1260 c.c. 1	,00	Art. 43-ter D.P.R. 602/73 2		,00	
	RU10	Credito d'imposta trasferito (da riportare nel quadro GN o GC o TN o PN)						,00	
	RU11	Credito d'imposta richiesto a rimborso						,00	
	RU12	Credito d'imposta residuo (da riportare nella successiva dichiarazione)		Vedere istruzioni 1		2		16.000,00	

SEZIONE IV		Media storica	Ricerca intra-muros	Costi per il personale	Ricerca commissionata da soggetti esteri
Dati relativi ai crediti d'imposta "Ricerca & Sviluppo L. 190/2014" e "Formazione 4.0"	RU100 "Ricerca & Sviluppo"	,00	,00	di cui 3 ,00	4 ,00
	RU110 "Formazione 4.0"		Ricerca extra-muros 5 ,00	Commissionata a soggetti esteri 6 ,00	Ricerca commissionata a società del gruppo 7 ,00
			Numero ore di formazione 1	Numero lavoratori 2	
			120	5	

Il rigo RS401 sarà invece compilato nel modo seguente (il rigo RS402 va compilato esclusivamente in caso di aiuti de minimis):

Aiuti di Stato		BASE GIURIDICA					
Codice aiuto	Tipo norma	Data			Numero	Articolo	Comma
1 0 5 4	2	4 giorno	3 mese	anno	5	6	7
Forma Giuridica	Dimensione impresa	Codice attività ATECO	Settore	Tipo SIEG	Importo totale aiuto spettante		
9 SR	10 3	11 251100	12	13	14	16.000,00	
DATI DEL PROGETTO							
Data inizio		Data fine		Codice Regione	Codice Comune	CAP	
15 giorno	3 mese	anno	16 giorno	3 mese	anno	17	18
Tipologia (via, piazza, ecc.)		Indirizzo		Numero civico			
20	21		22				
Tipologia costi	Costi agevolabili	Intensità di aiuto	Importo aiuto spettante	Confusione			
23 10	24 40.000,00	25 40	26 16.000,00	27			

Inoltre:

la società nel corso dell'esercizio 2018 ha fruito anche dell'agevolazione relativa alla Legge Sabatini (articolo 2 decreto legge 69/13), per il finanziamento sull'acquisto di un nuovo impianto. Tale agevolazione si ritiene non debba essere indicata nel rigo RS401 in quanto già presente nel Registro nazionale degli aiuti di Stato.
In relazione al medesimo impianto è stato stanziato l'iperammortamento (variazione in diminuzione a quadro RF), ma anche tale agevolazione si ritiene non rientri tra le ipotesi di compilazione del presente prospetto, come i superammortamenti o il credito d'imposta ricerca e sviluppo (circolari 23/16 e 34/16, paragrafo 7 e circolare 5/2016, paragrafo 6).



RAPPORTI

Turismo, come intercettare i viaggiatori in cerca di qualità

alle pagine 29-32

Turismo

Lo scenario. Aumentano i flussi di fascia medio-alta ma l'Italia ha ancora strutture e servizi carenti. Decisivi l'arrivo di operatori e fondi esteri e il ruolo di Cassa depositi e prestiti per la riqualificazione

Investimenti per intercettare i viaggiatori in cerca di qualità

Giovanna Mancini

Le carte nel mazzo ci sono tutte: i paesaggi mozzafiato e le spiagge, le riserve naturali e le montagne, le città d'arte e i borghi carichi di storia e cultura. Ci sono il cibo e il buon vino, la moda e il design.

L'Italia ha tutto quello che serve per costruire un'offerta turistica di alta gamma – non necessariamente di lusso, per super ricchi, ma di qualità, rivolta a quella classe media di «global travellers» che nella vacanza sempre più spesso cercano un'esperienza unica. È la strada obbligata per rendere distintiva e competitiva a livello internazionale l'industria italiana del settore che, secondo un Report Unicredit-Touring Club, nel 2017 valeva 70,2 miliardi di euro (il 4,2% del Pil), ovvero 172,8 miliardi considerando l'indotto (il 10,3% del Pil). Un'industria che può crescere ancora e molto.

Nonostante il suo ricco patrimonio naturale e artistico, infatti, il nostro Paese è soltanto la quinta destinazione di viaggio al mondo, alle spalle di Francia, Spagna, Stati Uniti e Cina. La capacità ricettiva alberghiera è la più alta d'Europa (con 2,2 milioni di posti

letto nel 2017, secondo il XXII Rapporto sul Turismo in Italia Cnr-Irssi), ma si tratta in gran parte di strutture obsolete, di piccole dimensioni e a conduzione familiare, con servizi non adeguati alle richieste di una clientela di fascia medio-alta sempre più internazionale (nel 2017 i turisti stranieri nella Penisola hanno superato per la prima volta quelli italiani).

La domanda di servizi personalizzati e moderni, efficienti e flessibili, è una tendenza che si sta imponendo: secondo uno studio dell'Università Bocconi, entro il 2027 il turismo di lusso crescerà a livello globale a un ritmo del 6,2% l'anno, alimentato soprattutto dalla domanda proveniente dai Paesi emergenti, contro una crescita media del comparto del 4,8%.

E l'Italia è una delle mete più ambite dai «big spender», che cercano arte e cultura, natura e sport estremi, oasi di relax e vie dello shopping. «Si aprono potenzialità che il nostro Paese non può perdere, perché su questo fronte ha molti elementi di competitività», fa notare Magda Antoniolli Corigliano, direttore del Master in Economia del Turismo della Bocconi.

Sul segmento medio, viceversa, la partita internazionale vede l'Italia in svantaggio, soprattutto in settori come quello balneare, in cui il Paese sconta la concorrenza low cost di altri Paesi del Mediterraneo, più abili nell'interpretare le esigenze del *mass market*. Si spiega così la contrazione prevista per l'estate in corso da Cst per Assoturismo Confesercenti, che tra giugno e agosto stima in Italia 205 milioni di presenze, quasi 2 milioni in meno rispetto all'estate 2018, con una flessione particolarmente accentuata per le mete costiere.

«In questo momento il turismo italiano copre tutti segmenti – spiega Antoniolli – ma dovrebbe riuscire a ri-



Peso: 1-1%, 29-45%

spondere in modo più puntuale ai clienti di fascia alta, con servizi e strumenti che facciano leva sulla personalizzazione dell'esperienza e sull'eccellenza delle strutture. La verità è che non coccoliamo abbastanza questi turisti, che hanno aspettative molto elevate». Colpa di un settore ricettivo frazionato e poco managerializzato, in ritardo sulla digitalizzazione. Ma c'è anche un tema di infrastrutture carenti che chiama in causa il governo e le istituzioni locali. «L'Italia non è seconda a nessuno per bellezza e unicità di esperienze che potrebbe offrire – prosegue la docente – ma c'è un gap con gli altri Paesi sui servizi a tutti i livelli, anche nei trasporti e nelle infrastrutture».

È necessario riqualificare e valorizzare un'offerta che nasceva come standardizzata e che ora deve fare un passo verso un alto di gamma "moderato", capace di attrarre i ricchi e i viaggiatori benestanti, in cerca di mete defilate, lontane dal turismo di massa, di esperienze a contatto con il territorio, alla scoperta dei suoi sapori e delle sue tradizioni. «Le imprese del settore devono aggiornarsi – dice an-

cora Antonioli – investendo nella formazione non solo del personale, ma anche e soprattutto dei manager». Tutto questo implica la ricerca di risorse per gli investimenti e competenze manageriali, e questa necessità negli ultimi anni ha spinto molte imprese alberghiere – sia catene, sia realtà familiari – ad aprirsi al mondo della finanza e dei fondi, anche esteri.

L'interesse da parte degli investitori c'è, soprattutto sul segmento del lusso, come dimostrano ad esempio l'impegno nel nostro Paese del colosso cinese Fosun International, che ha di recente annunciato ulteriori investimenti, in particolare su beach e mountain resort, oppure quello del gruppo francese Batipart, che prevede di consolidare la propria presenza in Italia, dove oggi conta il 10% del proprio portafoglio di hotel in Europa. Un ruolo importante, sia come investitore, sia come elemento di garanzia per gli operatori esteri, è quello giocato da Cassa Depositi e Prestiti attraverso il Fondo Investimenti per il Turismo istituito nel 2014, che ha come obiettivo la riqualificazione e valorizzazione di strutture ricettive in particolare nei

centri minori del Paese.

Riqualificazione e «upgrade» delle strutture; formazione e managerializzazione; apertura ai capitali finanziari e digitalizzazione. Se queste sono le direttrici di sviluppo per le imprese del settore, c'è anche un tema di promozione del sistema Paese: «Dobbiamo proporre ai visitatori internazionali una "italian way of life" e imparare a farcela riconoscere di più – aggiunge Antonioli –, applicando prezzi premium a un'offerta con maggiore valore aggiunto, come fanno i francesi e i tedeschi. Il mercato è pronto per questo».

Bellezze d'Italia.

Un angolo di relax lungo la Costa Smeralda, nella parte Est della Sardegna, nei pressi della spiaggia di Capriccioli

Antonioli (Bocconi): servono un'importante riqualificazione del personale e la crescita dei manager

2,2

MILIONI DI POSTI LETTO

La capacità ricettiva italiana è la più grande in Europa, ma le strutture sono carenti e spesso necessitano di lavori di ristrutturazione



Peso: 1-1%, 29-45%

*L'analisi***Il Paese
senza
normalità****di Sergio Rizzo**

Si dovrà chiarire se per mandare in tilt l'alta velocità, spezzare l'Italia in due e gettare nel panico sotto una calura insopportabile centinaia di migliaia di persone «è bastata una sigaretta», come dice un sito anarchico. Di sicuro è andata in fumo ancora una volta la normalità. Se una cabina elettrica rappresenta il ganglio vitale per il funzionamento ordinato di un Paese sviluppato, è normale che sia adeguatamente

difesa dagli atti di sabotaggio. Se invece è sufficiente «una sigaretta» per far saltare un sistema che dovrebbe essere protetto come in un bunker, la cosa non è normale.

● *continua a pagina 29, servizi di*
**Berizzi, De Luca, De Marchis
Giacosa, Ginori, Griseri, Messina
Montanari, Serranò e Tonacci**

● *alle pagine 2, 3, 4, 6, 7 e 14*

*L'analisi***Il Paese senza normalità****di Sergio Rizzo**

Così non è normale che in un delirio simile chi era bloccato nelle stazioni con temperature vicine ai quaranta gradi abbia dovuto attendere in molti casi ore per avere assistenza, magari solo con la distribuzione di un po' d'acqua. E mentre i passeggeri boccheggiano imbufaliti davanti ai monitor dove i ritardi diventano via via sempre più abissali nel governo non trovava di meglio da fare che beccarsi l'un l'altro. Approfittando del dramma ferroviario in corso per scatenare l'ennesimo caos indicibile sulla Torino-Lione che sta dilaniando il Movimento 5 stelle: con Salvini pronto a infilzare senza pietà il ministro dei Trasporti grillino Toninelli, ostile alla Tav, forse immaginando che pure lo stesso premier Conte si prepari a fargli lo sgambetto. Non c'è pace nel governo. Ma neanche nel Paese, dove nulla sembra più essere normale. Non lo è un intero sistema ferroviario che salta per una cabina facilmente incendiata, ma nemmeno una capitale ridotta nelle condizioni che sappiamo: sommersa dai rifiuti, con le aiuole stile savana, i trasporti pubblici ai limiti della decenza, e che si approvi una legge per far riparare le buche delle strade di Roma all'esercito. Non è normale che seicento cantieri in tutta Italia siano



Peso:1-6%,29-36%

bloccati dalla burocrazia, esattamente come vent'anni fa. Oppure che la corruzione prosegua imperterrita ad ammorbare la politica e la pubblica amministrazione, senza soluzione di continuità dall'epoca di Tangentopoli. O ancora che l'evasione fiscale non arretri di un millimetro e venga anzi incentivata a suon di condoni: con la sola differenza che adesso si chiamano "pace fiscale". Fino ad arrivare alla anormalità più anormale che ci sia nella vita di tutti i giorni: la scuola statale di tuo figlio deve rifare le tende delle aule e il consiglio d'istituto delibera che il 40 per cento della spesa dev'essere a carico delle famiglie. Accade in questi giorni alla scuola elementare "Nino Rota" di Roma. E in tutto questo è difficile anche comprendere se la perdita della normalità sia la causa di un Paese spaccato, indifeso, spaventato, incattivito e perennemente in preda al panico, o non ne sia piuttosto la conseguenza. Con l'unica certezza che in questo processo di crescente ansia e disorientamento chi sta al governo è parte attiva. I sovranisti leghisti proclamano solennemente: «Prima gli italiani!». Poi però pretendono per la Lombardia e il Veneto un'autonomia che sconfinava nella quasi secessione, con la rossa Emilia-Romagna pronta a mettersi a ruota. Un egoismo territoriale capace di spaccare in due l'Italia molto più decisamente di come abbia fatto ieri quella sigaretta di Rovezzano. Di là i ricchi del Nord, di qua i poveri del Sud, e ci manca poco che ritornino anche le gabbie salariali. Ma i sovranisti a Cinque stelle, che alle politiche hanno fatto il pieno di voti al Sud e la super autonomia del Nord ricco l'hanno incautamente sottoscritta nel contratto di governo, ora non ci stanno.

E ricomincia l'eterno conflitto, fra insulti e minacce di crisi. Come ieri sulla Tav. **Non passa giorno senza che l'Italia sia tenuta costantemente sulla corda, con gli stracci che volano da una parte all'altra di questo improbabile governo Conte, conditi da epiteti tanto violenti da far considerare sorprendente la sopravvivenza del governo.**

Una strategia della tensione in piena regola senza che nessuno l'abbia coscientemente progettata, nella quale però il capo della Lega Matteo Salvini surclassa

regolarmente i propri avversari grillini, grazie anche all'abilissima e spregiudicata gestione dei social media. Lì vengono indicati i nemici di volta in volta da aggredire, avendo cura di cancellare ogni freno inibitore. Nemici sono gli immigrati, nemiche sono le ong, nemica è una ragazza tedesca di 31 anni capitana di una nave che ha sottratto 42 disgraziati alla morte, nemica al pari dell'Europa delle banche e di Soros che ci strozza con l'austerità. Lì, in quella macedonia di odio e disumanità, monta la paura, monta la rabbia e monta insieme la popolarità di chi soffia sul fuoco. Facendo dimenticare anche fatti e circostanze che in altre situazioni avrebbero fatto crollare verticalmente il consenso, come i famosi 49 milioni di rimborsi elettorali indebitamente utilizzati di cui i giudici chiedono la restituzione ai contribuenti: scomparsi letteralmente dal dibattito pubblico. Mentre, paradossalmente, il partito che ne è responsabile fa il pieno di voti alle elezioni europee. Senza dire che se il decreto sicurezza voluto da Salvini e sottoscritto dai suoi avversari alleati punisce chi salva una vita dalle onde, il Paese reale è tutt'altro che al sicuro. Parlano chiaro i dati drammatici dei femminicidi. Le cifre angoscianti degli omicidi stradali. O i numeri spaventosi dei morti sul lavoro: aumentati del 4 per cento nel 2018, e di un altro 5,9 per cento nei soli primi quattro mesi di quest'anno. Ma anche questo è finito nel dimenticatoio, travolto dalle cascate quotidiane di acrimonia che allagano il web. Eppure la normalità di cui abbiamo un disperato bisogno per tornare a crescere dovrebbe ricominciare proprio da qui. Ossia dai problemi veri, qual è ad esempio la sicurezza per un operaio di tornare a casa dal lavoro.





I litiganti complementari

Figli del cappio di Mani pulite, statalisti, eurofobici, illiberali e pericolosi. Altro che "bipolarismo populista". Il problema del governo gialloverde non sono i dettagli che dividono Salvini e Di Maio: il guaio è ciò che li unisce

La settimana politica che si è appena aperta sarà caratterizzata da un argomento preciso che, crisi o non crisi, avrà una sua centralità in ogni ragionamento relativo al futuro del governo: ok, ma quei due lì oggi su cosa si spaccheranno? La questione delle differenze politiche tra Salvini e Di Maio tiene banco dal giorno dopo la nascita del governo e le continue scazzottate che i due vicepremier hanno continuato a rifilarsi dall'inizio dell'anno hanno offerto agli osservatori molte ragioni per mettere in evidenza tutto quello che divide il leader della Lega dal leader del M5s. Eppure, nonostante i venti di crisi, nonostante gli scricchiolii del governo, nonostante gli insulti quotidiani, il fallimento del cambiamento populista meriterebbe di essere analizzato usando meno la chiave della divisione (come ha tentato di fare ieri sul Corriere Dario Franceschini cercando di passare in rassegna i possibili punti di contatto tra i valori del M5s e quelli del Pd) e più la chiave dell'unione. Ciò che divide Salvini e Di Maio è noto. Ciò che non li divide è invece meno noto e se ci si pensa bene è questa la chiave giusta da adottare per non cadere nella tentazione giornalistica di considerare Lega e M5s come due forze politiche fieramente alternative e non invece del tutto complementari. Può piacere o no, ma Lega e M5s sono figli della stessa stagione di Mani pulite (ieri il cappio, oggi l'onestà) e a colpi di giustizialismo, di processi di piazza e di gogne me-

diatiche hanno contribuito a trasformare il populismo giudiziario in una forma innovativa di populismo politico. Può piacere o no ma Lega e M5s sono figli della stessa sottomissione all'estremismo cigielino (citofonare a Marco Bentivogli) e tra sostegni trasversali al referendum contro il Jobs Act e demonizzazioni simmetriche della legge Fornero entrambi hanno contribuito a trasformare il populismo sindacale in una forma innovativa di populismo politico. Può piacere o no ma Lega e M5s sono figli della stessa farlocca stagione di battaglie referendarie in difesa della Costituzione (notizie di Gustavo Zagrebelsky?) e non è un caso se il primo incrocio tra Lega e M5s si andò a configurare proprio in occasione del referendum costituzionale del 2016. Può piacere o no, ma Lega e M5s sono figli della stessa oscena stagione di battaglie contro l'euro (hanno raccolto

entrambi le firme per uscire dall'euro) e se vogliamo questo è l'unico vero elemento di novità rispetto all'inizio del governo: la Lega continua ad alimentare il sogno di uscire dall'euro e dall'Europa (citofonare Borghi e Bagnai) mentre il M5s forse più per opportunismo che per convinzione (i gilet gialli ancora ringraziano) ha scelto di dare un'apertura di credito al nuovo e non proprio anti sistema presidente della Commissione. In buona parte di queste "non divisioni", se proprio non riusciamo a chiamarle unioni, vi è però un filo conduttore nemmeno troppo occulto che coincide con una visione simmetrica, estremista e perversa di un elemento chiave dell'identità populista: lo statalismo. Su queste colonne

lo hanno notato bene la scorsa settimana Luciano Capone e Alberto Mingardi, in una splendida pagina dedicata al tema dei neoilliberali. La tesi di Capone e Mingardi è corretta e merita di essere approfondita: tra le molte simmetrie che uniscono la Lega e il M5s quella



Peso:1-20%,4-9%



più significativa riguarda un'ideologia politica perversa che ha permesso al governo del cambiamento di essere unito anche nei momenti di difficoltà e quell'ideologia coincide con la lotta sfrenata contro tutto ciò che possa essere definito come neoliberismo. Parlare di politiche neoliberiste in un paese come l'Italia - in cui, come ricorda Alber-

to Mingardi nel suo libro "La verità, vi prego, sul neoliberismo", la spesa pubblica sfiora la metà del pil (48,9 per cento del pil, in cui sono in vigore oltre 250 mila leggi, in cui esistono almeno ottomila società a partecipazione pubblica, in cui i servizi pubblici locali sono affidati senza gara a società cosiddette in house, in cui per affittare un tuo appartamento a uno studio professionale invece che a una famiglia hai bisogno di un'autorizzazione, in cui non puoi ristrutturare una soletta o un abbaio nella tua proprietà senza chiedere permesso alle autorità municipali - è una

tesi che ha del surreale. Ma è una tesi necessaria da studiare perché ci permette di capire quale spartito i campioni del neopopulismo hanno scelto di seguire per giustificare tutta una serie di passaggi cruciali utili a trasformare una democrazia liberale in una democrazia illiberale. (segue a pagina quattro)



Salvini e Di Maio, i litiganti complementari del governo populista

(segue dalla prima pagina)

Un paese malato di neoliberalismo è un paese accusato di aver messo in piedi un sistema governato da una giungla economica caratterizzata dall'assenza di regole. Di conseguenza le forze deputate a imprimere un cambiamento nella rotta neoliberista sono forze legittimate a usare la leva e la clava dello stato per restringere il perimetro delle libertà. Vale quando si parla di protezionismo (si ai dazi di Trump), vale quando si parla di giustizia (si al populismo penale), vale quando si parla di stato di diritto (si a maggiori poteri del pm), vale quando si parla di compagnie aeree (si alla nazionalizzazione di Alitalia), vale quando si parla di Bankitalia (si all'oro alla patria), vale quando si parla di banche (perché non nazionalizzare Carige), vale quando si parla di migranti (la cultura del sospetto dei pm, e dunque dello stato, non è l'anticamera del khomeinismo, come sosteneva Giovanni Falcone ma è sempre l'anticamera della verità), vale quando si

parla di concorrenza (sarebbe poi da commentare lo spasso di un paese che cerca di sabotare Uber, che cerca di fare ostruzionismo a Booking, che denuncia il liberismo selvaggio dietro la liberalizzazione delle licenze taxi e che si candida ad avere in Europa il commissario alla Concorrenza), vale quando si parla di come finanziare riforme identitarie (si all'aumento della spesa), vale quando si parla di mercato del lavoro (si a far sentire di più la presenza dello stato tramite maggiori tasse sui contratti a tempo determinato). Ci può essere qualche differenza sull'Europa, ci può essere qualche differenza sull'autonomia, ci può essere qualche differenza sulle infrastrutture ma crisi o non crisi il vero elemento chiave per capire cosa è successo in Italia negli ultimi quindici mesi riguarda le ragioni - tuttora valide - che hanno portato a unirsi in un unico abbraccio Lega e M5s. Il populismo giustizialista, il populismo nazionalista, il populismo statalista, il populismo protezionista, il populismo a

debito, il populismo sindacale è un unico mastice che tiene insieme i due partiti di governo. La favola del bipolarismo populista può essere comoda per riempire le pagine dei giornali ma è una favola che meriterebbe di essere inserita nello scrigno delle più nocive bufale italiane. Il problema del governo populista non è ciò che divide Salvini e Di Maio ma è ciò che li unisce e fino a quando l'opinione pubblica italiana continuerà a considerare uno dei due populismi come se fosse un male minore, il populismo continuerà a crescere e continuerà ogni giorno a usare le leve dello stato per rosciare un pezzo della nostra libertà.



Peso:1-20%,4-9%



«Non sono il principe del male, Huawei più forte degli attacchi Usa»

«**L**e sembra un principe del male? Le faccio paura?». Risponde ridendo Ren Zhengfei alla domanda sulla opportunità di riporre fiducia in una realtà come Huawei, che lui ha fondato nel 1987 e che da mesi è al centro del dibattito internazionale alimentato anche dall'arresto in dicembre in Canada di Meng Wanzhou, sua figlia e cfo del gruppo. Violazione dell'embargo con l'Iran l'accusa. Un pretesto per colpire Huawei sacrificandola sull'altare della guerra commerciale fra Usa e Cina la replica dell'azienda, con la convinzione che sulla supremazia tecnologica incarnata dal 5G si gio-

cheranno i futuri equilibri mondiali. Huawei, big da 105 miliardi di dollari di fatturato nel 2018 (per il 48,4% da smartphone e tablet e per il 40,8% dal business delle reti), leader nelle costruzioni delle reti e numero due nella produzione di smartphone dopo Samsung - rappresenta il catalizzatore dello scontro. Zhengfei, nella sua prima intervista concessa ad alcuni media italiani, fra cui *Il Sole 24 Ore*, risponde alle accuse, che si tratti di scarsa trasparenza o di Trump che lo ha bollato come "Principe del male". **Andrea Biondi** a pag. 5

INTERVISTA

REN ZHENGFEI



Il fondatore del big cinese delle tlc: «Giù i ricavi, ma dal 2021 tornerà la crescita»

INTERVISTA

Ren Zhengfei. Parla il fondatore e presidente del colosso cinese delle telecomunicazioni



Peso: 1-6%, 5-58%

«Non sono il principe del male Huawei più forte degli attacchi Usa»

Andrea Biondi

Dal nostro inviato

SHENZHEN

«<< e sembro un principe del male? Le faccio paura?». Risponde ridendo Ren Zhengfei alla domanda sulla opportunità di riporre fiducia in una realtà come Huawei, che lui ha fondato nel 1987 e che da mesi ormai è al centro del dibattito internazionale alimentato anche dall'arresto lo scorso dicembre in Canada di Meng Wanzhou, classe 1972, sua figlia e cfo di Huawei. Violazione dell'embargo con l'Iran l'accusa. Un pretesto per colpire Huawei sacrificandola sull'altare della guerra commerciale fra Usa e Cina la replica da parte dell'azienda, con la convinzione che sulla supremazia tecnologica incarnata dal 5G si giocheranno i futuri equilibri mondiali.

Huawei, colosso da 105 miliardi di dollari di fatturato nel 2018 (per il 48,4% da smartphone e tablet; per il 40,8% dal business delle reti e per la restante parte dalle soluzioni per le imprese), numero uno mondiale nella costruzione delle reti e numero due nella produzione di smartphone ha rappresentato e rappresenta il catalizzatore dello scontro. Zhengfei, nella sua prima intervista concessa ad alcuni media italiani, fra cui *Il Sole 24 Ore*, risponde colpo su colpo alle accuse che si tratti di scarsa trasparenza o di Trump. E chi vuole intendere intenda quando parla della tecnologia come mezzo per sovvertire un mondo in cui «i poveri si impoveriscono sempre di più e i ricchi si arricchiscono sempre di più».

Huawei per Zhengfei è come l'aereo Ilyushin Il-2, della seconda Guerra Mondiale, visto su Internet e di cui si è innamorato perché «colpito, con un corpo pieno di buchi tranne il cuore che sta ancora battendo». All'esterno lo sforzo è invece presentare Huawei come una società aperta, in grado di costruire un nuovo quartier generale-maxicampus per dipendenti da 1,3 miliardi di euro, ispirato a città europee (si riconoscono monumenti di Bologna e Verona). Una società che non deve essere guardata dall'alto in basso quanto a governance con impianto - viene spiegato - costruito in tre anni e che prevede, fra le varie cose, una "Union" dei dipendenti per la cui composizione è stato necessario un anno, a partire dalla individuazione delle liste di candidati.

In un'ora e mezza di intervista non mancano elementi di diplomazia come quando Zhengfei dichiara che «gli Usa rimarranno il Paese più potente del mondo per scienza e tecnologia». Ma, forse anche perché dopo le dichiarazioni di Trump al G20 «non abbiamo visto cambiamenti» i segnali di distensione lasciano presto spazio agli affondi con il ceo che sottolinea come gli Usa abbiano iniziato a muoversi contro Huawei sul 5G perché diventati consapevoli «del sorpasso di Huawei», cosa che impedirà agli Usa «di installare backdoors (le "porte" attraverso cui carpire informazioni, ndr.) e fare spionaggio». E un messaggio, neanche troppo sibillino, il 75enne Zhengfei - ex ufficiale dell'esercito e per questo spesso accusato di guidare una *longa manus* cinese

- lo indirizza anche all'Europa: meglio non «legarsi troppo al carro Usa» e cercare invece di sfruttare le opportunità del mercato cinese. Che si tratti di Italia o Europa, su un punto Zhengfei, che ama esprimersi per metafore, non ha dubbi: «Huawei è l'unica azienda al mondo in grado di costruire una rete 5G Stand alone», la più performante. L'alternativa? Perdere il treno dello sviluppo. Anche perché «il sistema 5G funziona in serie e non in parallelo». Quindi usare più vendor da affiancare a Huawei può non portare benefici perché «se anche mettessimo le uova in due cestini, una volta rotto uno dei due, tutto il sistema si distruggerebbe».

In passato avrà concesso solo due o tre interviste. Ma dopo la detenzione di sua figlia la situazione è cambiata. È dipeso da questo?

Non sono una persona che non ama parlare. Come leader dell'azienda ho parlato molto all'interno. Ma a dicembre 2018 il governo Usa ci ha fatto causa inserendoci successivamente nella "entity list" (lista di azienda da bandire). Da lì sono iniziati a piovere pregiudizi sull'azienda. Così ho dovuto



Peso: 1-6%, 5-58%

fare un passo in avanti. Se il cielo è nuvoloso io ho la responsabilità di operare per far diradare le nuvole e far entrare un po' di luce. Adesso c'è un 30% di media con report più neutri o favorevoli; un altro 70% ci è ancora contro. Gli Usa sono un Paese potente e in grado di influenzare significativamente ciò che dicono i media. Io quindi ho la responsabilità di parlare di più per rassicurare clienti, fornitori e lavoratori. Se prima nessuno ci attaccava non c'era necessità di parlare. E in definitiva dico: l'azienda sopravviverà e sarà sufficientemente forte per resistere al colpo degli Usa.

Ma come crede evolverà la vicenda di sua figlia? È preoccupato?

Aspettiamo la sentenza del tribunale che deve prendere la sua decisione in base alle evidenze. Mia figlia non ha commesso alcun reato e siamo convinti che il tribunale sarà giusto, trasparente e aperto nel giudicare il caso.

Lei si sente all'altezza come Ceo, per affrontare questo momento?

Certo. Mi sento la persona più adatta a guidare la società in questo difficile momento. Devo continuare nell'incarico di Ceo perché ho capacità e competenze per portare la società fuori dal tunnel a rivedere la luce.

In Europa si rischiano ritardi sul 5G vista la situazione di Huawei?

La scelta della rete 5G dipende dalla volontà di Paesi e operatori, sulla base dei propri interessi. In generale attualmente ci sono due forme di 5G: la prima è 5G Nsa (non stand alone, ndr.) che prevede una convivenza fra 4G e 5G. Qui, per esempio, gli smartphone 4G possono continuare a essere utilizzati. In questo caso il Core Network del sistema può essere quello del 4G. L'altra forma è 5G Sa (stand alone, ndr.). Qui la velocità di download sarà molto alta, con latenza non superiore a millisecondi, utile, per esempio, nelle situazioni in cui un medico di un paese cinese debba affrontare un intervento di cardiologia sotto la guida a distanza di un eccellente esperto italiano. Per costruire una rete 5G Sa non c'è alternativa al nostro Core Network. L'allora premier britannica Theresa May ha dichiarato che si possono acquistare da Huawei tutte le attrezzature tranne il Core Network. Ma recentemente i parlamentari britannici, dopo un dibattito, hanno detto che solo con il Core Network di Huawei si può raggiungere il livello più avanzato. Perciò anche Uk forse userà il nostro Core Network. Siamo l'unica azienda al mondo capace di costruire la rete 5G Sa.

Gli Usa possono decidere in qualsiasi momento di tagliare le forniture di componenti chiave per Huawei, dai chip ai server. Questo equivale a una sentenza di morte per un'azienda tech come la vostra. Huawei è forte abbastanza da poter essere indipendente dalle forniture Usa?

Possiamo essere indipendenti già da subito. Naturalmente non abbiamo continuato a investire nello sviluppo di alcuni prodotti datati. Su questi potremmo risentirne. Ma abbiamo nuove tecnologie e nuovi prodotti per sostituirli.

Si è parlato del nuovo sistema Hongmeng come possibile alternativa ad Android.

È un sistema in realtà pensato per l'IoT. Attualmente lo applichiamo a smartwatch, alle tv 8K e al car networking. Per quanto riguarda il sistema Android sugli smartphone, dobbiamo aspettare che Google ottenga la via libera dal Governo degli Stati Uniti.

Sulla base della governance stabilita per la società lei, con l'1,14% di azioni, ha come fondatore il diritto di veto su alcune decisioni. Nel caso in cui il Partito comunista o il governo cinese richiedesse a Huawei di installare backdoors, lei avrebbe la libertà di esercitare il veto?

Senz'altro. Sicuramente porrei il veto. Ma preciso che il signor Yang Jiechi, membro dell'Ufficio politico del Comitato Centrale del PCC e direttore dell'Ufficio della Commissione per gli Affari Esteri del Comitato Centrale del PCC, durante la Conferenza sulla sicurezza a Monaco di Baviera ha chiarito che mai il governo cinese richiederà alle aziende di installare backdoor. Pure il Premier Li Keqiang ha reiterato il messaggio in recenti occasioni. Per quanto ci riguarda possiamo anche firmare con qualsiasi Paese un "no-backdoor agreement".

Di certo Huawei è stato spesso messo all'indice proprio per questioni legate alla sicurezza delle informazioni o alle backdoors.

L'Italia e la Germania hanno proposto di costruire uno standard univoco a livello europeo sulla cybersecurity. Tutte le aziende devono sottoporsi a questa verifica. Ritengo sia giusto. Huawei si è sottoposta ai più stringenti controlli, ma nessun problema è stato riscontrato. Credo che anche le altre imprese saranno disposte a sottoporsi a simili verifiche.

Durante recenti interviste ha detto che Huawei perderà 30 miliardi di dollari di fatturato a seguito dei pro-

blemi con gli Usa. Cosa potreste fare?

Non avremo alcun problema di sopravvivenza per gli attacchi degli Usa. Certo, dovremo rimpiazzare alcune versioni e alcuni prodotti. Il calo di 30 miliardi di dollari dai 135 miliardi previsti è comunque un "worst case scenario". Dal 2021 torneremo a crescere.

Conosce il nuovo presidente della commissione Ue, Heiko von der Leyen? Cosa pensa dei futuri rapporti tra Ue e Cina?

Non la conosco. In Tv ho visto che è una signora elegante, e quindi sono convinto che l'Europa potrà avanzare con passo ugualmente elegante. La Cina è un mercato enorme. Dall'anno scorso ha abbassato i dazi doganali su vari prodotti, quali beni di lusso e abbigliamento. L'Italia e l'Europa hanno una grande opportunità di conquistare il mercato. Non conviene legarsi troppo al carro da guerra Usa. Quando gli Stati Uniti avranno concluso lo scontro con la Cina, si accorgeranno che la Cina ha amici in tutto il mondo che hanno già conquistato tutto il mercato cinese. L'Europa non ha bisogno di un'ideologia, bensì del miglioramento effettivo del tenore di vita dei suoi cittadini.

Il Governo Usa sta facendo pressione sugli operatori tlc europei per far smettere di usare apparecchiature Huawei. Riuscirete a vincere la battaglia sul mercato europeo?

L'Europa è importantissima per noi e abbiamo fatto grandi investimenti. Per noi è una seconda patria. Inoltre gli operatori hanno lavorato con Huawei per oltre vent'anni. Nonostante la pressione degli Usa tanti continuano ad acquistare le nostre apparecchiature. È un segno di profonda fiducia verso di noi. Siamo convinti di potere costruire una eccellente rete in Europa.

Spesso si è detto che Huawei non è sufficientemente trasparente nella sua struttura proprietaria e nel management. Per migliorare la situazione ha mai pensato di quotare l'azienda a Hong Kong?

La nostra azienda è assolutamente



trasparente. I nostri bilanci sono revisionati da Kpmg. Posso anche dire che abbiamo una maggiore trasparenza rispetto a tante aziende quotate in Borsa. Non credo che sia necessario quotarsi solo per ottenere la cosiddetta trasparenza.

Come è andato l'incontro con il premier Giuseppe Conte durante il Belt and Road Forum? Come giudica i dubbi sul 5G di Huawei che alcuni esprimono in Italia? Il premier ha detto che ci sarà massima attenzione sulla sicurezza dei dati.

L'incontro con il vostro premier è stato molto amichevole, ha dimostrato di avere grande fiducia in noi. Se una parte degli italiani manifesta dubbi verso di noi, possiamo comprenderlo. Pure in Cina c'è chi ci mette in discussione.

Cosa succederebbe se il Governo italiano esercitasse su di voi il Golden Power?

La legge sul Golden power rende

più difficile fare business in Italia. Detto questo, non ho preoccupazioni a riguardo per Huawei e ho fiducia che il Governo italiano non eserciterà il suo veto.

Nella sua versione attuale il Golden Power italiano mette sotto la lente le forniture di operatori extraeuropei. Pensa che Huawei sia discriminata rispetto a Ericsson e Nokia?

Non credo che ci sia alcuna discriminazione. Huawei si è già sottoposta ai controlli più rigidi. Non abbiamo paura di sottoporci a qualsiasi altro test.

Ma perché nessuno ha mai messo in discussione Huawei sul 3G e 4G e ora i problemi sono sorti sul 5G?

Perché con il 3G e 4G c'erano comunque gli Usa a fare da guida nella tecnologia. Quindi potevano far installare backdoor per raccogliere informazioni di intelligence. Ora che con il 5G c'è stato il sorpasso di Huawei non si possono installare backdoor. Il Governo

cinese non lo permetterebbe. Quindi l'America non riuscirebbe più a fare spionaggio e raccogliere dati. Comunque, non tutti i Paesi del mondo rifiuteranno Huawei. Posso invece dire che i Paesi che ci accetteranno, che crederanno in noi, avranno crescita e successo.

@An_Bion

L'IMPATTO

Nel nostro scenario peggiore stimiamo un calo dei ricavi fino a 30 miliardi di dollari dai 135 previsti: ma dal 2021 torneremo a crescere

IL MERCATO

L'Italia e l'Europa hanno una grande opportunità di conquistare il mercato cinese: non conviene legarsi al carro da guerra Usa

L'ITALIA

Il premier Conte ha grande fiducia in noi. L'attuale legge sul Golden power finisce per rendere più difficile fare business in Italia

L'ATTACCO

Con il 3G e 4G gli Usa potevano raccogliere informazioni di intelligence: metterei il veto se il Partito mi chiedesse di installare backdoors

IL PERSONAGGIO

Imprenditore

Ren Zhengfei, 75 anni a ottobre, ha fondato nel 1987 il gruppo Huawei (di cui è presidente), il più grande produttore al mondo di apparecchiature per le telecomunicazioni e il secondo produttore di smartphone dietro Samsung. Secondo la rivista Forbes è l'83° uomo più ricco della Cina con un patrimonio di 1,7 miliardi di dollari.

Sulla base della governance di Huawei, Ren Zhengfei detiene l'1,14% delle azioni della società. Da ottobre dello scorso anno è in corso una aspra disputa con gli Stati Uniti.



Peso: 1-6%, 5-58%

Norme & Tributi

Favoriti i conferimenti da parte dei non imprenditori

DECRETO CRESCITA
Ai fini Pex il possesso di partecipazioni nella conferitaria è di 60 mesi

Nel calcolo si tiene conto unicamente del cumulo tra quote dirette e indirette

Riccardo Michelutti
Fabrizio Zecca

La collocazione a opera del decreto Crescita del nuovo comma 2-bis nell'ambito dell'articolo 177 (in luogo dell'articolo 175) rende evidente la volontà di favorire i conferimenti da parte di persone fisiche non imprenditori, soggetti esclusi dall'ambito applicativo dell'articolo 175 del Tuir. Volendo agevolare con l'estensione del regime di «neutralità» indotta le aggregazioni tra imprese con carattere di durevolezza, a fronte della riduzione delle percentuali partecipative (che sono allineate a quelle dettate dall'articolo 67, comma 1, lettera c) del Tuir per le partecipazioni qualificate, anziché a quelle previste dall'articolo 2359, comma 3 del Codice civile); la norma pone poi in capo alla società conferitaria, ai fini dell'applicazione della Pex in caso di successiva cessione della partecipazione ricevuta, la condizione dell'ininterrotto possesso decorsi 60 mesi dal conferimento, in luogo dei 12 mesi ordinariamente previsti dall'articolo 87, comma 1, lettera a).

Seguendo l'impostazione del comma 2 dell'articolo 177 del Tuir, le percentuali di partecipazione oggetto di conferimento (che devono rappresentare «complessivamente» una partecipazione ai diritti di voto esercitabili nell'assemblea ordinaria oltre il 2-20% o una parteci-

pazione al capitale/patrimonio superiore al 5-25%, a seconda che si tratti di titoli negoziati in mercati regolamentati o di altre partecipazioni) dovrebbero essere verificate «in arrivo», cioè in capo alla conferitaria e non in capo al conferente.

Tuttavia, poiché la norma utilizza da più parti il sostantivo singolare «conferente», il riferimento al calcolo complessivo delle percentuali di partecipazione oggetto di conferimento potrebbe riferirsi unicamente al cumulo tra partecipazioni dirette e indirette.

Il conferimento con atto unico

In armonia con l'interpretazione resa per l'articolo 177, comma 2 (circolare ministeriale 320/97; risposte a interpello 138/19 e 147/19), sarebbe in ogni caso auspicabile includere nell'ambito di applicazione del nuovo comma 2-bis il conferimento effettuato con atto unico da parte di più soggetti a una società interamente partecipata dagli stessi, purché sia idoneo a far assumere alla conferitaria una partecipazione che rappresenti «complessivamente» le percentuali suindicate.

Al contrario, il riferimento alle partecipazioni conferite non dovrebbe permettere di fruire dell'agevolazione nel caso di conferimento di una partecipazione sotto soglia che, insieme alle partecipazioni già detenute dalla conferitaria, consenta alla stessa di integrare le suddette percentuali partecipative (si veda in relazione all'analogia disciplina di cui all'articolo 175, circolare ministeriale 320/97, secondo cui nel caso di conferimento di una partecipazione di collegamento – a differenza di quella di controllo – la quota trasferita deve essere «oggettivamente» di collegamento).

Qualora il conferimento abbia ad oggetto partecipazioni detenute in holding, le predette percentuali «si riferiscono a tutte le società indirettamente partecipate che esercitano un'impresa commerciale [...] e si

determinano, relativamente al conferente, tenendo conto dell'eventuale demoltiplicazione prodotta dalla catena partecipativa».

Il conferimento alla holding

Tale disposizione limita fortemente l'ambito di applicazione dell'agevolazione in caso di conferimento della partecipazione qualificata in una holding, posto che a prescindere dallo svolgimento da parte della stessa di un'attività effettiva nei confronti delle partecipate (la cosiddetta holding dinamica) la mera detenzione di una sola partecipazione in una società operativa sotto «soglia» (seppur economicamente irrilevante) ne preclude la fruizione.

Per attenuare tale effetto discriminatorio (che in ogni caso non dovrebbe riguardare la holding quotata, che dovrebbe considerarsi di per sé esercente attività commerciale, in analogia con quanto previsto per il requisito della commercialità ai fini della Pex dal comma 4 dell'articolo 87), nel caso di conferimento sotto «soglia» di una holding non quotata che detenga (anche tramite sub-holding) una partecipazione «qualificata» in una società operativa quotata, la demoltiplicazione della catena partecipativa dovrebbe essere verificata avendo riguardo solo alla percentuale del 2-5% della società quotata, senza considerare la discesa sotto la soglia del 20-25% in capo alla holding (o sub-holding) intermedia. A tale risultato conduce lo stesso tenore letterale della norma, che riferisce il test della demol-



tiplicazione alle sole società operative (senza considerare holding o subholding). Inoltre, la demoltiplicazione non dovrebbe applicarsi alle società operative di 2° livello in quanto detenute da società a loro volta esercenti attività commerciali.

TEMI INTERPRETATIVI

L'articolo 177, comma 2-bis Tuir estende l'ambito applicativo del regime di realizzo controllato previsto dall'articolo 177, comma 2, Tuir ai conferimenti di partecipazioni per mezzo dei quali la conferitaria acquisisce una partecipazione «qualificata» della società conferita. A questo proposito:

1. Il conferimento unitario di più soggetti

Per quanto la norma si riferisca al conferente, sarebbe auspicabile includere nell'ambito di applicazione il conferimento effettuato con atto unico da parte di più soggetti a una società interamente partecipata dagli stessi, purché idoneo a far assumere alla società conferitaria una percentuale di partecipazione qualificata.

2. Il conferimento di partecipazioni detenute in società holding

Il comma 2-bis articolo 177 Tuir limita l'ambito di applicazione della agevolazione in caso di conferimento della partecipazione qualificata in una holding, posto che a prescindere dallo svolgimento da parte della stessa di un'attività effettiva nei confronti delle partecipate la mera detenzione di una sola partecipazione in una società operativa sotto soglia ne preclude la fruizione intermedia.



Peso: 23%

INTERVISTA IL SEGRETARIO DELLA CISL: «LA CRISI COLPISCE DURO»

Furlan al governo: basta bugie «La realtà è che il lavoro non c'è»

di **CLAUDIA MARIN**
■ ROMA

«**NON CI SI PUÒ** adagiare su qualche segnale incoraggiante sui dati occupazionali e sul saldo positivo tra assunzioni e cessazioni. Il saldo è, infatti, significativamente inferiore a quello dello stesso periodo del 2018. E la cassa integrazione conferma il preoccupante trend di aumento, con una media mensile molto più alta di quella dei primi sei mesi del 2018. È il segno evidente che la crisi continua a colpire duro e che le tante vertenze aperte al Mise continuano a essere irrisolte». È impietoso lo stato di salute dell'azienda Italia delineato da Anna Maria Furlan, numero uno della Cisl.

A dispetto di certi trionfalismi, dunque, che cosa dicono davvero le cifre?

«Ad esempio, che il monte ore lavorate è diminuito di 1,1 miliardi (-5%), che aumenta il lavoro povero, precario, stagionale e che abbiamo un tasso di occupazione, soprattutto femminile, tra i più bassi in Europa. Questa è la realtà: restiamo tra i primi Paesi per percentuale di Neet sul totale della popolazione tra 15 e 29 anni, passata da 19% nel 2008 al 24,1%».

Eppure, per il ministro Di Maio, la priorità è il salario minimo.

«Il problema del nostro Paese

non è il salario minimo, che si affronta estendendo a tutti i lavoratori le tutele dei contratti collettivi e combattendo i tanti contratti pirata siglati al ribasso da organizzazioni fantasma. La vera questione è proprio la mancanza di lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno, dove più di un giovane su due (il 51,9%) non lavora. Si tratta di 1,5 milioni di persone senza prospettiva».

Ma perché i mille tavoli di crisi aperti al ministero dello Sviluppo producono solo cassa integrazione, quando va bene?

«Le tante vertenze aperte al Mise sono la cartina di tornasole non solo delle perduranti difficoltà del nostro sistema economico e produttivo ma soprattutto della mancanza, in questi ultimi anni, di una strategia e di capacità di indirizzo da parte del governo sulla politica industriale. L'esecutivo pensa di risolvere il problema con la cassa integrazione».

E invece?

«Il governo dovrebbe mettere il lavoro al centro delle proprie scelte, con una strategia di politica industriale, investimenti sulle infrastrutture con l'immediato sblocco dei cantieri fermi, un piano di rafforzamento del sistema di formazione e istruzione e di assunzioni nella Pubblica amministrazione, una nuova e forte attenzione al

Sud e, infine, politiche attive del lavoro attente all'occupabilità delle persone».

Il mercato del lavoro, però è fatto anche di profili professionali introvabili da parte delle imprese.

«Certo, lo dimostra la vicenda di Fincantieri, che ha bisogno di migliaia di figure professionali che non ci sono nel mercato del lavoro. Ma questo segnala il ruolo decisivo svolto dalla formazione. E invece il governo ha tagliato i fondi sull'alternanza scuola-lavoro e praticamente ha annullato gli incentivi del piano Impresa 4.0. Un grave errore, speriamo si possa recuperare nella prossima finanziaria».

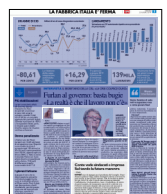
Dopo Salvini, giovedì incontrerete il premier Conte: che cosa chiederete?

«Andremo all'incontro con lo stesso spirito costruttivo e con le nostre priorità su fisco, investimenti, politiche per la crescita. È significativo che oggi imprese e sindacati abbiano chiesto la riduzione del cuneo fiscale sulle buste paga. Ma il governo deve fare chiarezza sul rapporto con il sindacato: non basta consultarlo e poi continuare a fare come se nulla fosse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siamo fanalino di coda nell'occupazione rosa e come giovani Neet



Peso: 98%



Più stabilizzazioni

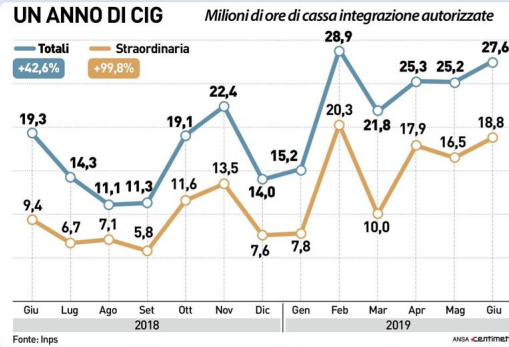
I primi consistenti effetti del Decreto dignità (massimo 24 mesi di contratti a termine) si sono visti proprio a giugno, quando l'Istat ha certificato un sensibile aumento dei contratti stabili: 223mila in più (pari al +55%). L'occupazione totale, però, è rimasta quasi stabile (+0,6%), segno che il lavoro continua a mancare

Donne penalizzate

L'Italia è uno dei Paesi europei con i livelli più bassi di occupazione rosa. Rispetto a una media Ue di 66,5 occupate ogni 100 donne tra 20 e 64 anni, siamo penultimi con il 52,5%, appena sopra la Grecia (48%). L'Italia è anche il secondo Paese con il più ampio divario occupazionale uomo-donna: 19,8 punti di differenza rispetto a una media Ue di 11,5

I giovani faticano

A giugno è vero che la disoccupazione giovanile è diminuita leggermente e ora si è attestata attorno al 30 per cento. Però il dato non deve portare a facili trionfalismi, perché questo resta uno dei tassi più alti d'Europa, nonché tra i massimi di sempre nella storia del nostro Paese



-80,61
PER CENTO

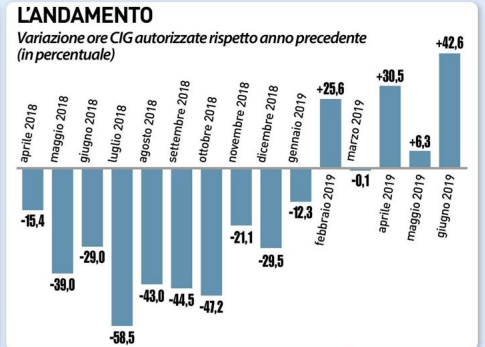
La riduzione della cassa integrazione autorizzata in Italia dal 2012 al 2018

+16,29
PER CENTO

Tra gennaio e giugno 2019 l'inversione di tendenza: le ore di Cig sono aumentate

139MILA
LAVORATORI

Totalmente fermi nei primi 6 mesi (equivalenza tra ore di Cig e posti di lavoro a zero ore)



LEADER
La genovese Annamaria Furlan, 61 anni, guida la Cisl dal 2014. Ha iniziato la sua carriera sindacale nel 1980, è sposata e ha un figlio



Peso: 98%



IN ESCLUSIVA PER MFF. UNO SCATTO DI

Rivoluzione circular economy

«A livello globale il mercato del reselling vale oggi circa 25 miliardi», ha spiegato a *MFF* Antonio Achille, head of luxury di McKinsey. La filiera del tessile si sta muovendo per garantire la tracciabilità dei capi. L'Italia è tra i Paesi più avanzati

Il futuro della moda è la circular economy. Una nuova economia del settore tessile che pone le sue fondamenta sulla progettazione innovativa dei materiali e dei prodotti. E soprattutto su una massimizzazione del riutilizzo e del riciclo. Un *modus operandi*, quello sostenibile e attento al pianeta, abbracciato prima dalle realtà del fast fashion e in seguito anche dai grandi gruppi del lusso. Un sistema di questo tipo potrebbe produrre risultati economici, ambientali e sociali sensibilmente migliori per l'industria dell'abbigliamento. «A livello globale il mercato del reselling vale intorno ai 25 miliardi di euro», ha spiegato a *MFF* Antonio Achille, senior partner and global head of luxury di McKinsey.

Che impatto avrà la circular economy in termini di business?

Non si può definire la sostenibilità come un mercato. Se parliamo di brand troviamo diversi esempi, come Stella McCartney. Però è molto difficile isolare il tema. Se si guarda solo a quei marchi che



Peso: 64%

fanno del green la propria bandiera, la quota è pari a circa il 3-5% del mercato del fashion. Un valore ancora non significativo. Tuttavia le case di moda si stanno avvicinando sempre più alla circolarità, e temi come l'upcycling e il recycling sono sempre più centrali nelle loro strategie. Il 25% del segmento del «sustainable green» riguarda ancora realtà di nicchia, ma l'intero comparto si sta mobilitando.

Si stima un valore economico globale della circular economy per il comparto moda?

A livello globale stimiamo il mercato del reselling intorno ai 25 miliardi di euro. Ma è difficile dare un valore preciso della moda sostenibile perché il confine stesso della circular economy è sfumato.

Come si rapporta la filiera del tessile alla circular economy?

Il tema centrale in quest'ambito è quello della tracciabilità del capo. La soluzione ideale sarebbe quella della blockchain, che però richiede investimenti e tempi lunghi. Un sistema intermedio consiste nell'utilizzo di etichette che codifichino il capo in maniera univoca. Per esempio, si potrebbe avere accesso a informazioni che riguardano il prezzo retail del capo, cosicché se questo viene

immesso in piattaforme di reselling sia possibile definirne il prezzo di mercato. Attraverso il labeling si può pervenire a una codifica del prodotto, arricchendolo di contenuti e definendo quasi una sua «identità».

Che ruolo avrà l'Italia nella moda green?

L'Italia, per sua natura, è un'ottima piattaforma per quanto riguarda la sostenibilità, perché può contare su filiere produttive molto controllate e consolidate, a partire dalle condizioni di lavoro fino ai processi produttivi. Quindi, soprattutto per l'alto di gamma, rappresenta un mercato naturale per la circular economy.

Quali sono le aziende più avanzate?

Se parliamo di lusso, i grandi gruppi francesi sono dei precursori. Ad esempio, come noto, il ceo di Kering François-Henri Pinault è stato scelto dal governo francese come portavoce del comparto per affrontare il tema green al prossimo G7. Assieme ad aziende più piccole che ce l'hanno nel proprio Dna. Inoltre, alcune realtà del fast fashion hanno creato dei consorzi per farsi carico del tema. (riproduzione riservata)

Martina Ferraro



Peso: 64%

La vera partita è l'Iva Roma non arretra sulle pretese del Nord

*Le Regioni: una parte dell'imposta vada a noi
Il nodo dell'aliquota che cala se sale il gettito*

LO SCONTRO

di Antonio Signorini

È un braccio di ferro iniziato una decina di anni fa quando, visto il fallimento di fatto della riforma del titolo V della Costituzione voluto dal centrosinistra, i governatori del Nord chiesero con forza la compartecipazione ai tributi erariali secondo un principio caro al federalismo *made in Italy*: le nuove funzioni attribuite alle Regioni devono essere compensate dal versamento di una quota delle imposte nazionali a favore delle autonomie locali. Non

le addizionali locali - che sono già in vigore e pesano sui contribuenti - ma una parte di gettito nazionale che passa dal Tesoro alle casse delle Regio-

ni.

Al di là delle schermaglie di questi giorni, i nodi restano gli stessi del decennio precedente. Intanto la perequazione, cioè come compensare le Regioni meno ricche (quindi quelle del Sud). Poi la scelta di quale imposta versare alle regioni e in quale misura.

A tenere banco nelle ultime ore è stata l'Iva. L'idea ultra federalista sarebbe quella di finanziare le autonomie locali con l'imposta sul valore aggiunto, come succede negli Stati Uniti con la *sales tax* che è totalmente affidata ai singoli Stati. La versione italiana è meno drastica e prevede appunto un'aliquota di compartecipazione, cioè destinare alle Regioni una parte del gettito dell'Iva.

Sul principio governo di Roma e governatori del Nord sono più o meno d'accordo, ma già da qualche mese la trattativa si è impantanata sull'eventuale gettito aggiuntivo. Se l'aliquota è fissa, con l'aumento della base imponibile (perché crescono i consumi o perché viene recuperata evasione), le Regioni si ritroverebbero con più entrate, a parità di

funzioni devolute. L'alternativa è un'aliquota variabile, che diminuisca quando aumenta il gettito. Ipotesi che non piace ai governatori.

Non è un caso che questo sia uno dei punti sui quali i governatori Zaia e Fontana stanno puntando i piedi. Il gettito da Iva, anche in questi anni di crisi e consumi in ritirata, è aumentato costantemente. Dai 129,5 miliardi del 2017 ai circa 140 miliardi del 2019. Per il 2020 è previsto un balzo a 167 a causa degli aumenti Iva indicati nelle clausole di salvaguardia. Ma anche senza questi, il gettito è destinato ad aumentare. Non è un caso che l'Iva faccia gola anche alle istituzioni europee. Intanto per blindare i conti italiani. A Bruxelles prevale ancora l'idea che l'Italia dovrebbe fare scattare gli aumenti previsti per il prossimo anno, almeno in parte. Al ministero dell'Economia l'ipotesi è sul tavolo, ma il ministro non avrà mai il via libera politico.

L'altra ipotesi è quella di una compartecipazione sul gettito Irpef, sempre a fronte

di compiti che passano dallo Stato alle regioni. Anche in questo caso l'eventuale extragettito è l'oggetto della trattativa sull'autonomia.

Per i governatori vale comunque il principio che una quota fissa debba andare alle Regioni. Per il governo, in particolare per il M5s di Luigi Di Maio, dovrebbe invece finanziare il fondo di perequazione, cioè le risorse per le Regioni del Sud, con un gettito fiscale minore. Su questo tema Matteo Salvini si gioca il consenso del Nord, in particolare quello delle imprese delle Regioni settentrionali, già messo alla prova dall'alleanza con i Cinquestelle.

«CLAUSOLE» SULLO SFONDO

Nel 2020 lo Stato prevede di incassare 167 miliardi, 27 in più rispetto al 2019





I numeri

167

In miliardi di euro il gettito Iva previsto per il 2020. Anche in anni di crisi il gettito è in costante aumento

23,1

Il costo in miliardi di euro della sterilizzazione delle clausole di salvaguardia, cioè degli aumenti Iva del 2020

25,2%

L'aliquota ordinaria dell'Iva come potrebbe aumentare nel 2020 rispetto all'attuale 22 per cento.



Peso:32%

TRENI CANCELLATI E RITARDI FINO A 240 MINUTI. SALVINI: I VIOLENTI IN GALERA. CONTE: PRONTO A DIRE SÌ ALLA TAV

L'Italia spezzata dagli anarchici

Collasso dell'Alta velocità per un rogo doloso a Firenze: le centraline incendiate non erano protette

Attentato alla linea dell'Alta velocità: tre incendi dolosi vicino a Firenze dividono in due l'Italia per ore. Treni cancellati e ritardi fino a 240 minuti. Gli inquirenti seguono la pista anarchica. Conte pronto al sì alla linea Torino-Lione. **BARONI, CORBI, LOMBARDO, SORGIE TROPEANO** — PP. 2-5



L'ESPRESSO

Inquirenti e operai vicino alla centralina dell'Alta velocità data alle fiamme nei pressi della stazione di Firenze Rovezzano

Attentato alla linea dell'Alta velocità Treni cancellati, odissea per i passeggeri

L'Italia per ore divisa in due. Salvini: «Spero finiscano in galera». E Toninelli: «Non temiamo attacchi»

MARIA CORBI
TORINO-ROMA

Alle 6,05 di mattina il treno parte da Torino Porta Nuova puntuale. Carrozza 3, posto 4, convoglio 9973 di Italo diretto a Roma. Nessuno immagina che con le porte del vagone si apriranno anche quelle di una giornata di inferno, 9 ore di viaggio e non le solite 4. Peccato che alla partenza in stazio-

ne nessuno ti avverta di quello che sta per accadere. E che è prevedibile visto che l'incendio alla cabina elettrica è stato appiccato prima dell'alba all'altezza della stazione di Rovezzano, vicino a Firenze. Probabilmente una ritorsione degli anarchici collegata a un processo in corso a Firenze contro 28 persone. «Spero che venga-

no presi e assicurati alle patrie galere», dice il vicepremier leghista Matteo Salvini arrivato sul posto. Mentre il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli assicura: «Non temia-



Peso: 1-25%, 2-60%

mo attentati. Lo Stato italiano è forte e l'attenzione è altissima».

Nel corso della giornata comunque la tensione sui treni è altissima. «Se qualcuno ci avesse avvertito che saremmo stati bloccati a Milano per ore avremmo cercato un'alternativa», dice Diego che a Roma va per lavoro. Un' iniziativa che avrebbe potuto evitare a molti il disagio di una giornata persa in tutte le stazioni connesse con il nodo fiorentino. Praticamente il blocco dell'intera rete ferroviaria italiana da nord a sud.

Quando sei a Milano inizi a pensare che il viaggio è a buon punto. Da lì solo una sosta a Milano Rogoredo e poi Termini. Ma il treno è incollato ai binari ancora dopo un quarto d'ora

dall'arrivo. Gli altri passeggeri sono saliti e nulla accade. Nemmeno un annuncio di ritardo. Così la maggior parte delle persone pazienta. Pensano a un po' di sovraccarico da traffico. Dopo mezzora però l'agitazione è tangibile. Ma sul treno ci sono solo signorine e signorini che portano carrelli del caffè: «Non siamo autorizzati a dire nulla». L'alternativa è andare dove sono i tabelloni della stazione Centrale, ma chi è al vagone 3, in coda al treno, deve farsi una passeggiata che rischia poi di farti rimanere a terra. Mancano annunci chiari ma ci informa un telefono senza fili, notizie raccattate dai passeggeri dei primi vagoni e ripetute di scompartimento in scompartimento. Finalmente

sul web inizia a diventare chiaro quello che è successo. Ma non i ritardi possibili.

Questi, prima di 120 minuti, poi di 180 e alla fine di 240 minuti, sono annunciati parecchio tempo dopo l'inizio dell'epopea. Centellinati. Così che non si possa prendere facilmente una decisione. In pochi scendono all'inizio, ma dopo tre ore sono tanti quelli che decidono di cercare un mezzo alternativo o di rinunciare. Paolo trova un aereo da Linate per 400 euro. Alza la voce inutilmente verso la hostess: «Me li rimborserete», sapendo già di esercitarsi solo in una minaccia catartica. Intorno alla malcapitata dipendente e avvilita della compagnia ferroviaria si fa capannello. Molte voci si alzano quando i treni finalmen-

te iniziano a partire e si scopre che alle 9,30 è partito direzione Roma un altro treno di Italo. Praticamente vuoto, almeno a quel che riferisce una passeggera che ha appena parlato con un suo amico a bordo. «Perché non ce l'avete detto? Potevamo prenderlo e invece siamo ancora qui». Erano le 11,20. La hostess imperturbabile risponde un po' confusa: «Mi occupo solo di questo vagone non degli altri Italo». Il nervosismo monta. Ma a quel punto fare polemica è inutile.

Dopo tre ore di attesa in tanti cercano un mezzo alternativo come l'auto o l'aereo



Peso: 1-25%, 2-60%

in cui l'accesso al credito per i ragazzi è difficile, se non impossibile», racconta Davide. Reduce da esperienze lavorative «sottopagate e ai limiti dello sfruttamento», ha provato a lanciare una start up «ma il rimborso di una rata di 20 euro, tardato di pochi giorni, mi ha precluso la concessione di un prestito dall'unico ente disponibile a finanziarmi. Perché noi giovani dobbiamo scegliere se essere sfruttati o se rimanere a casa, a spese dei nostri genitori?».

Una donna del Milanese denuncia il dramma del marito, piccolo imprenditore in difficoltà. «Stiamo perdendo la casa, l'azienda e la fiducia in un Paese a cui tanto abbiamo dato». E poi, una postilla drammatica: «Non abbiamo bisogno di altre tragedie, persone che cedono, che si tolgono la vita. Questo temo!». Daniele, marchigiano, mette in fila le traversie del figlio artigiano di 33 anni. Ora è costretto ad aiutarlo con la sua pensione.

Perché gli italiani confidano le loro sventure a Mattarella? Cosa si aspettano da lui? A mettere in fila le loro voci viene fuori un caleidoscopio di aspettative, frustrazioni, speranze. Oggi le principali cancellerie d'Europa guardano al Capo dello Stato come a un elemento di stabilità, a un faro nella notte populista. «La sua vita irradia pace e riconciliazione», gli scrive la biblista.

«Noi la sentiamo spesso parlare degli immigrati. Nella nostra scuola ci sono tanti bambini extracomunitari, ma per noi problemi non ce ne sono, anzi li facciamo sentire a casa», scrivono gli alunni della scuola primaria Schininà di Ragusa. «Ci ha commosso la storia di un ragazzo di 14 anni, proveniente dal Mali, morto mentre cercava di venire in Italia. Hanno ritrovato, cucita nella sua tasca, la sua pagella», condividono la loro emozione Niccolò, Pietro, Ali, Ilias, Simone, Francesco, Cristian Joseph, Klea, Ni-

cole, Beatrice, Amal, Giorgia, Mara Alessio della seconda A dell'Istituto comprensivo di Rozzano. «Il 19 gennaio un barcone con 120 immigrati è affondato. Sono morti 117 e pensiamo che lei possa condividere il nostro pensiero: non è una cosa accettabile». «Anche Gesù fu migrante», gli ricordano dai banchi dell'Istituto comprensivo Guttuso di Villagrazia di Carini. «Le piace il suo lavoro? Qual è la sua canzone preferita? Per quale squadra di calcio tifa?» chiedono i ragazzi della quarta elementare di Solaro (Milano).

L'ambiente è un motivo di preoccupazione costante. Mattarella lo ricorda sovente. Gli scrive Sara, 16 anni, da Pavia: «Ho paura. Tutti dicono che si può iniziare dalle piccole cose, ed invece nessuno inizia, e ogni giorno è sempre uguale». Lavinia, 12 anni, da Roma: «Non ci sono risorse da sprecare, la mia generazione sta prendendo come mai prima d'ora il controllo sulla propria vita e sul proprio futuro, non lasceremo che tutto ciò venga distrutto».

Ci sono, infine, anche lettere che lasciano sperare, come quella di Paola, 27 anni, affetta dalla nascita da una malattia genetica, atrofia spinale. «Non ho mai camminato e nel tempo ho visto gradualmente paralizzarsi il mio corpo». Ha vinto, grazie a una forza di volontà d'acciaio e al suo talento, un dottorato alla Normale di Pisa, «il primo caso di persona con disabilità grave». E ce l'ha fatta anche perché «coadiuvata da quattro tutor che arrivano dove io non posso». Un'Italia «che funziona», conclude Paola.

Noi la sentiamo spesso parlare degli immigrati, nella nostra scuola ci sono tanti bambini extracomunitari, ma per noi problemi non ce ne sono, li facciamo sentire a casa

GLI ALUNNI DELLA SCUOLA SCHININÀ DI RAGUSA

— ” —



PAOLO GIANDOTTI/ANSA



Peso: 1-7%, 10-72%



Ragusa 23-02-2019

Egregio Signor Presidente della Repubblica Italiana
 Sergio Mattarella,

noi siamo gli alunni della V a della scuola primaria Maria Schinà di Ragusa e abbiamo deciso di scrivere per dimostrarle la nostra simpatia e il nostro rispetto. Noi la vediamo spesso in televisione e pensiamo che lei sia una persona cordiale, umile, intelligente e giusta, insomma, un vero gentiluomo.

Noi la sentiamo spesso parlare degli immigrati, a scuola noi abbiamo discusso e siamo arrivati a questa conclusione: nella nostra scuola ci sono tanti bambini extracomunitari, ma per noi problemi non ce ne sono, li facciamo sentire a casa e li facciamo sentire a casa.

▲ **"Compagni di scuola extracomunitari"**
 "Noi la sentiamo spesso parlare degli immigrati, nella nostra scuola ci sono tanti bambini extracomunitari, ma per noi problemi non ce ne sono, li facciamo sentire a casa", scrivono gli alunni della scuola Schinà di Ragusa

Signor Presidente della Repubblica Italiana

Mi chiamo Eustachio nato a Trapani il 29 luglio 1928. Mio padre si chiamava Eustachio e mia madre si chiamava Maria. Mio padre era un operaio e mia madre era una domestica. Mio padre era un bravo uomo e mia madre era una brava donna. Mio padre era un bravo lavoratore e mia madre era una brava lavoratrice. Mio padre era un bravo cittadino e mia madre era una brava cittadina. Mio padre era un bravo uomo e mia madre era una brava donna. Mio padre era un bravo lavoratore e mia madre era una brava lavoratrice. Mio padre era un bravo cittadino e mia madre era una brava cittadina.

▲ **"Ho ammirazione per i suoi rumorosi silenzi"**
 La signora Cristina scrive a Mattarella esprimendogli sincera ammirazione "per i suoi rumorosi silenzi", ma anche per raccontare la sua storia: a 15 anni salvò dai fascisti il fratello, nascondendolo dietro un armadio.

Al signor Presidente della Repubblica:
 SERGIO MATTARELLA
 GIO QUIRINALE

Egregio Presidente,
 Mi chiamo NADIA e abito a VERONA.
 Mi accingo a scrivere questa lettera con tanto amore, simpatia e imbarazzo. È dal suo insediamento che avevo nel cuore il desiderio di esprimerle la mia ammirazione, ma poi mi sono sentita un po' ridicola e quindi ho lasciato andare. Il coraggio e il culto civico mi è stato dato da uno dei suoi corsi estivi in occasione della visita al Palazzo del Quirinale in data 2 ottobre 2018.
 Mi ricordo le sue parole: "Penso che al vostro Presidente non possa che fare piacere ricevere un attestato e una testimonianza così intensa di ammirazione e affetto. Mi disse di scavalca". Ed eccomi...
 Sono quasi certa che questa mia lettera non potrà mai arrivare ad essere letta personalmente da lei ma mi dà gioia.

▲ **"Apprezzo la sua sensibilità"**
 Convinta da un corazziere a scrivere al Presidente, durante una visita al Quirinale, la signora Nadia da Verona gli esprime stima "per la sensibilità e l'attenzione ai temi che calpestano la dignità di tutti noi".

Bolzano 5 aprile 2019

Illustrissimo Presidente, sono moglie di un uomo generoso, un piccolo imprenditore affatigato dagli immensi problemi che ci oggi ci perseguitano.

Io in questa Italia lo definirei un eroe, per riuscire a resistere dopo che per una fidejussione firmata con le banche oggi ci tolgono tutto ciò che abbiamo costruito nella vita di tre generazioni. Una vita basata sulla cultura del lavoro, di tutti quei valori che permeano la nostra tanto bisbetica Costituzione. Siamo perdendo la casa, l'azienda, per non parlare della fiducia in un Paese a cui tanto abbiamo dato e che oggi sembra volerci buttare via, come la buccia di un arancio spremuto.

Non scrivo per chiederle qualcosa, e non spero ormai in un intervento di alcun tipo. Non dopo avere visto la legge che sostiene il potere dei più forti! Non abbiamo bisogno di altre tragedie, persone che cedono, che si tolgono la vita. Questo temo.

Scrivo perché spero, in cuor mio, che una minima scossa, un brivido scalfito da questa lettura, possa muovere una persona ad agire - o almeno a tentare di farlo - affinché ciò si ripeta sempre meno, e che le famiglie di questo Paese possano nuovamente addormentarsi con la fiducia e svegliarsi col sorriso.
 Carla

▲ **"Togliersi la vita per le difficoltà economiche"**
 La moglie di un imprenditore in difficoltà economica, "stiamo perdendo la casa e l'azienda", lancia un appello: "Non abbiamo bisogno di persone che si tolgono la vita"

Egregio Signor Presidente della Repubblica,

siamo gli alunni della quinta D del Plesso Battisti - I.C.S. "C.G. VIOLA" di Taranto. Vogliamo consegnare questa nostra lettera ad un ambasciatore dell'Unicef, che oggi è venuto a visitare la nostra scuola, e vuole farsi portavoce dei bisogni e dei diritti negati di noi bambini di Taranto.

Taranto è una città bellissima con tanto mare e tanta storia, ma vorremmo che diventasse a misura di bambino.

Infastidi l'inquinamento provocato dalla polvere nera e dai fumi velenosi dell'ILVA ci fa crescere con la paura di ammalarci. I nostri compagni del quartiere Tamburi non possono più giocare all'aperto e non possono più andare a scuola nei giorni del wind day.

Rivolgiamo Taranto con il suo fantastico mare blu e cieli limpidi, dove poter far volare gli aquiloni tra le nuvole bianche.

Inoltre vorremmo più parchi verdi e ben curati dove giocare, più strutture ricreative pubbliche dove trascorrere il tempo libero, evitando così troppi giochi tecnologici in casa, più case-famiglia dove accogliere i bambini migranti, più sicurezza per le strade, tante piste ciclabili per una mobilità sostenibile.

Grazie mille per la sua disponibilità ad ascoltarci e siamo sicuri che cercherà di esaudire i nostri desideri, parlando con i suoi ministri e con il nostro sindaco.

Così il nostro sogno di un futuro migliore si avvererà, perché sappiamo che i grandi e chi ci governa devono stare sempre dalla parte dei bambini nel rispetto del loro superiore Interesse, come l'art. 3 e l'art. 12 della Carta dei diritti di dite.

Non intanto per contribuire alla vivibilità della nostra città ci impegniamo a diventare piccoli ma buoni cittadini con il rispetto dei doveri e con comportamenti consapevoli e responsabili.

La salutiamo cordialmente
 Taranto, 21 novembre 2018
 Gli alunni della 5ª D

▲ **"Abbiamo paura di ammalarci per l'aria di Taranto"**
 "L'inquinamento provocato dai fumi velenosi dell'ILVA ci fa crescere con la paura di ammalarci" scrivono gli alunni della quinta D della scuola Viola di Taranto

10 DICEMBRE 2018
 Solero

Egregio Signor Presidente

noi siamo i bambini della classe A della scuola "Robbioni di Solero, in provincia di Milano". La nostra maestra ci ha chiesto e quale persona importante avremmo voluto scrivere una lettera sia per fare i nostri auguri di Natale, ma anche per conoscerla meglio. Così abbiamo pensato a lei, il nostro Presidente della Repubblica.

In primo luogo vorremmo raccontarle qualcosa di noi e della nostra scuola!

La nostra scuola ci piace molto perché impariamo tanti argomenti nelle diverse materie di studio, la lingua straniera, le attività sportive, anche grazie alle maestre che ci insegnano cose nuove e curiose.

Si riteniamo fortunati ad avere maestre simpatiche e così speciali.

La scuola è il luogo in cui conosciamo nuove storie, nuove e giocate. In questo modo la scuola è per noi un posto sicuro, bello e importante per nostra relazione con i nostri compagni. La scuola per noi è come la seconda casa dove impariamo a convivere, a rispettare, a conoscerci e a lavorare insieme.

La nostra scuola è frequentata da bambini di tante nazionalità diverse, quindi ci dà la possibilità di conoscere altre lingue, cibi, giochi, tradizioni e storie di vite diverse.

▲ **"Che musica ascolta? Per chi tifa?"**
 "Le piace il suo lavoro? Quale cantante ascolta? Quale è la sua canzone preferita? Per quale squadra tifa?" chiedono gli alunni della quarta A di Solero (Milano)

ISTITUTO COMPRESIVO "RENATO GUTTUSO"
 Via Ischia n. 2 30044 - Villagrazia di Carini (PA)
 Telefono 091/8674901 - Fax 091/8676907
 Email: paic860003@istruzione.it paic860003@pec.istruzione.it
 www.icguttuso.it

Al Presidente della Repubblica Italiana
 Prof. Sergio Mattarella

Caro Presidente,

siamo bambini di una quarta classe della primaria, impegnata da due anni in un percorso di educazione alla cittadinanza.

Noi siamo piccoli, ma di fronte a lei che rappresenta questo Paese vorremmo dire che anche noi oggi abbiamo un sogno.

Un sogno di Amicizia, di Solidarietà, di Pace.

Noi sogniamo un'Italia che non sia più ferita dall'individualismo, divisa in fazioni, spaventata da chi sembra diverso.

Un'Italia capace di accogliere chi la ama - indipendentemente dal colore della pelle - chi vuole lavorare per il bene di tutti.

Non abbiamo grandi mezzi e le nostre forze sono limitate: abbiamo bisogno del suo aiuto! Caro Presidente, tanto tempo fa, un uomo chiamato Gesù disse "ero forestiero e non mi avete accolto".

Anche Gesù fu migrante! Infatti, quando dovette fuggire per salvarsi da Erode. Il viaggio per lui non fu piacevole come non lo è, oggi, per i tanti, forse troppi, migranti del Mediterraneo.

Sì, il mare che bagna, a sud, la nostra Sicilia.

La nostra storia, Presidente, è fatta di fughe, esili, esodi. Anche due nostri compagni sono emigrati, perché i genitori hanno trovato lavoro, uno negli Stati Uniti e uno in Friuli.

Perché allora, oggi, tanti bambini come noi devono annegare nelle acque gelide del mare?

A: "Lei piacerebbe guardare, da lontano, le luci del porto e non poterlo raggiungere?"

Le piacerebbe stare in mare, in balia delle onde, mentre la temperatura si abbassa perché si fa notte, e sapere che la Terra dove c'è papà, la Nostra Italia, non apre i porti per garantire il presente e il futuro di tanti bambini?

A che serve parlare di educazione alla cittadinanza e, di rispetto, e poi nei fatti darci immagini vergognose come queste?

Presidente, ci dia la possibilità, ancora, di essere orgogliosi della nostra bella Italia.

Ci faccia sperare e credere che ci sia, davanti a noi, ancora un futuro di pace e amore.

▲ **"Anche Gesù fu migrante"**
 "Anche Gesù fu migrante" scrivono i ragazzi della quarta classe della scuola Guttuso di Villagrazia di Carini. "Il suo viaggio non fu piacevole, come non lo è per i tanti migranti"



Peso: 1-7%, 10-72%

Signor Presidente,

sono un ragazzo di 25 anni e scrivo per raccontarle la mia storia, quella di un giovane imprenditore, e per denunciare le mille difficoltà che sto riscontrando nell'avviare un'attività in un Paese in cui l'accesso al credito per i ragazzi è difficile se non impossibile.

La decisione di intraprendere questa strada nasce dopo numerose esperienze lavorative sottopagate e ai limiti dello sfruttamento. Partendo con una disponibilità economica limitata comincio a cercare un supporto finanziario da parte di enti pubblici e privati scoprendo il disinteresse nel finanziare le start-up e la "volatilità" degli operatori, nonostante le iniziative promosse e nonostante la riconosciuta validità del progetto. Allora più assurdo è come un rimborso di una rata tardato di pochi giorni, e di circa 20€, mi abbia precluso la concessione di un prestito dall'unico ente disponibile a finanziarmi.

Ora io mi chiedo... Perché noi giovani dobbiamo scegliere se essere sfruttati o se rimanere a casa a spese dei nostri genitori? Perché dobbiamo rinunciare ai nostri sogni se non disponiamo di una buona base economica? Non possiamo sottometterci ad uno Stato che nella vita quotidiana non ci appoggia e non ci aiuta a crescere, ma soprattutto a vivere dignitosamente. Uno Stato che, anzi, davanti alle difficoltà ci rende soltanto più poveri finendo così in un circolo vizioso.

Io non voglio arrendermi! Per risolvere la mia situazione ho deciso di "scavalcare" gli enti, dal momento che nessuno riesce a darmi un reale supporto, e di sperare unicamente nella solidarietà dei miei concittadini per garantirmi un futuro sereno e dignitoso. Ho aperto un crowdfunding per finanziare il mio progetto, il che non significa ottenere più risorse e nel minor tempo possibile, ma perché al momento non ho altre strade da percorrere. Se dovessi riuscire in questa impresa, inoltre, mi piacerebbe fondare un'associazione per fornire supporto a giovani imprenditori che come me hanno la voglia di mettersi in gioco nonostante le difficoltà.

La mia speranza è che queste righe possano far emergere la difficile situazione che ogni giorno tanti giovani sono costretti ad affrontare pur di riuscire a costruirsi un futuro.

La ringrazio per il tempo dedicatomi. Cordialmente,
Davide

▲ “Noi giovani sfruttati e precari”

Davide, 25 anni, denuncia le difficoltà nell'avviare un'impresa per un giovane, “dopo numerose esperienze lavorative sottopagate e ai limiti dello sfruttamento”



Peso: 1-7%, 10-72%

Sovranismo è dirigismo. Parla Boeri

Le scelte calate dall'alto su fisco e welfare penalizzano lavoratori e famiglie

DI LUCIANO CAPONE

Roma. Tito Boeri, economista alla Boccioni ed ex presidente dell'Inps, dice che se c'è un comune denominatore della politica economica della coalizione di governo è il "sovranismo", contrapposto alla "sovranità". "Si invocano più poteri per se stessi togliendo sovranità agli elettori. Se rendiamo le reti infrastrutturali materia esclusiva delle regioni, sarà ancora più difficile, ad esempio, potenziare una linea ferroviaria che attraversa più regioni perché bisognerà mettere d'acc-

cordo più governatori. Allo stesso modo, cosa vuol dire decidere quante ore bisogna lavorare in tutte le imprese? Così si toglie sovranità ai lavoratori".

Eppure per la prossima manovra è stata annunciata la "flat tax". "Come nel caso delle autonomie, non c'è un testo. Abbiamo solo sentito vaghe idee di cose che non hanno nulla a che vedere con una vera flat tax. Prima è stato proposto di tassare al 15 per cento i redditi incrementali rispetto all'anno precedente. Sarebbe un regalo per gli evasori totali ai danni dei lavoratori dipendenti. Poi al Viminale Siri ha proposto una tassa basata sul reddito familiare, che penalizza i nuclei familiari e appesantisce la tassazione del lavoro delle donne, ed è indicativo che nella delegazio-

ne governativa non ci fosse alcuna donna. Si parla tanto di difesa della famiglia, ma poi accanto al reddito di cittadinanza si fa un'altra operazione a favore dei single".

Perché il reddito di cittadinanza penalizza le famiglie? "Pur di dare ai single 780 euro, una cifra molto alta, si è deciso di penalizzare le famiglie numerose, dove è maggiormente concentrata la povertà. Così anche se una famiglia ha sei figli non può prendere più di 2,5 volte di quanto percepisce un single". (segue a pagina quattro)

Sovranismo è dirigismo

"Il salario minimo a 9 euro è troppo alto e 'Lavorare meno lavorare tutti' distrugge posti di lavoro", dice Boeri

(segue dalla prima pagina)

"Non c'è alcuna scala di equivalenza al mondo che sia fatta in questa maniera, come è stato fatto per il reddito di cittadinanza - dice Tito Boeri - dato che tutti gli schemi di contrasto alla povertà tengono conto del numero dei figli. Perché sono le famiglie numerose quelle dove si annida la povertà".

L'alto punto forte della prossima manovra è invece il salario minimo, che il M5s vuole fissare a 9 euro all'ora. Il suo successore all'Inps, Pasquale Tridico, ha benedetto la proposta di Luigi Di Maio: ok, il prezzo è giusto. Secondo lei? "Introdurre un salario minimo in Italia è un'ottima idea. Ma la decisione chiave non è tanto sul metterlo o meno, quanto sul livello. Da dove vengono questi 9 euro? Mi viene mente quando ero andato in Ucraina all'indomani della dichiarazione di indipendenza dall'Unione Sovietica. C'erano i librettini che si usavano al ministero delle Finanze con l'elenco di tutti i prezzi stabiliti per ogni singolo taglio di carne. Si vantavano di questa cosa. Ma come avete stabilito questi prezzi? 'è il prezzo giusto', dicevano. A me risulta dai dati Inps che sotto i 9 euro orari ci sono il 45 per cento delle persone che lavorano al sud. Se il governo fissa un salario minimo più alto di quello a cui oggi lavora quasi metà delle persone al sud, qualche problema lo crea".

E' quindi troppo elevato? Bisogna partire da un livello più basso? "In Italia, con differenze così forti tra aree geografiche, bisogna partire con un salario minimo basso, pensato sui livelli salariali del Meridione. E poi, se è il caso, le regioni possono pensare a indicare salari minimi più alti. Insomma, come funziona negli Stati Uniti, dove c'è un salario minimo federale e uno a livello statale".

A proposito di modello americano. Lei conosceva Alan Krueger, l'economista statunitense da poco scomparso che in uno dei suoi studi più celebri ha affermato che un lieve incremento del salario minimo può non far perdere posti di lavoro. Quella di Tridico non è in fondo la stessa tesi, ma agli steroidi? Krueger sì e Tridico no? "Card e Krueger hanno trovato un effetto positivo per salari minimi bassi, in una situazione in cui il datore di lavoro ha un potere di monopolio, chiamato monopsonio, che gli permette di pagare il lavoratore al di sotto della sua produttività. In queste condizioni un salario minimo, all'interno di un certo intervallo, può avere un effetto positivo sull'occupazione. Ma se sale troppo a prevalere è l'effetto negativo. Mi sembra che 9 euro sia davvero un livello elevato, soprattutto guardando la distribuzione dei salari nel Mezzogiorno, che come effetto produrrà una riduzione dell'occupazione. Almeno quella regolare, perché poi il rischio è di far aumentare il lavoro nero".

Nella relazione del nuovo presidente dell'Inps è emersa, come idea, anche la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario per aumentare l'occupazione. Rispetto alla Germania lavoriamo troppe



Peso: 1-6%, 4-16%



ore e abbiamo una disoccupazione più elevata, è l'osservazione. "Lavorare meno, lavorare tutti", sarebbe la soluzione. Può funzionare? "E' un'altra cosa detta non guardando alle lezioni della storia. Nulla di nuovo, sono errori già fatti in Francia negli anni Ottanta di Mitterrand con le 39 ore, che hanno distrutto posti di lavoro spingendo molti verso la povertà. E poi più recentemente con le 35 ore della Aubry, mitigate da sussidi molto generosi alle imprese per moderare gli effetti occupazionali negativi. Non si può imporre di lavorare meno per legge senza far lavorare meno persone. Un conto è se la riduzione dell'orario avviene nell'ambito della contrattazione tra imprese e lavoratori, ma altra cosa è imporlo d'imperio a tutte

le imprese. L'effetto sarà ridurre la competitività delle imprese italiane che già hanno un costo del lavoro per unità di prodotto molto elevato".

In queste proposte c'è però uno statalismo che proviene dalla storia della sinistra. "C'è dirigismo, e una rivendicazione di potere ai danni dei cittadini. Al fondo c'è questo concetto comune di sovranismo, che vuol dire rivendicare ulteriori poteri politici da parte di chi già riveste posizioni di potere. Come se non ne avessero già abbastanza".

Rientra in questo filone la proposta di Tridico di lanciare un fondo complementare dell'Inps? "Un'altra idea contraria agli interessi dei lavoratori. Oggi il problema pensionistico è l'eccessiva concen-

trazione del rischio sull'Italia, perché il metodo contributivo lega il rendimento all'andamento dell'economia italiana. Il secondo pilastro del sistema italiano deve permettere di diversificare i rischi, anche su altri paesi con profili di crescita economica e demografica migliori del nostro. Ciò che mi ha colpito di più è proprio la giustificazione di questo fondo complementare dell'Inps: compriamo titoli di stato italiani e investiamo in Italia. Ma questo vuol dire voler male ai lavoratori, aumentare i loro rischi e ridurre i rendimenti". E' repressione finanziaria, ma con un linguaggio sovranista si può forse dire che sono "contributi per la patria"? "I lavoratori dipendenti di contributi ne pagano già troppi".

Luciano Capone



Peso: 1-6%, 4-16%

In subbuglio per il taglio dei deputati

CAMERA ARDENTE

Di Maio: «La Lega vuol far cadere il governo per sabotare la norma che riduce i parlamentari». Ma Salvini è il solo che in caso di voto li aumenterebbe comunque. La legge serve a M5S per evitare di andare alle urne

PIETRO SENALDI

Camera ardente. Il Parlamento come un romanzo di Agatha Christie, dove mille piccoli indiani (in realtà sono 945, 630 deputati e 315 senatori) attendono che la grande mietitrice ne segni la sorte con la sua falce. Sono freschi freschi, appoltronati da poco più di un anno, eppure sono tutti ossessionati (...)

segue → a pagina 3

CAMERA ARDENTE

Parlamentari in subbuglio per i tagli

Gigino: la Lega vuol rompere per non ridurre gli onorevoli. Ma Salvini i suoi li aumenterà comunque

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) dalla data di scadenza che hanno impressa sotto la giacca, un po' come i replicanti di Ridley Scott in Blade Runner. La maggior parte di loro sa che morirà e da settimane l'attività principale degli ospiti di Montecitorio e Palazzo Madama non è sfornare leggi, quando mai, bensì studiare la strategia che spinga più in là possibile il giorno fatale.

Tutto ruota intorno al combinato disposto tra la data di approvazione definitiva della norma che riduce del 37% i parlamentari, portando i deputati a 400 e i senatori a 200 e l'eventuale caduta del governo prima che il taglio diventi legge. Poiché la decurtazione degli onorevoli implica una modifica della Costituzione, perché passi è necessaria una doppia votazione in entrambe le Camere. L'11 luglio scorso c'è stata la seconda a Palazzo Madama, manca l'ultimo passaggio a

Montecitorio e il gioco è fatto. La votazione è fissata per il 9 agosto, venerdì, giorno della chiusura dei lavori, ed è facile prevedere che verrà slittata a metà settembre.

QUESTIONE DI TEMPI

Se il governo non sarà caduto per allora, in 350 perderanno il posto, nella migliore delle ipotesi alla scadenza della legislatura, nel 2023. Se invece il governo cadrà entro settembre, il numero di scranni resterà invariato, ma in caso di elezioni anticipate molti dei loro occupanti dovranno cedere la poltrona a colleghi di altri schieramenti, perché in quest'ultimo anno c'è stata una rivoluzione nei rapporti di forza tra i partiti. Ai miracolati e nominati entrati nel Palazzo, di qualunque schieramento siano, la questione preme più dell'autonomia, della legge di bilancio, dell'elezione del successore di Mattarella nel 2022 e di ogni altra cosa.

Al momento gli unici tranquilli sono i leghisti. La riduzione viene più che compensata dal raddoppio dei consensi del partito, quindi il drappello salviniano nel prossimo Parlamento sarà comunque numericamente superiore. Ciò significa che onorevoli e senatori del Carroccio sono i soli che possono permettersi una crisi di governo ed elezioni anticipate anche dopo l'approvazione della legge taglia-poltrone.

Tutti gli altri sono fritti. Perché allora votano sì come tanti capponi frettolosi e felici di festeggiare il Natale? Non è un istinto suicida, come sembrerebbe a prima vista,



Peso: 1-19%, 3-69%

bensì di sopravvivenza. M5S deve farlo perché lo promette da dieci anni ai propri elettori e non è nelle condizioni di deludere quelli che gli sono rimasti, i quali peraltro sono i più anti-Casta. A questa motivazione specifica i grillini ne aggiungono un'altra, che condividono con le altre forze, eccezion fatta come detto per la Lega. Poiché l'approvazione del taglio dei parlamentari in prospettiva manda a casa almeno l'80% dei parlamentari non salviniani, essa diventa la garanzia della durata della legislatura fino alla scadenza naturale. Far cadere il governo senza averne già uno con il quale sostituirlo e portare il Paese al voto sarebbe infatti un suicidio collettivo per la nostra classe politica, dove non abbondano i kamikaze disposti al sacrificio per un interesse superiore della patria.

LA RISSA QUOTIDIANA

In questo contesto si ambienta l'ultimo capitolo della rissa quotidiana tra Lega e Cinquestelle. L'argomento è sempre l'autonomia di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, che Conte vuole annacquare togliendo alle Re-

gioni la possibilità di gestire i soldi che risparmiano e che i governatori leghisti non sono disposti a firmare alle condizioni del premier. La questione è scivolosa perché l'autonomia è nel contratto, l'ira dei governatori e dei cittadini che essi rappresentano è dura da ignorare perfino per un leader che ha potere assoluto nel suo partito come Salvini ed M5S non riuscirebbe mai a far digerire ai propri elettori meridionali un cedimento su questo fronte. Insomma, la curva è pericolosa e il governo può cadere.

Di Maio ha paura che Salvini strappi e perciò lo attacca: «Vogliamo far saltare il governo per sabotare il taglio dei parlamentari» dice. La tesi non sta in piedi, visto che la Lega è l'unica forza alla quale la riduzione non tange, però è suggestiva e i grillini se la spenderebbero in campagna elettorale, dove l'importante è dire qualcosa che colpisca e a cui chi vota può abboccare, indipendentemente dal fatto che essa sia vera o falsa. Le contraddizioni d'altrove non preoccupano Di Maio. Mentre attacca l'alleato leghista accusandolo di essere poltrono, il leader M5S fa la prima mossa per eliminare uno dei ca-

valli di battaglia della propaganda grillina: il tetto massimo dei due mandati per candidarsi. Ha iniziato con i consiglieri comunali per aprire le porte poi a senatori e deputati.

La teoria del sabotaggio è quindi l'ultima ancora di salvataggio di Di Maio, perché se è vero che se la Lega fa saltare il tavolo forse ci smena, qualora Mattarella non porti il Paese alle urne, è certo che il leader grillino sarebbe finito sia che si votasse sia che si andasse incontro a un ribaltone. Nel primo caso, Cinquestelle lo sostituirebbe. Nel secondo, il governo Pd-M5S al quale Gigino si oppone, si farebbe, perché il piano c'è già e il vicepremier di Pomicino d'Arco non ne fa parte.



Peso: 1-19%, 3-69%

Siamo proprio alla follia Con Salvini ora se la prende pure Topolino

LORENZO MOTTOLA

Chissà cosa direbbe il vecchio zio Walt. Il fondatore della Disney era un uomo talmente di destra da essere accusato (e non a torto...) di aver (...)

segue → a pagina 8



Intanto la Disney fa fuori il 30% del personale a Milano

Contro Matteo pure Topolino

Lo sceneggiatore punge il ministro: «Ci legge? Noi siamo per la tolleranza». Ma il vecchio Walt...

segue dalla prima

LORENZO MOTTOLA

(...) stretto legami con il partito nazista. Odiava i sindacati e il socialismo, amava il capitale e chi sapeva maneggiarlo. Un vero trumpiano, si direbbe oggi. Eppure a sorpresa i suoi eredi italiani hanno deciso di schierare la sua creatura nell'ormai immensa galassia degli anti-Salvini.

Tutto nasce da un tweet del ministro dell'Interno, il quale commentando l'ennesima inchiesta dell'Espresso sulla Lega ha spiegato di preferire "leggere Topolino". Un'uscita apparentemente innocua ma, come spesso capita, il vicepremier ha trovato qualcuno pronto a pren-

dersela per niente. Il celebre sceneggiatore dei fumetti made in Usa, Roberto Gagnor, ha lanciato la provocazione: «Allora ci legga. Nelle nostre storie troverà cose interessanti: fantasia, cultura, tolleranza, apertura verso gli altri, coerenza, uni-



Peso: 1-8%, 8-26%

versalità». Il leader del Carroccio a questo punto ha preferito evitare di aprire un fronte di scontro con la Bella Addormentata e ha semplicemente rimosso il suo messaggio. Troppo tardi, però, tra gli avversari del Viminale era già partita la festa. Il ritornello: "la banda Disney ha battuto Salvini, la fantasia batte le ruspe. Topolino è tollerante e odia il cattivo e xenofobo Salvini". Topolino, insomma, oggi è diventato di sinistra.

Per tanti vecchi lettori sarà un tuffo al cuore. Ci toccherà rivedere tutta l'iconografia classica di Paperopoli e Topolinia. Il commissario Basettoni potrebbe essere promosso a toga rossa, pronto a mollare le indagini su Gambadilegno per buttarsi in una serie di inchieste sugli avver-

sari politici di Minni (per poi candidarsi a sindaco di una città del Meridione). Paperino potrebbe essere costretto a imbarcarsi con una Ong tra gli applausi di Carola-Paperina, mentre a Qui, Quo e Qua toccherà saltare il campo delle giovani marmotte per partecipare agli scioperi di Greta Thunberg. Non vogliamo neanche pensare a cosa potrebbe succedere a Zio Paperone, trasformato in un editore di quotidiani "riformisti": un De Benedetti con il becco e i piedi palmati. Nessun problema invece per Pippo: già più volte tacciato di essere un consumatore abituale di droghe sintetiche, si trasferirà in un centro sociale.

Resta però un dettaglio. Scrivevamo

poco fa che Walt Disney odiava i sindacati, ma almeno da questo punto di vista le cose non sono molto cambiate. I dirigenti attuali ci tengono ai soldi, tanto che una settimana fa hanno annunciato una riduzione del personale del 30% nel quartier generale della compagnia a Milano. Sessantun persone lasciate a casa prima delle ferie estive. Come è umano Topolino...



Il tweet di Salvini e la replica dello sceneggiatore Disney Roberto Gagnor



Scuola Record in Puglia: il massimo dei voti al 3,4%

Maturità, i 100 e lode al Sud ribaltano i risultati Invalsi

La maturità appena lasciata alle spalle, quella del latino-greco al classico e del matematica-fisica allo scientifico, disegna un'Italia ribaltata rispetto all'Invalsi: se nei test il Sud faticava e il Nord eccelleva, nei voti di maturità è il Sud a comandare e voti più bassi al Nord.

a pagina 18 Santarpia

Nord-Sud, la maturità ribalta l'Invalsi

Record di 100 e lode nel Meridione, ultima la Lombardia: l'esatto opposto dei risultati nel test standardizzati

ROMA Come guardare lo stesso scenario da due punti di vista diversi, e accorgersi che il panorama cambia completamente. Ecco come appare la platea dei 520 mila studenti che si sono appena diplomati quest'anno. Secondo i dati forniti ieri dal ministero dell'Istruzione, il record di 100 e lode è stato infatti conquistato dalle regioni del Sud: la prima in termini percentuali è la Puglia, con il 3,4% di maturandi che ha conquistato il voto massimo, il 10,8% in totale tra 100 e 100 e lode di tutta Italia. In termini assoluti, parliamo di 1.225 ragazzi e ragazze che hanno meritato il riconoscimento più alto, appena qualcuno in meno rispetto alla Campania, dove 1.287 sono stati i 100 e lode, in percentuale il 2% di tutti gli studenti che hanno affrontato l'esame di Stato. Si piazza benissimo anche la Calabria, con il 2,6%, ovvero con 447 maturi con lode. Confermato un trend che si ripete da qualche anno: come i licei (soprattutto i classici, quasi il 20%) fanno incetta ogni anno dei voti più

alti rispetto ai professionali e tecnici, così le regioni del Sud si confermano sul podio dei diplomati più bravi.

Una tendenza che stride con i risultati degli Invalsi, i test standardizzati per misurare il livello di preparazione degli alunni in italiano, matematica e inglese, somministrati agli stessi studenti appena un paio di mesi prima rispetto all'esame di maturità. Solo oggi sarà possibile scoprire le performance individuali collegandosi al sito www.invalsiopen.it e digitando il codice personale. Ma intanto il 10 luglio sono state pubblicate le sintesi dell'Istituto di valutazione, che mettono proprio quelle stesse regioni del Sud — che oggi festeggiano — agli ultimi posti delle classifiche. Per capirci: nelle regioni del Nord l'insufficienza grave nelle prove di italiano è quasi fisiologica al di sotto del 10%, mentre in quelle del Sud sfiora il 20% in Puglia e Molise e supera il 25 in Calabria: «In quest'ultima regione è come se uno studente su quattro non fosse andato a

scuola», spiegava il responsabile nazionale dei test Roberto Ricci.

In matematica non va meglio: ci sono regioni come Calabria, Campania e Sicilia dove il 60% dei ragazzi non ha raggiunto le competenze minime richieste dai programmi. Al contrario di regioni come Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia dove tre studenti su quattro hanno raggiunto gli obiettivi. Stesso copione per l'inglese, dove Calabria, Sicilia, Campania, Basilicata, Sardegna, Molise, trascinano verso il basso la classifica italiana per l'alto numero di studenti che non raggiunge il livello B1. A differenza degli studenti delle regioni del Nord. Che però, all'esame di maturità crolla-



Peso: 1-5%, 18-33%



no nelle valutazioni finali.

La percentuale più bassa di 100 e lode, la cosiddetta maglia nera, se la prende la Lombardia, con un magro 0,7% (l'anno scorso era lo 0,6%), seguita da Piemonte e Trentino Alto Adige (0,9%), senza considerare la Valle d'Aosta dove nessuno dei maturandi è riuscito a ottenere l'alloro. Anche andando a considerare le fasce di voto più basse, la contraddizione non sfuma: gli studenti del

Sud, calabresi in testa, per tre quarti vengono licenziati dalla maturità con voti sopra il 70 senza però avere raggiunto quel livello di cittadinanza consapevole che la Costituzione imporrebbe a tutte le scuole di garantire, visto che più della metà di loro non è in grado di capire un testo di argomento astratto.

Voti gonfiati? Performance differenti? Valutazioni su criteri non omogenei? Rosetta Greco, direttrice scolastica

del liceo Linares Licata (Agrigento), dove 7 alunni su 14 hanno ottenuto 100, e 4 anche la lode, chiosa: «Cinque anni valgono più di un test».

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inglese

Calabria, Sicilia, Campania, Basilicata, Sardegna, Molise, trascinano verso il basso la classifica

Gli esami

● Le Invalsi sono prove standard che riguardano tutti gli studenti a livello nazionale. Servono per misurare il livello di competenze come italiano, matematica e inglese, indipendentemente dai programmi didattici adottati nei singoli paesi o scuole

1287

Diplomati

con lode in Campania. Numero che colloca la regione al primo posto in Italia (segue la Puglia: 1225)

7365

Diplomati

con lode in Italia. Di questi 3858 si sono registrati in 5 regioni: Sicilia, Puglia, Calabria, Campania e Basilicata



Peso: 1-5%, 18-33%

Brexit, vademecum economico per il premier: basta incertezze

GRAN BRETAGNA

Attesa oggi la nomina di Johnson, accolto dalle dimissioni di diversi Tories. Rischio recessione nel caso di no deal, un'uscita dalla Ue senza accordo

Nicol Degli Innocenti

LONDRA

Strada tutta in salita per il nuovo premier britannico, che verrà nominato oggi. Sul fronte politico e diplomatico il leader, eletto dai 160mila membri del partito conservatore, dovrà affrontare l'ostacolo Brexit, la crisi con l'Iran e un esodo di pezzi grossi dal Governo.

Il cancelliere dello Scacchiere Philip Hammond ha dichiarato che darà le dimissioni se, come sembra probabile, vincerà Boris Johnson. Il ministro della Giustizia David Gauke farà altrettanto, così come il ministro del Business Greg Clark e un'altra decina tra sottosegretari e ministri. Il sottosegretario al Foreign Office, Sir Alan Duncan, ha lasciato l'incarico già ieri per evitare di incrociare anche per un attimo il suo ex capo. Il veterano Tory aveva definito un incubo lavorare con Johnson quando era ministro degli Esteri e se ne è andato esprimendo il suo rammarico per la «nuvola nera di Brexit» che incombe sulla Gran Bretagna.

La situazione per il nuovo premier non si profila più facile dal punto di vista economico. L'occupazione è a livelli record ma non ha fat-

to scattare un aumento della produttività, mentre le incertezze su Brexit hanno frenato la crescita e hanno portato a uno stallo degli investimenti e a un indebolimento della sterlina.

La Gran Bretagna è già sull'orlo di una recessione, ha avvertito ieri l'autorevole National Institute of Economic and Social Research (Niesr), che prevede un -0,1% del Pil nel secondo trimestre 2019 e crescita negativa anche nel terzo. L'economia potrebbe cadere in una spirale negativa in caso di uscita dall'Unione Europea senza un accordo, quel "no deal" che Johnson si è rifiutato di escludere promettendo un'uscita il 31 ottobre «a qualsiasi costo».

Anche nell'ipotesi più positiva e meno realistica di una Brexit con un accordo raggiunto in tempo record, la crescita del Pil sarebbe limitata all'1% quest'anno e il prossimo, secondo le stime del Niesr.

«Le prospettive di breve termine per l'economia britannica sono molto fosche, con il serio rischio di una grave recessione entro i prossimi sei mesi», secondo il Niesr. In caso di "no deal", anche se "gestito", la crescita scenderebbe a zero e l'inflazione salirebbe al 4,1% in seguito a un crollo previsto del 10% della sterlina.

In caso di una hard Brexit «non ci sarebbe crescita per diversi anni - ha detto ieri il professor Jagjit Chadha, direttore del Niesr -. Da qualsiasi punto di vista si voglia esaminare la cosa, non ci sono vantaggi economici di alcun tipo in una Brexit senza accordo».

L'effetto sarebbe un calo del Pil del 5% sul lungo termine. Se Brexit ha buttato sabbia nel motore dell'economia britannica, un no deal getterebbe cemento nelle ruote del commercio con la Ue proprio

in un momento in cui l'economia è particolarmente vulnerabile, ha detto Chadha.

I rimedi che scatterebbero immediatamente avrebbero l'effetto desiderato di mitigare le conseguenze negative di no deal, ha sottolineato Chadha. La riduzione dei tassi d'interesse allo 0,25%, una politica fiscale espansiva, misure di emergenza e un aumento della spesa pubblica riuscirebbero a mantenere la crescita a zero evitando la recessione. Per quanto riuscirà l'operazione di contenimento danni a breve, però, sarebbe impossibile evitare l'impatto devastante di no deal sul lungo termine, ha avvertito Chadha.

Pochi hanno avvertito dei rischi di una hard Brexit con puntuale regolarità come la Cbi. La **Confindustria** britannica ieri ha presentato il Business Manifesto, una serie di consigli al nuovo premier su come rilanciare l'economia e ripristinare la reputazione del Regno Unito nei suoi primi 100 giorni a Downing Street.

«Il nuovo premier deve agire rapidamente per rimettere in carreggiata l'economia - ha detto Carolyn Fairbairn, direttore generale della Cbi -. La crescita inciampa e la fiducia è debole. Bisogna investire per creare un'economia produttiva, aperta e sostenibile». Secondo la Cbi il nuovo Governo deve investire in infrastrutture e tecnologia, sostenere il business, aprire i confini all'immigrazione qualificata e raggiungere un accordo commerciale con la Ue.



Peso:30%

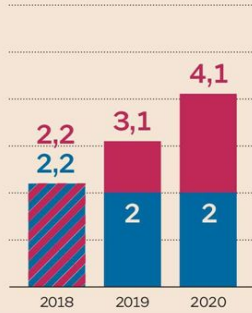
Il peso di una Brexit senza accordo

■ USCITA CON ACCORDO ■ NO DEAL

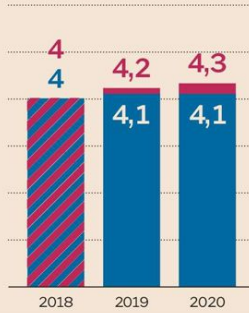
LA CRESCITA
Variazione %
annua del Pil



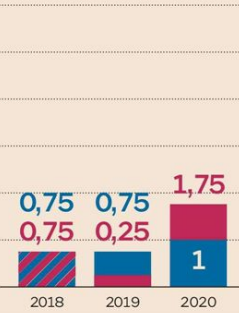
L'INFLAZIONE
Variazione % annua
dei prezzi al consumo



LA DISOCCUPAZIONE
In % della
forza lavoro



IL COSTO DEL DENARO
Tasso
di interesse



**IL DISAVANZO DELLE
PARTITE CORRENTI**
In% del Pil



Fonte: Niesr, Istituto nazionale per la ricerca socioeconomica



Peso:30%

Spiagge, in arrivo rating e Albo

DEMANIO

Un albo di iscrizione degli stabilimenti balneari, l'assegnazione di un rating (punteggio) sulla qualità dei servizi e sulle attività, compresa tenuta e manutenzione ambientale dei litorali. Sono alcune

delle novità previste dal decreto predisposto dal ministro del Turismo Gian Marco Centinaio per disciplinare le concessioni demaniali delle coste italiane. Il testo del decreto è già stato illustrato nelle sue linee essenziali alle autorità europee. L'obiettivo è disinnescare una procedura d'infrazione della direttiva Bolkestein, che impone di assegnare le concessioni

con una gara. L'Italia invece ha concesso una proroga di 15 anni agli attuali gestori di lidi e bagni.

Bartoloni e Mobili a pag. 6

CONCESSIONI

ALESSIA PIERDOMENICO/BLOOMBERG



Spiagge d'Italia. Sono quasi 7.500 i chilometri di costa in Italia dei quali circa 5mila quelli balneabili (nella foto Sperlonga)



Primo Piano

Peso: 1-17%, 6-41%

Spiagge: un albo e il rating per assegnare le concessioni

Il piano del Governo. Nella bozza di decreto obbligo di mappatura, standard di qualità e nuovi canoni, obiettivo: evitare la procedura d'infrazione Ue dopo la proroga di 15 anni

Marzio Bartoloni
Marco Mobili

Un elenco dei "balneari doc" con tanto di rating per colpire soprattutto chi subappalta o non paga le tasse. E con la penalizzazione "in classifica" quando fra 15 anni partirà la procedura di affidamento delle concessioni demaniali marittime. Non solo. Chi rinnoverà la concessione sarà soggetto a obblighi tanto sulla qualità dei servizi quanto sulla tutela del territorio e del mare. A completare il piano del Governo per la riforma delle concessioni ci sarà anche il partenariato pubblico-privato e la possibilità di aggregazione tra stabilimenti con il fine di sostenere la crescita dimensionale delle imprese che operano nel settore.

In attesa che le attuali concessioni vadano a scadenza (15 anni la proroga prevista nell'ultima manovra) il Governo obbliga regioni ed enti locali a realizzare entro 2 anni una mappatura puntuale del litorale per capire lo stato dell'arte degli oltre 8 mila chilometri di coste. Per la riforma dei canoni, infine, si procederà a una loro rideterminazione su base tabellare.

Su queste direttrici si muove il piano del Governo, messo a punto dal ministro per il Turismo, Gian Marco Centinaio (Lega), per evitare la procedura di infrazione che incombe sull'Italia per la mancata attuazione della direttiva Bolkestein sulla libertà di stabilimento e di fatto sull'obbligo per l'Italia di mettere a gara le concessioni demaniali marittime e lacuali. Il piano è scritto nero su bianco nelle 14 pagine dello schema di decreto del Presidente

del Consiglio che lo stesso Centinaio la scorsa settimana ha illustrato ai tecnici comunitari. Ecco le principali novità della bozza che potrebbe prevedere delle limature anche alla luce dell'interlocuzione con Bruxelles.

Nasce al ministero delle Politiche agricole e del Turismo «l'Elenco nazionale degli operatori economici idonei a concorrere per l'affidamento delle concessioni demaniali marittime per finalità turistico-ricreative». Per iscriversi gli operatori dovranno presentare un'apposita domanda indicando la sezione dell'Elenco cui intendono iscriversi a seconda della concessione demaniale marittima di cui sono in possesso o di cui vogliono far richiesta. L'iscrizione avrà una durata di 5 anni rinnovabile di altri 5, ma è prevista l'iscrizione di diritto per 5 anni per chi è già titolare di concessione, che potrebbe decadere se però mancano i requisiti minimi.

Una volta accettata la domanda una apposita Commissione di 5 esperti rilascerà un punteggio da 1 a 5, un rating vero e proprio degli operatori. Per essere iscritti non devono sussistere motivi di esclusione (Dlgs n. 50 del 2016), occorre aver effettuato per almeno due anni, negli ultimi cinque, attività imprenditoriale nel settore turistico-ricreativo. Con tutti e due i requisiti l'operatore partirà con un punteggio di 1. Senza questi requisiti non sarà ammessa l'iscrizione. Per salire di punteggio la Commissione valuterà, tra l'altro, l'esperienza per almeno due anni nell'esercizio di concessioni demaniali marittime in un Paese Ue, o ancora la capacità imprenditoriale, da accertarsi anche attraverso il rapporto tra investi-

menti effettuati e utili distribuiti, nonché la natura di micro o piccola impresa operante nel settore turistico-ricreativo. Peseranno anche le prestazioni di attività nel settore turistico-ricreativo che comportano il minore impatto sulla salute e la capacità di sviluppare il modello di turismo accessibile in grado di accogliere le esigenze «delle persone con disabilità, delle famiglie numerose, degli anziani e dei giovani, attraverso progetti e programmi che agevolino l'accesso all'esperienza turistica indipendentemente dalle condizioni personali, sociali ed economiche». Non basterà comunque il punteggio per vedersi assegnare la concessione attraverso procedure di affidamento con bandi «nel rispetto di quanto previsto dall'ordinamento dell'Unione europea»: gli enti concessionari (i Comuni) valuteranno anche il piano economico certificato da un istituto di credito. E la durata della concessione sarà indicata dall'ente concessionario.

Infine per l'assegnazione delle concessioni per finalità residenziali e abitative sono previste procedure comparative. Avranno durata ventennale con possibilità alla oro scadenza di essere prolungate per altri 20 anni «previa valutazione da parte dell'ente concedente dell'idonea conduzione e dell'esecuzione di interventi volti al miglioramento, alla valorizzazione e alla salvaguardia del bene demaniale anche sotto il profilo ambientale».



**Le proroghe fino al 2034**

La direttiva Bolkestein del 2006 prevede gare pubbliche per le concessioni balneari. Con il decreto-legge 179/2012 l'Italia ha prorogato sino al 2020 il termine delle concessioni demaniali in essere. Successivamente la legge di bilancio 2019 ha previsto una ulteriore proroga di ulteriori quindici anni

Lidi e bagni

Da oltre un decennio è aperta la partita con Bruxelles sull'assegnazione delle concessioni

La durata della concessione decisa dall'ente concessionario che valuterà anche il piano economico

LE NOVITÀ**GLI AFFIDAMENTI**

Ai futuri bandi partecipa solo chi è iscritto all'Elenco

La durata decisa dagli enti

Per l'affidamento delle concessioni i futuri bandi dovranno rispettare i principi di libertà di stabilimento, di pubblicità, di trasparenza, di partecipazione, di non discriminazione e di parità di trattamento, come chiede

Bruxelles. Alle procedure di affidamento potranno partecipare solo gli operatori economici iscritti nell'apposito Elenco presso il ministero che assegna un punteggio in base a requisiti e servizi offerti. La durata della concessione sarà fissata dall'ente concedente

GESTIONE PARTECIPATA

Per le micro imprese partenariati con il pubblico

Partenariati pubblico-privati

Per garantire la massima partecipazione delle piccole e micro imprese, le concessioni dei beni demaniali potranno essere affidate con strumenti di partenariato pubblico-privato. Con il partenariato il Governo punta soprattutto a una gestione

integrata dei servizi di interesse degli enti locali su cui insiste il bene demaniale. Fra questi il miglioramento della accessibilità delle spiagge, il ripascimento, la tutela della costa, la riqualificazione e la rinaturalizzazione delle aree demaniali marittime

IL COSTO

I canoni saranno rideterminati su base tabellare

Importi in base a parametri

Saranno riscritte le regole per i canoni demaniali. Gli importi saranno rideterminati su base tabellare tenendo conto, in particolare, del tipo di concessione, dell'effettiva occupazione delle aree demaniali marittime, della

classificazione delle concessioni, nonché del rating indicato nel nuovo Elenco. Avranno il loro peso anche i costi degli interventi programmati e presentati nel piano economico-finanziario e quelli di acquisto di attrezzature e di beni mobili strumentali all'attività balneare.



Peso: 1-17%, 6-41%

**FONDO INTERBANCARIO****Carige, potrà servire
il versamento
di altri 300 milioni**

Conto alla rovescia per il salvataggio Carige. Previste oggi tappe fondamentali per il futuro della banca. A Roma si svolgerà la riunione del Fitd (Fondo interbancario di tutela dei depositi) per esaminare interventi della parte obbligatoria a sostegno di Carige (potrebbe dover sborsare altri 300 milioni) e il consiglio di gestione dello

Schema volontario che darà l'ok alla conversione del bond. Domani il cda di Cassa Centrale Banca. *a pagina 10*

Finanza & Mercati

Carige, Fondo pronto al paracadute Ipotesi garanzia sull'aumento

CREDITO

Il Fitd potrebbe dover mettere sul piatto oltre 300 milioni

Oggi lo Schema volontario darà il via libera alla conversione del bond

Carlo Festa
Raoul de Forcade

Conto alla rovescia per il salvataggio di Carige. A due giorni dal 25 luglio, data entro cui la Bce ha chiesto la presentazione di un piano dettagliato che garantisca un futuro alla banca, sono convocate oggi alcune tappe fondamentali per il futuro dell'istituto. A Roma si svolgerà infatti la riunione del comitato di gestione del Fitd (Fondo interbancario di tutela dei depositi) per esaminare eventuali interventi della parte obbligatoria a sostegno di Carige. Il rischio è che il Fondo debba sborsare ulteriori 300 milioni per l'aumento di capitale della banca ligure. La riunione si aggiornerà

quelle, in agenda sempre oggi, dell'assemblea e del consiglio di gestione dello Schema volontario presieduto da Salvatore Maccarone, che dovrà convertire il bond subordinato da 320 milioni, mentre per domani è convocato un cda di Cassa Centrale Banca, candidata al ruolo di partner industriale di Carige.

La manovra da 900 milioni di euro ha ancora diversi aspetti da chiarire, ma l'obiettivo è arrivare alla scadenza del 25 luglio con una bozza di piano da presentare alla Bce. Gli stessi commissari di Carige stanno lavorando per arrivare a questo obiettivo che consentirebbe di guadagnare ulteriore tempo. In ogni caso oggi le banche aderenti allo Schema dovrebbero dare mandato al consiglio, che si svolgerà in successione, di provvedere alla conversione in capitale di Carige del bond subordinato da 320 milioni. Ma c'è una condizione obbligatoria, come già era successo nel caso dell'offerta sfumata di Blackrock: la con-

versione è infatti condizionata alla presentazione successiva di un piano con la partecipazione di altri soggetti, pubblici e privati, che al momento non è ancora stata formalizzata. La conversione, secondo i rumors, dovrebbe essere alla pari: un vantaggio contabile per le banche partecipanti, che hanno già svalutato il bond. Ma anche il comitato di gestione del Fitd oggi esaminerà il dossier per valutare eventuali interventi della parte obbligatoria: in questo caso l'in-



Peso: 1-2%, 10-29%



tervento potrebbe essere differente e riguardare la garanzia dell'eventuale inoptato nel quadro di un aumento complessivo da 700 milioni, a cui si aggiungono 200 milioni di bond Tier 2 che dovrebbero essere spartiti tra Credito Sportivo, Mediocredito e il mercato. Proprio domani sarebbero previsti, per un' informativa sull'operazione, i cda di Credito Sportivo, Mediocredito e Cassa Centrale Banca. Quest'ultima, che rappresenta le casse rurali trentine, ha lavorato intensamente per far decollare il progetto genovese: il gruppo dovrebbe entrare nel capitale di Carige con una quota del 10% (e forse, nel tempo, alzarla, ma non oltre il 15%), mettendo sul tavolo circa 70 milioni.

Fonti finanziarie testimoniano che il Fitd, in mancanza di altri possibili investitori, paventa la possibilità di dover mettere sul piatto un ulteriore esborso shock da oltre 300 milioni. Il Fondo ha una dotazione finanziaria molto capiente: oltre 1,4 miliardi accumulati su un conto presso la Banca d'Italia. La dotazione, versata ex ante annualmente dalle banche, serve a garantire i depositi protetti (quelli fino a 100 mila euro) dei clienti delle banche italiane; l'ammontare dei quali, a giugno 2018, era di poco superiore ai 596 miliardi. Entro il 2024 il Fitd deve arrivare ad avere, in base alla normativa vigente, una dotazione finanziaria in misura pari almeno allo 0,8% dei depositi protetti. Le risorse

eventualmente prelevate per il salvataggio Carige andrebbero quindi rimesse dentro il "salvadanaio" per i depositanti, aumentando pro quota i versamenti annuali, entro il 2024.

Alla luce di tutto questo di quanto mai importante, anche per il Fitd, capire quali saranno le mosse della Malacalza Investimenti, l'azionista genovese che controlla il 27,5% di Carige. Nei mesi scorsi Vittorio Malacalza, socio di Carige sia con una piccola quota di azioni proprie sia con la partecipazione, del 4%, in Malacalza Investimenti, ha più volte auspicato una soluzione industriale. Ma resta da vedere se quello fin qui prospettato sia, o meno, un piano che l'azionista intende accogliere.



REUTERS

Corsa contro il tempo. Ultimi passaggi per tentare il salvataggio della banca



Peso: 1-2%, 10-29%

SINERGIE**Nei pagamenti
nasce asse
tra Eni
e Poste Italiane***(Messia a pagina 12)*

SINERGIE TRA 26 MILIONI DI CARTE PREPAGATE POSTALI E 4.300 STAZIONI DI SERVIZIO

Asse Eni-Poste nei pagamenti*Si studia il pagamento dei bollettini mentre si fa benzina e l'uso della blockchain per la rendicontazione. Intanto Del Fante incassa l'ok della Commissione Europea sui 171 mln per la distribuzione dei giornali***DI ANNA MESSIA**

Poste Italiane si allea con Eni per i servizi finanziari e digitali. L'accordo è stato firmato ieri, lo stesso giorno in cui il gruppo guidato da Matteo Del Fante ha ottenuto il via delle libera della Commissione Europea a incassare dallo Stato 171,74 milioni.

Per quanto riguarda il primo punto, ieri i due gruppi hanno fatto sapere che la partnership rappresenta un primo significativo strumento di integrazione e di valorizzazione degli asset di Eni e di Poste. L'alleanza «si inserisce in una logica multibusiness che riguarda sia la fornitura di carburanti nelle stazioni di servizio Eni sia quella di gas ed energia elettrica, mediante l'attivazione di servizi finanziari innovativi legati ai sistemi di pagamento, nell'ambito delle opportunità offerte dalla direttiva europea Psd2, e ha come principale obiettivo l'offerta alla clientela retail di una gamma sempre più estesa di nuove soluzioni di servizio e pagamento». L'obiettivo è valorizzare da una parte gli oltre 26 milioni di carte di debito e prepagate del gruppo Poste Italiane che circolano in Italia, dall'altra le 4.300 stazioni di servizio Eni, nelle quali transitano in media un milione di persone al giorno, nonché gli 8 milioni di clienti Eni Gas e Luce, che generano 41

milioni di bollette annue e contano su 150 punti vendita Energy Store. Tra le opzioni che saranno studiate c'è per esempio il pagamento dei bollettini premarcati e il prelievo di contante in combinazione con l'erogazione di carburante. Poste Italiane e Eni Gas e Luce, inoltre, potrebbero in futuro sperimentare nuovi sistemi di rendicontazione delle bollette mediante la tecnologia blockchain, e sono già state attivate nuove funzioni per i rimborsi alla clientela Eni Gas e Luce tramite la rete di Poste Italiane.

Per quanto riguarda Bruxelles, ieri la Commissione ha approvato la compensazione di servizio pubblico di 171,74 milioni che è stata concessa dall'Italia a Poste italiane per la distribuzione a tariffe ridotte della stampa e delle pubblicazioni di editori e di organizzazioni senza scopo di lucro nel periodo 2017-2019. «La Commissione ha valutato la misura ai sensi delle norme Ue sugli aiuti di Stato relative alla compensazione degli obblighi di servizio pubblico. Queste norme consentono agli Stati membri, nel rispetto di determinate condizioni, di erogare compensazioni alle imprese incaricate di obblighi di servizio pubblico per i

costi supplementari derivanti dalla fornitura di tale servizio», hanno fatto sapere da Bruxelles. La Commissione ha rilevato in particolare che il livello della compensazione non superava l'importo necessario per coprire il costo netto sostenuto da Poste Italiane per la prestazione del servizio. Di conseguenza ha concluso che tale misura risulta proporzionata e non determina alcuna sovracompensazione. Nel 2018 le autorità italiane hanno tra l'altro effettuato una consultazione pubblica per verificare se la protezione della distribuzione dei materiali editoriali in questione fosse percepita come un interesse pubblico. La consultazione ha confermato l'importanza attribuita dagli utenti al servizio di interesse economico generale consistente nell'offerta di tariffe ridotte a editori e organizzazioni senza scopo di lucro. La Commissione ha concluso che la misura italiana è compatibile con le norme europee in materia di aiuti di Stato, in quanto promuove un servizio di interesse economico generale e la pluralità dei media, senza falsare indebitamente la



Peso: 1-2%, 12-42%

concorrenza. Proprio in queste settimane il gruppo guidato dal Del Fante e il ministero dello Sviluppo Economico stanno tra l'altro discutendo del nuovo contratto di programma 2020-2024. Quello precedente (2015-2019), che prevedeva un compenso annuo di 262 milioni per la fornitura del servizio universale, arriverà infatti a scadenza a dicembre.

Sul fronte borsistico, infine, c'è da segnalare che ieri a Piazza Affari il titolo Poste Italiane ha terminato le contrattazioni in rialzo dello 0,45% a 9,44 euro per azione, mentre le Eni messo a segno un +0,68% a quota 14,32 euro. (riproduzione riservata)



Peso:1-2%,12-42%

Governo alla trattativa finale «Siamo nelle mani di Dio»

Autonomia, Russiagate e Sicurezza bis: i gialloverdi decideranno se proseguire. E Salvini si affida al cielo

L'ANALISI

di **Paolo Bracalini**

Settimana di *suspense* per la tenuta del governo, anche se Lega e M5s hanno ormai abituato di minacciare rotture che poi puntualmente non avvengono e lanciare ultimatum che si sgonfiano subito dopo. Al netto delle simulazioni e del gioco delle parti, però, il calendario dei prossimi giorni non è dei più semplici per la maggioranza gialloverde. Nel giro di poche ore si accavallano tre nodi che stanno infiammando i rapporti già traballanti tra i due azionisti di governo: l'autonomia delle regioni del nord, il Russia-gate leghista, il voto sul dl Sicurezza bis di impronta salviniana perciò sgradito ai pentastellati. Quel che succederà su ognuno dei tre dossier influenzerà l'esito degli altri. La partita sull'autonomia è probabilmente la più complicata. Dopo il botta e risposta tra Conte e i due governatori leghisti Fontana e Zaia, sempre più spazientiti per il tentativo di sabo-

taggio della riforma, il premier ha chiesto un vertice chiarificatore con i due vicepremier e annunciato un tavolo tecnico con la ministra Erika Stefani e gli stessi presidenti di regione. Ma all'annuncio non è seguita alcuna convocazione, mentre Salvini ha smentito le voci su un faccia a faccia con Di Maio («Non ho incontri in agenda. Per il futuro siamo nelle mani del buon Dio»). Per oggi era prevista una riunione per discutere due capitoli fondamentali dell'autonomia differenziata, la parte finanziaria e i poteri delle regioni in materia di beni culturali, sezioni già concordate nella bozza ma poi rimesse in discussione dai grillini (spalleggiati da Conte) che vorrebbero un sistema di perequazione che di fatto annulla gli effetti positivi dell'autonomia con l'introduzione di un tetto al Pil sforato il quale Lombardia e Veneto dovrebbero versare l'eccedenza al sud (una follia firmata dalla ministra M5s Lezzi). Di Maio ribadisce la litania meridionalista: «Ascoltiamo i governatori, ma non permetteremo a nessuno di spaccare il l'Italia». La data per la resa dei conti sull'autonomia sarebbe giovedì, in Consiglio dei ministri, ma con le divergenze in campo e la dichiarazione dei governatori di non voler firmare accordi al ribasso l'eventualità che l'approdo del testo a Palazzo Chigi slitti nuo-

vamente resta alta. Poi ci sarebbe comunque il passaggio in Parlamento, per cui l'odissea dell'autonomia (i referendum in Lombardia e Veneto sono stati nell'ottobre del 2017) è ancora lunga.

Nel frattempo il governo sarà sotto stress anche sugli altri due fronti. Mercoledì pomeriggio il premier Conte è atteso al Senato per riferire sulle «presunte trattative tra esponenti del partito Lega-Salvini Premier e personalità di nazionalità russa», così si legge nel calendario di Palazzo Madama. I toni usati dal premier, e poi dal M5s nel dibattito in aula che ne seguirà, saranno analizzati minuziosamente dai leghisti per pesare l'affidabilità del partner di governo. Il senatore Salvini potrebbe intervenire a nome della Lega, ma una replica diretta del leader leghista al premier alzerebbe notevolmente la tensione, per questo motivo l'intervento di Salvini non è dato ancora per certo. Poi c'è il dl Sicurezza, approvato ieri alla Camera. Salvini vuole approvarlo prima della pausa estiva, perciò non si esclude il ricorso al voto di fiducia in modo da accelerarne il passaggio al Senato per l'ok definitivo. Nei lavori preparatori nelle commissioni non sono mancate le tensioni tra Lega e M5s, che ha accusato Salvi-





ni di voler fare «solo propaganda» ma che poi ha finito col firmare gli emendamenti leghisti. Il braccio di ferro si potrebbe risolvere nel solito fuoco di paglia per eccitare i rispettivi elettori, ma potrebbe anche riproporsi in aula.

Intanto sul tema bollente dell'autonomia scendono nuovamente in campo gli industriali a sostegno dei governatori di Lombardia e Veneto. Per Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Veneto, il tentativo del governo (leggi Conte e componente M5s) di annacquare e svuotare l'autonomia «sta fa-

cendo perdere fiducia alle imprese» perché con la riforma «non si tratta di nord o sud, ma di risparmi importanti che si possono fare anche al sud», mentre invece da parte del governo «si assiste ad una strumentalizzazione molto pericolosa su temi che vanno poi a toccare gli investimenti». Altrettanto deciso l'intervento del numero uno di Confindustria Lombardia, Marco Bonometti: «O l'autonomia passa o è meglio che questo governo vada a casa».

CALENDARIO FITTO

Domani il premier in aula sul caso Savoini, giovedì l'ipotesi di un Cdm

2017

L'anno in cui in Lombardia e Veneto si sono svolti i referendum per chiedere l'autonomia differenziata

16.30

L'ora in cui il premier Giuseppe Conte è atteso domani al Senato per riferire sul Russia-gate



Peso:6-37%,7-1%



RILANCIO

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha convocato i sindacati e le organizzazioni dei datori di lavoro a Palazzo Chigi giovedì 25 luglio. L'ultimo incontro, quello con i rappresentanti delle imprese è fissato per le 19. Il capo dell'esecutivo vuole aprire un confronto sulla legge di Bilancio 2022 e intende rilanciare l'azione del governo sul fronte della riforma fiscale.



Peso: 6-37%, 7-1%

CONTRARIAN

PERCHÉ I TIMORI SU PROGETTO ITALIA SONO INFONDATAI

► L'immagine è quella del grande che mangia i piccoli. Così l'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili (Ance) per bocca del presidente Gabriele Buia racconta Progetto Italia, l'operazione di consolidamento lanciata da Salini Impregilo che parte dall'acquisizione di Astaldi. Una posizione che permette letture alternative: il tentativo di dare visibilità a un'associazione che sta pian piano perdendo peso (delle 509 mila imprese attive nel settore ne rappresenta 20 mila, meno del 5%), è forse anche il comprensibile tentativo di categoria di tirare per la giacca il governo, e in particolare Cdp, per un sostegno finanziario ai più piccoli. I numeri della stessa Ance dicono però altro e in parte smentiscono le preoccupazioni di Buia, convinto che il nuovo colosso delle costruzioni da 14 miliardi possa togliere lavoro ai piccoli e medi imprenditori. A leggere l'Osservatorio Congiunturale dell'Ance, pubblicato a gennaio, emerge che i bandi pubblici indetti nel 2018 e superiori a 100 milioni di euro (quelli che entreranno nel mirino del nuovo colosso) sono stati appena 18, ossia lo 0,1% dei 23 mila bandi di gara pubblicati lo scorso anno. Il valore economico dei super-bandi è stato pari a 3,4 miliardi contro i 25 miliardi totali dei bandi indetti. Non solo: rispetto al 2017 il loro numero si è contratto del 33% e il valore economico del 44%. A guardare bene le paure dell'Ance non sembrano fondate. Nel 2018 rispetto a un valore del mercato delle costruzioni di 171 miliardi di euro solo 11,8 sono stati spesi nel segmento delle opere infrastrutturali nuove. E su 4 milioni di cantieri aperti appena 53 mila sono quelli riferibili a opere pubbliche. In Italia le grandi opere sono un miraggio: quelle in corso sono poche e la maggior parte è ferma. E a pagarne il prezzo sono tantissime aziende storiche. Non solo Astaldi, ma anche Condotte, Trevi, Gif, Unieco, Mantovani e Toti, tutti gruppi che navigano in gravi difficoltà finanziarie. La fetta più grande del mercato rimane

appannaggio dei piccoli, che rappresentano la maggioranza dei soggetti attivi nel settore. Il 61,4% delle imprese (312 mila) ha un solo addetto e il 90% ha un fatturato inferiore a 500 mila euro. Per la quasi totalità di queste aziende sarebbe quindi impossibile partecipare a gare oltre i 100 milioni. Per questo c'è chi ha letto la levata di scudi dell'Ance più come il tentativo di difendere lo status quo o di strappare qualche concessione in più al governo. Pochi giorni fa è stato lo stesso Buia a profetizzare un intervento di Cdp per garantire liquidità alle piccole imprese, idea cui il governo si oppone forse anche perché lo sforzo per sostenere il settore è già molto consistente e viene profuso attraverso il bonus ristrutturazione. L'Italia è prima in Europa per il sostegno a questo settore. Secondo la stessa Ance, questi benefici fiscali hanno assicurato alle imprese solo nel 2018 un giro d'affari di 22 miliardi, quasi quanto tutti i bandi per opere pubbliche rilasciati nello stesso anno. Il costo annuale di questa operazione per le finanze dello stato equivale a circa 11 miliardi di euro, con un onere accumulato negli ultimi 15 anni (da quando gli sgravi sono cominciati) che si aggira tra i 150 e i 200 miliardi. L'idea quindi che gli interessi di chi ha costruito il Canale di Panama possano confliggere con l'esercito delle pmi merita qualche approfondimento. L'associazione di oggi, vuoi anche a causa della crisi del settore, non è più la potente rappresentanza nella quale sedevano personaggi come Franco Nobili, approdo naturale dei grandi costruttori italiani e sala di compensazione di interessi imprenditoriali e politici. E l'uscita di Salini Impregilo (va detto che lo scorso giugno il costruttore ha comunque annunciato l'intenzione di rientrare) e di altri gruppi storici che oggi potrebbero dire addio alimenta questo distacco e nei calcoli dei suoi rappresentanti trasforma un'operazione di mercato, nata per rafforzare il patrimonio italiano rispetto ai grandi competitor stranieri, in una lotta per la sopravvivenza. (riproduzione riservata)



Peso: 25%



Confindustria Energia, EF socio effettivo

a pag. 7

Confindustria Energia, Elettricità Futura diventa socio effettivo

“Passaggio coerente con la strategia di inclusività promossa dalla Federazione”. Ok all’unanimità alla richiesta

Elettricità Futura diventa socio effettivo di **Confindustria** Energia. La richiesta di adesione è stata approvata oggi all’unanimità dal Consiglio generale della Federazione. Il passaggio di EF da socio aggregato ad effettivo, commenta una nota congiunta, è “coerente con la strategia di inclusività promossa dalla Federazione”.

Questo risultato, sottolinea il comunicato, “arriva al termine di un percorso di confronto e dialogo costruttivo tra le parti su temi strategici per il comparto energetico e per l’Italia, come le infrastrutture energetiche e il Piano Energia e Clima, confermando la volontà di fare bene e fare insieme per il consolidamento della filiera energetica”.

Confindustria Energia e Elettricità Futura, conclude la nota, “sono convinte che la sinergia tra modelli industriali che abbiano come impegno comune quello di rafforzare il percorso di sviluppo sostenibile per il futuro, potrà contribuire a creare le migliori condizioni per attrarre investimenti e garantire a tutto il Sistema Italia prospettive di crescita sostenibile, ambientale, sociale ed economica”.

Costituita nell’aprile del 2006, **Confindustria** Energia ha tra i suoi soci effettivi Anifida, Anigas, Assogasliquidi, Assomineraria, Igas, Unione Petrolifera e ora Elettricità Futura, mentre Anev e Assocarboni sono soci aggregati. Dal luglio 2017 **Confindustria** Energia è presieduta da Giuseppe Ricci.



Peso: 1-1%, 7-24%



Ai fondi piace l'Italia

Italia terra di investimenti per i fondi. E' emerso di recente nel corso dell'evento organizzato da **Confindustria Alberghi e Università Bocconi**.

Secondo **Cdp** ci sono dei punti fermi da rispettare, come "la riqualificazione delle infrastrutture alberghiere italiane e il supporto nella fornitura dei servizi, cioè la crescita dei gestori". Per **Coima Sgr** le sfide da superare sono "il gap infrastrutturale rispetto ai principali Paesi europei, le esigenze della clientela interna-

zionale e la necessità di soggetti aggregatori". L'Italia per il **Gruppo Fosun** "è una terra di opportunità" e si sta muovendo per investimenti con il veicolo **Paref**, un fondo immobiliare destinato al settore hospitality nel nostro Paese. Tra i temi caldi quello della stagionalità, messa in luce da **Batipart**: "Un punto fondamentale per far crescere il mercato, perché se un albergo è aperto per un periodo corto ha minori ricavi ed è più difficile trovare equilibrio tra prezzi e investimenti".

Per il mondo alberghiero le carte sono la formazione, l'innovazione, le partnership e l'apertura del capitale.

A PAG. 3



L'Italia piace ai fondi

I gap strutturali sono i limiti da superare

di Stefania Vicini

L'Italia è d'appello come terra di investimenti, lo dicono gli attori della finanza e le catene alberghiere. Ci sono però delle sfide da vincere e dei gap da colmare. Bisogna con-

solidare il mercato, il che vuol dire "rafforzamento sul fronte delle risorse umane, dove siamo cresciuti in modo un po' disorganizzato, e sugli investimenti", afferma **Magda An-**

tonioli, docente della Bocconi ed esperta di economia del turismo.

C'è "la necessità di una domanda sempre più qualificata, c'è il tema della stagionali-



Peso: 1-18%, 3-45%

tà e il confronto con altri Paesi quali Baleari e Canarie”, mette in luce la docente, sintetizzando gli aspetti sui quali dobbiamo investire, così come emerso durante l'evento “Le sfide per l'ospitalità del futuro: Investimenti, innovazioni, ispirazioni”, organizzato da **Confindustria Alberghi e Università Bocconi**.

La finanza

Ci sono dei punti fermi da rispettare secondo **Cdp**, quali la “riqualificazione delle infrastrutture alberghiere italiane, andando a colmare quel gap di qualità, e supportare la parte della fornitura dei servizi, cioè la crescita dei gestori. Questi due effetti combinati sono l'elemento necessario perché il settore cresca”. Il nostro Paese è riconosciuto come “destinazione mondiale, nota e in crescita – osserva **Coima Sgr** -. Sono attesi ulteriori incrementi di flussi da parte della middle class, che vorrà venire anche in Italia”. Tra i nostri punti di forza ci sono le bellezze naturali, ma siamo deboli sul fronte infrastrutture. L'Italia ha “il maggior numero di stanze in Europa e di strutture il che

vuol dire che è un mercato frammentato con capacità di investimento minore rispetto ad altri Paesi. Invece i capitali ci sono”. Dal canto suo **Coima** crede “nel settore hospitality”, ci sono, però, alcune sfide da superare come “il gap infrastrutturale rispetto ai principali Paesi europei, la clientela internazionale che cerca un prodotto fatto in un certo modo, la necessità di capitali e di soggetti aggregatori che giochino un ruolo di supporto all'istituzionalizzazione del settore e degli investimenti”. Nonostante ciò l'Italia per il **Gruppo Fosun** è “una terra di opportunità, ha tutto quello che serve basta solo farlo funzionare”, osserva il fondo cinese, che crede nel nostro Paese, al punto tale che si sta muovendo “con un veicolo quotato a Parigi, di cui possiede la maggioranza. Si chiama **Paref** è un fondo immobiliare destinato al settore hospitality italiano”. La ricerca portata avanti è sul fronte beach e montagna, ma con la consapevolezza che “c'è un basket di immobili con un bisogno di rinnovamento per attrarre la classe media di global traveller”.

La stagionalità

Tra i temi caldi quello della

stagionalità, messo in luce da **Batipart**. E' “un punto importante per far crescere il mercato italiano, in quanto se un albergo è aperto per un periodo corto ha minori ricavi ed è più difficile trovare l'equilibrio tra prezzi e investimenti”. In Italia ci sono “33mila strutture, oltre 1 mln di camere e un'occupazione di circa il 70% - osserva **Castello Sgr** -. Oltre il 50% degli investimenti è fatto da capitali internazionali”. Il 60% proviene dal mondo anglosassone e americano, ma c'è “una componente importante dal Sudest asiatico”.

Tra i nei il fatto che sia “un settore poco managerializzato. Bisogna portare avanti la ricerca del partner, aprirsi al mondo del capitale finanziario e cercare investimenti sostenibili”.

L'hotellerie

Il mondo alberghiero svela le sue carte a partire da **Th Resorts** che nel 2017 ha aperto il capitale al private equity. Il che comporta il passaggio “dalla gestione familiare ad una industriale”. Inoltre, un'altra mossa è stata “la separazione della parte immobiliare da quella gestionale. In Italia non ci sono grandi catene da acquisire, ma si deve andare asset by asset”. L'approccio?

“Portare il prodotto giusto per il mercato giusto”, afferma **Accor**. Come si fa innovazione? “Noi la facciamo attraverso i marchi. In molti alberghi cerchiamo di sviluppare al massimo i metri quadrati che l'investitore ci mette a disposizione”. E così l'innovazione passa attraverso la Mood Rooms, esperienza su cui **Nh Hotel Group** scommette, “la stanza cambia a seconda del nostro mood. O la lobby alive, che diventa spazio in cui gustare un cocktail o giocare a biliardo”. Il segreto è “cambiare approccio, essere più disruptive”, suggerisce **Best Western**. La partita si gioca attraverso le partnership, osserva **Marriott International**, che ha ripensato il concetto di aree comuni, “simili a spazi di co-working”.

Tassello importante è la formazione, asserisce **Russotti**, così come l'innovazione, “bisogna far diventare l'albergo un luogo aperto a tutti, un posto aggregante perché è lì che succedono le cose”.



Un momento del convegno all'Università Bocconi



Redistribuzione Migranti, scontro Macron-Viminale: intesa con 14 Paesi

ROMA Il botta e risposta avviene a distanza: il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini non si è presentato al vertice sull'immigrazione di Parigi. E così Macron sferra il suo attacco contro l'assente «ingiustificato». A pag.11

L'emergenza migranti Sbarchi, Salvini non va al vertice di Parigi Nuova lite con Macron

► Per il presidente francese il vicepremier è «assente ingiustificato». La replica: non prendo ordini. La Francia: sbarchi nei porti vicini, solo dopo la ripartizione

LA CRISI

ROMA Il botta e risposta avviene a distanza: il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini non si è presentato al vertice sull'immigrazione di Parigi. E così, dopo la riunione informale, il presidente francese Emanuel Macron sferra il suo attacco contro il invitato di pietra: l'assente «ingiustificato», Matteo Salvini, che non tarda a replicare. Di fatto, ieri, la Francia ha incassato l'adesione di quattordici Stati Ue a un «meccanismo di solidarietà» per ripartire le persone salvate in mare, con un'indicazione indigesta per il titolare del Viminale: lo sbarco de-

ve avvenire nel porto più vicino. Macron illustra la sua soluzione sul dossier migranti, aprendo un nuovo scontro con l'Italia. La risposta non si fa attendere: la riunione «è stata un flop» e «noi non prendiamo ordini da Macron», ribatte il numero uno del Viminale.

Le posizioni si erano già cristallizzate al vertice dei ministri dell'Interno di Helsinki della scorsa settimana: da una parte l'asse Parigi-Berlino con una bozza di documento che apriva alla redistribuzione tra i Paesi europei dei migranti soccorsi, fermo restando che questi ulti-

mi devono sbarcare nel «porto più vicino»: dall'altra Italia e Malta, assolutamente contrarie al principio che le condannerebbe, nelle parole del ministro, «ad essere l'hotspot dell'Europa».



Peso:1-2%,11-48%

LA RIUNIONE

Con queste premesse il ministro dell'Interno ha scelto di disertare l'appuntamento di ieri nella capitale francese, inviando una delegazione tecnica del Viminale, con il preciso mandato di affondare i tentativi di arrivare ad un documento condiviso. Non è il primo scontro e la soluzione sembra ancora lontana.

Alla fine Macron deplora gli esponenti politici assenti: «Non si guadagna mai nulla non partecipando», dice e porta a casa l'accordo di 14 Stati «volontari» pronti a ripartirsi in modo sistematico i migranti soccorsi in mare, senza dover avviare ogni volta complesse trattative dopo il salvataggio. Resta però fermo, ha sottolineato il presidente, che «quando una nave lascia le ac-

que della Libia e si trova in acque internazionali con rifugiati a bordo deve trovare rifugio nel porto più vicino. È una necessità giuridica e pratica. Non si possono far correre rischi a donne e uomini in situazioni di vulnerabilità». Poi aggiunge: «Dobbiamo rispettare le regole umanitarie e del diritto marittimo internazionale. L'impegno della Francia è totale per proseguire una politica efficace e che risponda ai nostri principi. Non dobbiamo lasciar montare i populismi da nessuna parte».

LA REAZIONE

Non ci sta ovviamente Salvini, che spara ad alzo zero verso Parigi: la riunione francese, sostiene, «è stata un errore di forma e di sostanza. Nella forma, perché convocata con poco preavviso e

in modo assolutamente irrituale visto che siamo nel semestre di presidenza finlandese. Nella sostanza, perché ha ribadito che l'Italia dovrebbe continuare a essere il campo profughi dell'Europa». Il vertice, aggiunge, «si è rivelato un flop ed è stato ampiamente disertato dai ministri europei. L'Italia ha rialzato la testa, non prende ordini e non fa la dama di compagnia: se Macron vuole discutere di immigrati venga pure a Roma».

Val.Err.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ELISEO: TROVATA
UNA INTESA
CON ALTRI
14 STATI EUROPEI
IL VIMINALE: QUESTO
È UN ACCORDO FLOP**

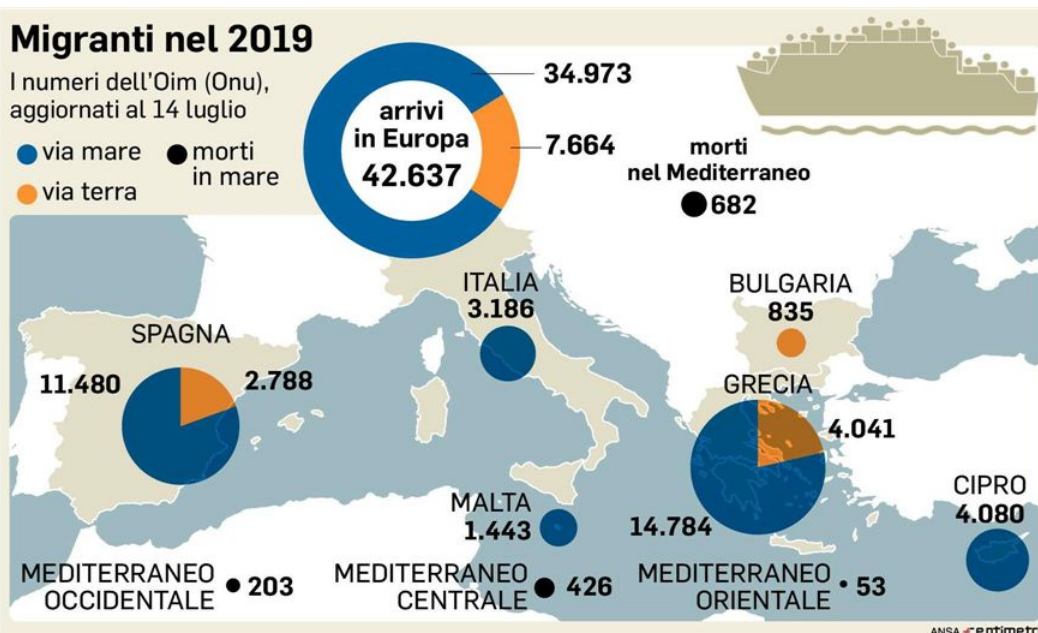


Emmanuel Macron (foto ANSA)

Migranti nel 2019

I numeri dell'Oim (Onu), aggiornati al 14 luglio

● via mare ● morti in mare
● via terra ● morti in mare



Peso:1-2%,11-48%

Il Marocco ha scelto la via vincente delle infrastrutture viarie

Persino il Nordafrica ci sta sorpassando

PIERO BARACHETTI

■ La strada per l'inferno è lastricata di buone intenzioni, diceva Karl Marx. Quella che oggi rischia invece di guidare nei gironi infernali della crisi economica il nostro Paese è tappezzata di scelte politiche pessime, spesso incomprensibili. Un esempio? Non capire che proprio le strade, le infrastrutture, sono la via indispensabile per restare competitivi sul mercato internazionale. Con l'aggravante che nessuno ha saputo capire per anni, nonostante le buonissime intenzioni di chi ha continuato, inascoltato, a lanciare l'Sos.

Provare a rileggere, per credere, l'appello lanciato il 1° novembre 2009, da Paolo Uggè, presidente di Confrasperto, per invitare la politica a riflettere su una notizia apparsa sul *Sole 24 Ore*. Un articolo del quotidiano economico di *Confindustria* che raccontava, ricorda 10 anni dopo Paolo Uggè, «come Marocco, Algeria, Tunisia ed Egitto grazie a questo maxi investimento avrebbero potuto accogliere, una volta a regime, decine, centinaia di milioni di tonnellate di merci l'anno nei porti, che avrebbero potuto usufruire del supporto di reti ferroviarie e di autostrade. Sorpassando l'Italia in materia di tra-

sporti e logistica», aveva evidenziato il presidente di Confrasperto che ha provato una stretta allo stomaco leggendo, a distanza di dieci anni, il "dossier giornalistico" realizzato in Marocco da un'inviata dell'agenzia *La Presse* al termine di un «Viaggio fra le "grandi opere": dal Tav "cavallo alato" al porto Tanger Med». Perché quell'inchiesta mostra quello che il Nordafrica ha saputo realizzare mentre l'Italia stava a guardare, «dimostrando la differenza tra la capacità di saper fare» e quella di saper solo chiacchierare, sempre più spesso a sproposito, sempre più frequentemente di temi che sembrano creati ad arte per distogliere l'attenzione dai veri problemi.

Oggi in Nordafrica è possibile viaggiare da Casablanca a Tangeri in poco più di due ore, passando per Rabat e Kenitra, con lo sguardo già rivolto al futuro, con la linea transatlantica, con l'estensione dell'alta velocità fino ad Agadir, da realizzarsi entro il 2030/2040. «E in cantiere c'è anche la linea transmaghrebina di collegamento con Algeria, Tunisia e Libia», aggiunge Uggè, «senza dimenticare la realtà di Tangeri zona franca con attività industriali, dove si sono stabilite 900 imprese di 35 nazionalità, diverse delle quali italiane, e il porto commerciale, di fronte alle coste

della Spagna, inaugurato nel 2007 e recentemente ampliato, dove migliaia di container si susseguono a perdita d'occhio, a conferma che Tanger Med è diventata la prima piattaforma di esportazioni e importazioni di prodotti a livello del Marocco».

Una crescita straordinaria avvenuta grazie alla scelta d'investire nelle infrastrutture, mentre il nostro Governo, conclude amaramente Paolo Uggè, «dieci anni dopo è qui a dirci che non vuol fare la Tav o la Gronda di Genova, senza controbattere perfino alle mosse di chi, come l'Austria, sta facendo di tutto che chiudere, con i limiti ai passaggi dei tir al Brennero, il trasporto delle merci Made in Italy in Europa. Scelte che potranno solo isolarci. E allora non potremo che finire all'inferno, economicamente parlando, percorrendo una strada lastricata da un mare, come quello del Marocco a sud, e una montagna, come quelle delle Alpi verso nord, di prove d'incapacità politica...».



Peso:20%